



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M.
270/2004*)
in Asia Meridionale e Occidentale: Lingue, Culture
e Istituzioni

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Il Cyber-attivismo nella Rivoluzione Tunisina

Relatore

Ch. Prof. Barbara De Poli

Laureanda

Chiara Longo
Matricola 835453

Anno Accademico
2011 / 2012

Indice

Introduzione	p. 3
المقدمة	p. 8
I. Capitolo: Introduzione storica, politica ed economica	p. 11
• Il colpo di stato di Ben Ali	
• La nascita dell'RCD	
• Da repubblica a dittatura	
• Un'opposizione inesistente	
• Politiche sociali come strumento di controllo	
II. Capitolo: Una Rivoluzione prevedibile	p. 23
• Il ruolo dell'Unione Europea	
• Una Rivoluzione prevedibile	
• I tre fattori scatenanti	
• L'inadeguatezza delle politiche economiche	
• La corruzione dilagante	
• La trasformazione da mobilitazione spontanea a politica	
III. Capitolo: I Media	p. 30
• Il controllo dello stato	
• Il ruolo di radio e televisione	
• La censura e l'autocensura	
• La sfida dei canali satellitari	
• Internet	
• I blog	

- Global Voices

IV. Capitolo: Nascita ed evoluzione della cyber-dissidenza p. 47

- Takriz
- RéveilTunisien
- Nawaat
- Tunisnews
- Il conflitto tra cyber-dissidenti e blogger moderati
- L'evoluzione della protesta on-line

V. Capitolo: La cyber-dissidenza nella Rivoluzione Tunisina p. 64

- L'ultimo discorso di Ben Ali presidente
- Giovedì 14 gennaio 2011
- “تونس حرة” “La Tunisia è libera”

Conclusioni p. 125

Bibliografia p. 128

Introduzione

Il 15 gennaio 2011 il Presidente della Tunisia Zine El Abidine Ben Ali lascia il suo paese con la famiglia e trova rifugio in Arabia Saudita. È l'ultimo atto delle manifestazioni e rivolte antigovernative che dai primi giorni di dicembre hanno sconvolto la Tunisia. Fra dicembre 2010 e gennaio 2011 le proteste popolari si sono rapidamente diffuse da città a città: da Sidi Bouzid a Bouziane, poi nella stessa Tunisi, e in seguito a Saïda e a Thala, dove vengono assaltati i palazzi governativi e bruciate le insegne-simbolo del potere.

“Quello che è successo in Tunisia è una protesta morale ed etica. È un rifiuto assoluto e senza mezzi termini dell'autoritarismo, della corruzione, del furto dei beni del paese, rifiuto del nepotismo, del favoritismo, rifiuto dell'umiliazione e della illegittimità che è alla base dell'arrivo al potere di questi dirigenti il cui comportamento prende a prestito molti metodi dalla mafia. Una protesta per stabilire un'igiene morale in una società che è stata sfruttata e umiliata fino all'inverosimile. È per questo che non è una rivoluzione ideologica. Non c'è un leader, non c'è un capo, non c'è un partito che porta avanti la rivolta. Milioni di persone qualunque sono scese in strada perché quando è troppo è troppo! È una rivoluzione di tipo nuovo: spontanea e improvvisata. È una pagina della storia scritta giorno per giorno, senza una pianificazione, senza premeditazione, senza intrallazzi, senza trucchi.”¹

Nella fase centrale della rivolta, pur con la crescente attenzione dei media internazionali, è sul web che l'ondata d'informazione ha trovato impeto. Qualcuno sostiene addirittura che la rivoluzione sia nata grazie ai social media, che Twitter abbia svolto un ruolo fondamentale e che gli attivisti si siano organizzati su Facebook. La mia ricerca è iniziata proprio quando, a Tunisi per motivi di studio, mi sono imbattuta nei festeggiamenti per il primo “anniversario” della partenza di Ben Ali, il 14 gennaio 2011, nella famosa Avenue Bourghiba. Tra i vari cartelli che venivano mostrati uno ha attirato la mia attenzione in modo particolare, e vi era scritto: “Thank you Mark Zuckerberg”.

A quel punto sono sorti due ordini di domande. Nel primo gruppo rientrano quelle propriamente storiche: come si è arrivati a questo punto? È difficile ricollegare il presente con il passato, ricordarsi delle rivolte di Gafsa del 2008, antefatto della rivolta del gelsomino. Occorreva chiedersi quando e come Ben Ali fosse salito al potere, quali politiche avesse attuato il suo governo per portare il popolo tunisino a desiderare e a portare a termine una rivolta di tali dimensioni. Questi argomenti sono l'oggetto dei

¹Tahar Ben Jelloun, *La rivoluzione dei gelsomini*, pag.13

primi due capitoli della tesi, dove ho studiato ed analizzato le politiche economiche e sociali del governo Ben Ali che hanno portato quella che apparentemente era una repubblica a trasformarsi in una dittatura di fatto. Nel secondo capitolo in particolare mi sono soffermata su quelli che secondo molti studiosi sono stati i fattori scatenanti delle rivolte: la disoccupazione giovanile (che ha sfiorato una percentuale del 45% nel 2009), il crescente divario regionale (con livelli di povertà rimasti quasi invariati dagli anni ottanta nel sud del paese, dove non a caso sono iniziate le rivolte) e l'erosione graduale della classe media, che ha visto il proprio potere d'acquisto dimezzarsi negli ultimi anni. Visto l'oggetto di studio principale della mia tesi ho ritenuto necessario, nel terzo capitolo, fare un'introduzione storica sui media in Tunisia. A partire dal controllo totale dello stato sulla carta stampata, passando per l'avvento delle televisioni satellitari, (primo punto di svolta nella diffusione di informazioni non censurate), fino ad arrivare a internet, la prima vera finestra sul mondo a disposizione del popolo tunisino.

A questo punto ho voluto rispondere ad un'altra serie di domande: cosa s'intende quando si afferma che la rivoluzione è cresciuta sui social network e sui blog? E quali sono le sfumature o le realtà di simili posizioni? È comunque un fatto che la rivolta del gelsomino sia stata partecipata e raccontata proprio dalla generazione di giovani nata e cresciuta sotto Ben Ali. Giovani che hanno beneficiato di un'istruzione avanzata, impegnati da anni a descrivere le zone d'ombra del regime tunisino. Questi giovani hanno subito le stesse forme di censura utilizzate per i media tradizionali non allineati con l'informazione ufficiale, con provvedimenti ad hoc per impedire l'accesso a internet e la circolazione di notizie di prima mano, oltre a non poche pressioni e ritorsioni personali. Ed è stato proprio il fenomeno della cyber-dissidenza la conseguenza naturale di tutti questi fattori. Nel quarto capitolo ho analizzato la sua nascita, attraverso le prime mailing list, gli scontri tra i primi blogger (dissidenti e moderati), e l'evoluzione della blogosfera negli anni. Dopo un iniziale periodo di assestamento, infatti, le discussioni e i conflitti tra blogger moderati e attivisti si sono attenuati a favore di un impegno comune nel dibattito cittadino.

Questo impegno ha portato ad una blogosfera attiva e coesa, uno spazio libero e aperto al dibattito politico contro il regime. Nel quinto capitolo, il vero fulcro della mia tesi, ho illustrato il contenuto di blog e tweet dal 17 dicembre 2010, giorno dell'immolazione di Mohamed Bouazizi (giovane venditore ambulante di Sidi Bouzid) che ha causato l'inizio delle proteste, fino al 14 gennaio, giorno della partenza di Ben Ali dal paese. A differenza degli ultimi studi sull'argomento ho voluto esaminare il contenuto

giornaliero dei blog dimostrando come siano stati utili nella trasmissione delle notizie riguardanti gli scontri forse più dei Social Media. I blog, infatti, grazie alla loro struttura specifica, offrono spazi più ampi a riflessioni e commenti, e per questo sono un migliore oggetto di studio. Inoltre, nei blog si possono trovare non solo le notizie, ma anche il commento diretto a queste. Persino il lettore che non lascia un commento (probabilmente la maggioranza dei lettori) ha la sensazione di essere parte di un evento leggendo i discorsi degli altri utenti. Proprio per questo motivo, l'influenza dei blog non è limitata ai media "mainstream" ma esercita un'influenza anche sugli stessi eventi che si stanno ancora svolgendo. Come sostiene Tremayne, “*even if many individual blogs have just a few hundred regular readers, collectively the blogosphere can generate a louder buzz. Through individual link choices, this collective bestows upon a select few the power of authority*”².

Per quanto riguarda le fonti: per l'introduzione storica mi sono servita principalmente di alcuni saggi di riferimento, in particolare *La force de l'obéissance: Economie Politique de la répression en Tunisie*, di Beatrice Hibou. Per l'introduzione sui media ho usato articoli di giornali specializzati sull'argomento, come il *Media Development*, e articoli del *The Middle East Journal*. Per la stesura del quarto capitolo è stato molto utile il testo *Internet et la reconfiguration de l'espace public tunisien: le rôle de la diaspora*, di Romain Lecomte, mentre per il quinto capitolo ho trovato molti spunti interessanti nello studio dell'Università di Washington diretto dal Prof. Philip N. Howard sul ruolo dei Social Media durante la primavera araba intitolato *What was the Role of Social Media During the Arab Spring?* e pubblicato per il "Project on Information Technology & Political Islam".

Partendo da questo studio, che elenca i blog più consultati durante la rivoluzione, ho iniziato la mia ricerca. Leggendo e traducendo i post più letti ho annotato quelli che, secondo il mio parere, hanno avuto più influenza negli eventi che si stavano svolgendo, essendo la fonte principale di diffusione di informazioni sul procedere delle rivolte. Ho ritenuto inoltre opportuno inserire alcuni tweet, sia perché Twitter è stato uno dei mezzi più usati per comunicare in quei giorni (anche perché Facebook fu censurato per circa due settimane), sia per la grande eco che hanno suscitato a livello internazionale.

Ho voluto riportare i post, i commenti e i tweet più significativi assieme con il racconto dei giorni della rivoluzione, seguendo rigorosamente il filo cronologico degli eventi,

² Tremayne, M. (ed.) *Bloggging, Citizenship and the Future of Media*, Routledge New York 2007

cercando così di evidenziare la diretta correlazione tra l'impegno politico on-line e le proteste in strada.

المقدمة

غادر رئيس تونس زين العابدين بن علي البلد مع عائلته ووجدوا في المملكة العربية السعودية ملجأ فهذا خاتمة انتشرت الإحتجاجات الوطنية. إحتجاجات الشوارع و الثورة ضد الحكمة التي اهتزت تونس منذ بداية شهر ديسمبر من سيدي بوزيد إلى بوزيان ثم العاصمة تونس :بسرعة بين ديسمبر 2010 و جانفي 2011 من مدينة إلى أخرى ما حدث في تونس هو << وصولا إلى السيدة و تالة حيث هوجمت مباني الحكومة و حرقت رموز السلطة احتجاج معنوي و اخلاقي و رفض مطلق للاستبداد و الفساد، لسرقة ممتلكات البلاد و رفض محاباة الاقارب و المحسوبية، و الإدلال، و رفض اللاشرعية أساس الوصول إلى السلطة لقواد الذين سلوكهم تقترد أسالبا من المافيا للوصول إلى أهدافهم. إحتجاج لإنشاء النظفة الإخلاقية في مجتمع مستغل و مستذل حتى غير مقبول و لذلك هي ليست ثورة ايديولوجية. ليس هناك زعيم، ليس هناك قائد، ليس هناك حزب يدفع الثورة إلى الامام. خرج الملايين من الناس لفيئاتهم مختلفة إلى الشوارع لانهم لم يستطيعوا التحمل. و هي ثورة بنوع جديد تلقائية مفاجئة. و هي صفحة التاريخ المكتوبة يوماً بعد يوم، دون التخطيط، دون سبق الاسرار و التردد، دون إنتشرت في المرحلة المتوسطة من الثورة ، على الرغم من اهتمام وسائل الاعلام الدولية المتزايدة >>. غش المعلومات على شبكة الإنترنت يرى بعضهم ان ولدت الثورة في وسائل الاعلام الاجتماعية و منها لعب موقع قد بدأ بحثي عندما كنت في تونس من اجل .تويتور دورا أساسيا و يرى أن تنظم النشاط على صفحات الفيسبوك دراستي و هناك كنت حاضرة في الاحتفال بالعام الاول لرحيل بن علي في 14 جانفي 2011 في شارع الحبيب بورقيبة المشهور. من بين الشعارات معروضة لفت واحد منها انتباهي لان كان مكتوبة عليها >>شكرا مارك و نشأت في هذه الاطار نوعين من الأسئلة: في المجموعة الأولى هناك الأسئلة التاريخية . >>زوكربرج المطروحة بدقة : كيف وصلنا إلى هذه النقطة؟ من الصعب الاتصال بين الحاضر و الماضي و تذكر أحداث قفصة في عام 2008 و هي من خلفيات ثورة الياسمين. من الضرورة طرح السؤال متى و كيف سعد بن علي إلى الحكم، ما هي السياسة التي اتبعتها حكومته حتى يصل الشعب التونسي إلى القيام بثورة يمثل هذه القياسات. هذه المواضيع هي محور الفصلين الأولين من رسالتي التخرج، حيث درست و حللت السياسة الاقتصادية و في الفصل الثاني . الاجتماعية لحكومة بن علي التي أدت إلى تحول البلاد إلى ديكتاتورية بحكم الأمر الواقع بالخصوص استنتجت أن من أهم الأشياء التي ساهمت في إندلاع الثورة :البطالة في صفوف الشباب، التي وصلت إلى 45٪ في سنة 2009، الفجوة المتنامية بين الأقاليم (مع استمرار الفقر و عدم تحسن الأحوال منذ الثمانينات في جنوب البلاد، حيث بدأت الثورة من غير المصادفة) و التآكل التدريجي للطبقة الوسطية التي رأت إنخفاض بنظرة إلى موضع الدراسة الرئيسية لرسالتي التخرج، أعتقدت .قدرتهم الشرائية إلى النصف في السنوات الأخيرة أن كانت ضرورية كتابة مقدمة تاريخية لوسائل الإعلام في تونس ، بدءا من مراقبة الكاملة للدولة على الصحافة مروراً بظهور القنوات الفضائية (و هي نقطة التحول الأول في نشر المعلومات غير المراقبة) حتى الوصول إلى في هذا الاطار أرادت الاجابة على مجموعة اخرة من .الإنترنت وهي أول نافذة على العالم للشعب التونسي ما نعينه عندما نقول ان الثورة نمت على شبكات الانترنت و ما هي الفروق الدقيقة و واقع هذه :الاسئلة صحيح أن الطبقة الشبابية التي ولدت و تربت تحت حكم بن علي ساهمت ثورة الياسمين و حدثتها. المواقف؟ لقد عانى هؤلاء .شباب تمتعوا بتعليم عالي، شغلوا منذ سنوات في وصف مناطق الظل لنظام التونسي من داخله الشباب من الرقابة المستخدمة من قبل على وسائل الإعلام التقليدية التي لا تتماشى مع المعلومات الرسمية مع

تدابير مخصصة لمنع الوصول الى شبكة الإنترنت و التداول الأخبار مباشرة، بالإضافة إلى نسبة كبيرة من الضغوط الشخصية و الإنتقامية. و كانت ظاهرة الانشقاق السابير نتيجة طبيعية لهذه العوامل. حللت في الفصل الرابع لبعثي ولادتها بوسطة قائمة الرسائل الإلكترونية الأولى و المقبلات بين المدونين (المنشوق و المعتدل) و إنخفت بعد الفترة الأولى من التكيف المناقشات و الصراعات بين المدونين و . تطور المدونات على مدى سنوات أعطى هذا الالتزام للمدونات نشاطا و تماسكاً، . الناشطين المعتدلين لصالح الالتزام المشترك و الحوار الوطني فضاء حر و واسع للنقاش السياسي ضد نظام الحكم. قد حلت في فصل رسالتي التخرج الخامس نقطتها الرئيسية فهي محتوى مواقع الانترنت منذ 17 ديسمبر 2010 في يوم قربان محمد بوعزيزي (و هو شاب و باع متجول من أردت . سيدي بوزيد) و هو سبب بداية الاحتجاجات حتى يوم 14 جانفي 2011 و هو يوم رحيل بن علي من البلد تحليل المحتوى اليومي لصفحات الأنترنت مختلفة من الدراسات السابقة لأبين أهميتها في بعث الأخبار حول الاشتباكات إلى وسائل الإعلام الإجتماعية. "البلوغ" الذين يحتوي على هيكل محدد يوفر مساحة كبيرة لمزيد من الأفكار و التعليقات و لذلك كان من أهم المواضيع لدراستي. نجد في "البلوغ" ليس الأخبار فقط بل التعليق عليها أيضاً. حتى القارئ الذي لا يترك تعليق (ربما أكثر القراء) لديه الاحساس بأنه جزء من حدث بقراءة مواضيع القراء الآخرين. لهذا السبب تأثير "البلوغ" ليس محدود في وسائل الإعلام و لكن أثر على الاحداث نفسها التي عندما نراجع المصادر: بالنسبة للمقدمة التاريخية استعملت في الأساس نصوص محددة نذكر . لاتزال تدور أيضاً منها خاصة

" *La force de l'obéissance: Economie Politique de la répression en Tunisie.* "

Media : بالنسبة للمقدمة حول وسائل الإعلام استعملت الجرائد المتخصصة في هذا الموضوع في حين وجدت كثير من "" بالنسبة للوضع في الفصل الرابع كان مفيداً جيداً استعمال نص .", *Development*, الأفكار الهامة في الدراسات الجامعية في واشنطن للاستاذ ... حول دور وسائل الإعلام في الربيع العربي " *Internet et la* " و نشر في *What was the Role of Social Media During the Arab Spring?* بدءاً من هذه الدراسة " *reconfiguration de l'espace public tunisien: le rôle de la diaspora* " التي تقيم "البلوغ" الأكثر المشاهدة خلال الثورة بدأت بحثي بقراءة و ترجمة المواقع الأكثر المقروءة التي حسب رأي كانت أكثر تأثيراً في الأحداث التي وقعت، من حيث المصدر الأساسي في نشر المعلومات لتقدم الثورة. أعتقد أنه من المناسب ادخال بعض "تويت" لأن كان "تويت" من أهم الوسائل المستعملة للاتصال في تلك الأيام، إما لأن كان "الفيسبوك" مراقباً لحوالي أسبوعين و إما الصدى الكبير الذي حققه على المستوى الدولي. أردت تقديم المشاركات، التعليقات، ال"توييت" الأكثر أهمية جنباً الى جنب مع قصة أيام الثورة، مع تتبع الدقيق لتسلسل الزماني للأحداث، محاولة تسليط الضوء على علاقة مباشرة بين الالتزام السياسي في الانترنت و الاحتجاجات في الشارع

I Capitolo: I 23 anni di Ben Ali

Il colpo di stato di Ben Ali

Il 7 Novembre 1987 attraverso un colpo di stato Zine Ben Ali Bel Ali, primo ministro e militare di carriera, sale al potere, destituendo il Padre della Patria Habib Bourguiba. La sua presa di potere viene annunciata alla radio nazionale con un discorso di apertura:

أيها المواطنين، أيتها المواطنات إنّ شعبنا بلغ من الوعي والنضج ما يسمح لكلّ أبنائه وفئاته بالمشاركة البناءة في تصريف شؤونه في ظلّ نظام جمهوري يولي المؤسسات مكانتها ويوقّر أسباب الديمقراطية المسؤولة وعلى أساس سيادة الشعب كما نصّ عليها الدستور الذي يحتاج إلى مراجعة تأكّدت اليوم فلا مجال في عصرنا إلى رئاسة مدى الحياة ولا لخلافة آلية لا دخل للشعب فيها، فشعبنا جدير بحياة سياسيّة متطوّرة ومنظمة تعتمد بحقّ تعددية الأحزاب السياسيّة والتنظيمات الشعبيّة

“Cari cittadini e cittadine, il nostro popolo ha raggiunto la consapevolezza e la maturità che permettono ai nostri figli e alle nostre figlie di partecipare costruttivamente alla conduzione dei suoi affari con il governo repubblicano date le sue istituzioni e fornite le basi di una democrazia responsabile sulla base della sovranità del popolo, come sancito dalla Costituzione, che deve essere riconfermata oggi. L'epoca in cui viviamo non può più soffrire né di una presidenza a vita né di una successione automatica alla testa dello Stato dal quale il popolo si trova escluso. Il nostro popolo è degno di una vita politica evoluta e istituzionalizzata, fondata realmente sul multipartitismo e la pluralità delle organizzazioni di massa.”

Quello che passò alla storia come il colpo di Stato “medico” fu agevolato da alcuni servizi segreti tra cui il SISMI, su indicazione di Bettino Craxi³. Secondo quando affermato successivamente da Fulvio Martini, ex capo del servizio segreto militare italiano, nel 1999, ad una commissione parlamentare: “Nel 1985-1987 abbiamo organizzato una sorta di golpe in Tunisia, mettendo il presidente Ben Ali come capo di Stato in sostituzione di Bourguiba”⁴. Bourguiba, anche se era un simbolo della resistenza anticoloniale, era stato ritenuto non più in grado di governare il suo paese e la sua reazione all'integralismo islamico era stata ritenuta “un po' troppo energica”⁵ da

³C. Chianura, *L'Italia dietro il Golpe in Tunisia*, in “La Repubblica”, 10 ottobre 1999.

⁴Ibidem.

⁵Ibidem.

Martini. Agendo sotto le direttive di Bettino Craxi, primo ministro italiano, e Giulio Andreotti, ministro degli esteri, Martini afferma di aver mediato l'accordo che ha portato alla transizione pacifica del potere nelle mani di Zine El-Abidine Ben Ali.

Il nuovo Presidente viene accolto a braccia aperte da politici ed intellettuali perché ritenuto un uomo moderno e progressista, capace di guidare il paese verso uno sviluppo politico, economico e sociale. L'élite politica, tutti i partiti dall'estrema destra islamista all'estrema sinistra proletaria, tutte le associazioni, gli intellettuali, i leader storici dell'opposizione credevano al cambiamento democratico. Tutti, compreso Rachid Ghannouchi (uno dei fondatori di Ennahda che verrà esiliato a Londra dallo stesso Ben Ali) che affermò al giornale *Assabah* “*La confiance des islamiste en Dieu d’abord, et Monsieur le President ensuite, est très grande*” e anche “*Si le monde politique a vue une cette action réponse à une aspiration populaire pour le changement, notre mouvement y voit, en plus de cela, un acte divine destiné à sauver le pays d’une guerre civile créée et entretenue par l’ancien Président*”⁶.

Per i primi due anni del suo governo questo entusiasmo fu giustificabile, poiché le misure adottate in quel periodo sembravano fatte per una riconciliazione nazionale, le riforme sembravano portare all'emergere di uno Stato di diritto democratico. William Zartman, all'epoca ricercatore, scriveva “*una democrazia pluralista e concorrenziale è l’obiettivo maggiore della piattaforma del nuovo presidente, Zine El-Abidine Ben Ali, dalla prima proclamazione del 7 novembre 1987. I suoi primi diciotto mesi sono stati caratterizzati da decisioni mature e riflessive, verso lo stabilimento di leggi per un’apertura democratica che si attuerà nelle elezioni legislative dell’aprile 1989 e quelle municipali del maggio 1990*”⁷.

La liberazione dei prigionieri politici nel 1987, dei quali la maggior parte islamisti, fu un atto necessario per perseguire questo suo obiettivo iniziale, e un comunicato ufficiale della Lega tunisina per i diritti dell'uomo (LTDH) del novembre 1988 afferma che non vi erano più prigionieri politici in Tunisia. Dopo la modifica di otto articoli della

⁶M. Haddad, *La Face Cachée de la Révolution Tunisienne*, Arabesques, Tunisi 2011, pag.70

⁷W. Zartman, Tunisie. *La politique économique de la réforme*, Alif, Les éditions de la Méditerranée, Tunisi 1995, p. 21

Costituzione agli esiliati fu dato il permesso di tornare in patria (molti di loro lo fecero) e i lavori forzati vennero soppressi⁸.

La nascita dell'RCD

Il PSD (Parti socialiste destourien, successore del Néo-Destour di Bourghiba) diventa l'RCD, Rassemblement constitutionnel démocratique (Movimento costituzionale democratico) e con l'abolizione dell'articolo 39 della Costituzione Ben Ali elimina la Presidenza a vita. L'inno nazionale viene sostituito perchè conteneva un palese riferimento al padre della patria.

Allo scopo di sedare il clima politico il 3 maggio 1988 promulga una legge per riconoscere nuovi partiti, mentre instaura contatti con l'opposizione. Esattamente un anno dopo la sua salita al governo, il 7 novembre 1988, venne stipulato un patto nazionale che raggruppava le diverse formazioni politiche e sociali e che impegnava i suoi firmatari al rispetto dei valori della Repubblica, ispirandosi al patto fondamentale del 1857 di Khayr al-Din Pasha, figura chiave nella modernizzazione e del riformismo del paese del diciannovesimo secolo. Tale intento riformista, unito ad altre mosse strategiche, ne faceva l'aspirante "architetto" della coesione nazionale, e il paladino di valori condivisi da tutti, al di là delle loro visioni politiche e della classe sociale di appartenenza.

In materia di diritti umani, dal 12 aprile 1988 Amnesty International fu autorizzata a aprire una sezione in Tunisia e il 3 ottobre 1988 il nuovo governo aderì alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura⁹.

Da Repubblica a Dittatura

Il colpo di stato avviene in un momento in cui lo Stato tunisino si trova a dover affrontare problematiche di diversa natura: un sistema economico sull'orlo del collasso, il rischio di un attacco militare algerino, infiltrazioni da parte di movimenti terroristici islamici operanti in Nord Africa. È proprio per contrastare questi ultimi che Ben Ali, dopo solo tre anni della cosiddetta Primavera Democratica, instaura un regime dittatoriale di fatto. Alle elezioni legislative del 1989 tutta l'opposizione, comprendente

⁸M. Haddad, *La Face Cachée de la Révolution Tunisienne*, Arabesques, Tunisi 2011, p.72

⁹Ivi, p.73

il movimento di ispirazione islamica Ennahda, ottiene il 14% dei voti, ma lo stesso giorno Ben Ali, unico candidato alla presidenza, viene eletto con il 99,27% dei voti¹⁰. Dopo le elezioni una serie di violenti incidenti per le strade e atti di terrorismo sono attribuiti ai membri di Ennahda. Il 28 settembre 1991 le autorità annunciano la scoperta di una cospirazione islamica che mira alla presa del potere: le libertà personali sono ristrette e l'opposizione politica imbavagliata. La stampa viene messa sotto stretta sorveglianza della polizia, e la società civile è controllata dai comitati locali del partito di Ben Ali. Soprattutto dopo l'11 settembre 2001 la Tunisia diventa il simbolo dei paesi arabi per la lotta al terrorismo. Inizia una vera e propria caccia alle streghe.

Il meccanismo di sorveglianza della società tunisina a tutti i livelli (amministrazione, ministeri, uffici) messo in atto dal "partito-Stato" si attua tramite la sua rete capillare di cellule, che arrivano a controllare banche, ospedali, università, fabbriche. L'RCD dispone di ingenti beni pubblici per finanziarsi, mantenendo il segreto sull'entità del suo patrimonio. Più di diecimila quadri permanenti sono pagati dalla funzione pubblica. Il numero di adesioni (volontarie o forzate) al partito raggiunge, negli ultimi anni, una quota di due-tre milioni, sintomo chiaro di un incontestabile radicamento sociale:

“Esso non ha avuto solo funzioni poliziesche e di sorveglianza, ma ha anche svolto un ruolo di mediatore sociale attraverso le sue cellule, i comitati di quartiere e le associazioni che vi facevano capo. Le sue diverse istanze sono state al contempo mediatrici del potere centrale, [...] luoghi di clientelismo, di ascesa sociale, ma anche spazi di mediazione. [...] Il RCD appariva quindi come una sete di interessi che forniva impieghi, sussidi, facilitazioni amministrative, aiuti di ogni genere, alloggi, agevolazioni bancarie, carte sanitarie e trasporti gratuiti.¹¹”

L'onnipresenza della figura del leader non si limitava solo ai discorsi, ma si esplicitava anche nell'esercizio del potere, attraverso la centralizzazione dell'organizzazione politica e amministrativa, l'arbitrarietà delle decisioni imposte dall'alto, la volontà di controllo e di intrusione nella vita privata¹².

¹⁰Mehdi Tekaya e Global Voices Online, *70 chilometri dall'Italia. Tunisia 2011: la Rivolta del Gelsomino*, quintadicepertina –Fabrizio Venerandi Editore 2011, p.21

¹¹B. Hibou, *La force de l'obéissance: Economie Politique de la répression en Tunisie*, La Découverte, Parigi 2006, p.15

¹²Ivi, p. 328

Il primo atto consiste nell'approvazione della legge anti-terrorista del 2003, a seguito dell'attentato della sinagoga di Djerba che aveva causato diciassette vittime nell'Aprile 2002. Questa legge rinforza l'impunità delle forze dell'ordine e limita fortemente il quadro legislativo dello stato di diritto, soprattutto grazie a una formulazione generica che ne consente l'adozione verso chiunque possa essere considerato una minaccia per la sicurezza nazionale¹³.

Attivisti per i diritti umani, giornalisti e membri dell'opposizione furono soggetti a una sorveglianza costante, molestie e detenzione. Torture fisiche e psicologiche nelle stazioni di polizia vennero rivelate sistematicamente da molti. In più, la libertà di associazione era praticamente inesistente. Con qualche eccezione, come quella della Lega tunisina dei diritti umani (LTDH), a tutte le organizzazioni e associazioni che operavano in campo politico venne negato il diritto di registrarsi legalmente. Organizzazioni e partiti dell'opposizione indipendenti, ma non riconosciuti legalmente, avevano un campo d'azione molto limitato, fino al momento in cui gli venne proibito di tenere incontri pubblici o iniziare un qualsiasi tipo di critica contro il regime¹⁴.

In aggiunta, nel corso della sua durata, il regime esercitò un controllo rigidissimo dei media: non erano permessi nessun tipo di canale televisivo o radio indipendenti come la stampa d'opposizione. La censura su internet diventò negli anni sempre più estesa e sofisticata, con agenti del ministero degli interni che monitoravano sistematicamente account e-mail, bloccavano siti web ritenuti pericolosi, supervisionando gli Internet point (chiamati Publinet) per dissuadere dalla critica. Il sistema giudiziario fu manipolato di modo da non avere nessun tipo di indipendenza, visto che il regime aveva il controllo del Consiglio Superiore dei Magistrati che ha il compito di nominare, assegnare e disciplinare i giudici del paese¹⁵.

Nonostante le elezioni venissero tenute periodicamente (1898, 1994, 1999, 2004, 2009), il sistema elettorale favoriva l'egemonia del partito al governo, l'RCD, nel

¹³Francesca Russo, Simone Santi, *Non ho più paura. Tunisi, diario di una rivoluzione*, Gremese Editore, Roma 2011, p.20

¹⁴M. C. Paciello, *Tunisia: Changes and Challenges of Political Transition*, in "MEDPRO Technical Report", 3, Maggio 2011, p.4

¹⁵K. Kausch, *Tunisia: The Life of Others Project on Freedom of Association in the Middle East and North Africa*, Fride Working Paper 2009, p. 85

Parlamento¹⁶. Anche se dal 1994 a un numero limitato di partiti fu permesso di partecipare alle elezioni, e questi venne garantita una quota minoritaria di posti in Parlamento, in base alla loro porzione di voti, ma solo l'RCD ottenne la maggioranza e Ben Ali quasi il 100 % delle preferenze. Inoltre, la quota dei posti parlamentari assegnata ai partiti d'opposizione è da dividere tra i partiti d'opposizione e quelli che in realtà appoggiavano Ben Ali.

Nonostante un'apparenza di pluralismo, il risultato fu un sistema elettorale non competitivo, nel quale i pochi partiti legali erano associabili al regime e non avevano nessun tipo di impatto sul processo legislativo. Allo stesso modo, anche se dal 1999 venne permesso di concorrere alle elezioni presidenziali anche a d'altri candidati, Ben Ali non fu mai contestato. Ai candidati dell'opposizione, quando gli era permesso partecipare, fu proibito di fare campagna elettorale apertamente attraverso media e dibattiti. Per di più emendamenti costituzionale alla legge elettorale assicuraron la continua rielezione di Ben Ali e impedirono ai candidati delle opposizioni maggiori di concorrere per le elezioni¹⁷. Ad esempio nel 2002 una riforma costituzionale approvata da un referendum abolì il limite dei mandati presidenziali e alzò l'età massima 75 anni, permettendo così a Ben Ali di presentarsi alle elezioni per la quarta volta nel 2004, e gli veniva assegnata l'immunità parlamentare non solo durante il mandato ma anche una volta in pensione¹⁸.

Nel marzo 2008, in vista delle elezioni presidenziali dell'ottobre 2009 una nuova legge, che stabiliva che ogni candidato presidenziale dovesse essere il leader del proprio partito per almeno due anni, introdusse condizioni di eleggibilità tassative per i candidati presidenziali. Di conseguenza a due figure principali dell'opposizione, Moustafa Ben Jaafar dell'Ettakatol (o Forum democratico per il lavoro e le libertà, التكتل الديمقراطي من أجل العمل والحريات) e Nejjib Chebbi, leader del Partito Democratico Progressista (PDP, الحزب الديمقراطي التقدمي) fu impedito di partecipare alle elezioni, visto che entrambi i partiti avevano avuto cambi recenti nella leadership. L'unico autentico

¹⁶A. Boubekeur, *The Tunisian Elections: International Community Must Insist on Moving Beyond Façade Democracy*, in "Carnegie Endowment", 23 October 2009

¹⁷E. Gobe, *Deceptive Liberal Reforms: Institutional Adjustments and the Dynamics of Authoritarianism in Tunisia (1997–2005)*, in E. Kienle (ed.), *Democracy Building & Democracy Erosion. Political Change North and South of the Mediterranean*, Saqi, Londra 2009

¹⁸L. Chouikha, *L'opposition à Ben Ali et les élections de 2004*, in "L'Année du Maghreb"

candidato dell'opposizione, Ahmed Brahim dell'Ettajdid (حركة التجديد) si lamentò dell'ingerenza delle autorità durante la sua campagna. Nel 2009, Ben Ali vinse la sua quinta elezione con un supporto dell'89%¹⁹. Grazie a tali scandalose “estorsioni” costituzionali”, Ben Ali si preparava dunque a diventare, con un efficace gioco di prole, “Ben à vie”²⁰, presidente a vita, dopo aver sconfessato, qualche anno prima, tale pratica di bourghibiana memoria (instaurata nel 1974).

Un'opposizione inesistente

Le repressione sistematica dell'opposizione politica, combinata con la mancanza di libertà d'espressione e associazione indebolirono sensibilmente le forze dell'opposizione tunisina e la loro capacità di criticare il regime, mobilitare la popolazione e crearsi una credibilità politica. Allo stesso tempo la maggior parte dei tunisini, intimiditi dai mezzi di repressione usati dal regime, soppressero ogni critica verso il governo o diventarono semplicemente apatici, non avendo nessun tipo di speranza verso un cambio politico significativo.

Per quanto riguarda i partiti legali, escludendo l'RCD, solo sei partiti vennero rappresentati in Parlamento e tra questi solo tre, il PDP, l'Ettakol e Ettajdid, vennero criticati veramente dal regime e potevano essere considerati indipendenti. Ugualmente, questi partiti legali non furono assolutamente in grado di influenzare il programma del regime, visto che il Parlamento non aveva nessun potere reale²¹.

Oltretutto i partiti islamisti moderati, al contrario di quanto accade negli altri paesi a sud del Mediterraneo dove rappresentano la più credibile ed effettiva forma di opposizione ai regimi autoritari, in Tunisia non hanno avuto quasi mai un ruolo politico. Dopo l'iniziale periodo di riconciliazione, il regime di Ben Ali portò avanti una politica repressiva e violenta contro Ennahda. Accusato di essere legato a movimenti islamici fondamentalisti, il partito venne smantellato nel 1990, i loro leader vennero esiliati e molti membri vennero imprigionati e torturati.

¹⁹A. Boubekeur, J. Arfaoui, *Ben Ali enters Tunisian presidential race*, in “Magharebia”, 27 August 2009

²⁰J. Tuqoui, B. Nicolas, *Notre ami Ben Ami, l'envers du “miracle tunisien”*, La Découverte, Parigi 2001, p. 43

²¹M. C. Paciello, *Tunisia: Changes and Challenges of Political Transition*, in “MEDPRO Technical Report”, 3, Maggio 2011, p.5

Nel corso degli anni il regime continuò a rifiutare di riconoscere Ennahda come un partito ufficiale, come continuò a reprimere i suoi attivisti, strumentalizzando la minaccia islamica per assicurarsi il supporto della popolazione e dell'Occidente, e giustificando i suoi metodi repressivi. In aggiunta l'UGTT, Unione Generale dei Lavoratori Tunisini, venne pilotata dal regime attraverso l'ingerenza del governo negli incontri del sindacato e la persecuzione dei singoli membri²². Sotto il regime di Ben Ali le proteste politiche erano occasionali e incapaci di mobilitare grandi masse, e questo soprattutto perché erano frammentate e ristrette agli interessi di specifiche categorie professionali (come avvocati, giudici, insegnanti, giornalisti) e di azioni individuali²³. Il risultato fu che le forze dell'opposizione parlamentare e non furono mai in grado di raccogliere un gran numero di voti.

Politiche sociali come strumento di controllo

Negli anni '80 la Tunisia ebbe difficoltà economiche notevoli e nell'86, con l'aiuto del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Centrale, applicò una serie di riforme orientate verso il mercato e la stabilizzazione. Negli ultimi due decenni, la Tunisia a livello i risultati a livello macro economico furono positivi. Nonostante i programmi di aggiustamento strutturale, il regime rimase fortemente impegnato nella spesa sociale. Il livello della spesa pubblica per le politiche sociali rimase consistentemente alto, intorno al 19% nel 1987-2005²⁴.

In particolare, la spesa per l'educazione e la salute duplicò nel periodo compreso tra il 1986 e il 2002, mentre la spesa per il welfare sociale aumentò del 214%. Inoltre, le riduzioni della spesa sociale sui sussidi alimentari (del 52% rispetto al 1986-2002) furono compensati da un aumento del salario minimo²⁵. In aggiunta al Programma Nazionale di aiuti per Famiglie bisognose creato nel 1986 per aiutare le fasce più povere della popolazione, Ben Ali stabilì altri due programmi sociali: il Fondo Nazionale di

²²Human Rights Watch, *The Price of Independence Silencing Labor and Student Unions in Tunisia*, US 2010

²³E. Gobe, *Deceptive Liberal Reforms: Institutional Adjustments and the Dynamics of Authoritarianism in Tunisia (1997–2005)*, in E. Kienle (ed.), *Democracy Building & Democracy Erosion. Political Change North and South of the Mediterranean*, Saqi, Londra 2009

²⁴M. Ben Romdhane, *Social policy and development in Tunisia since independence, a political perspective*, in V. Moghadam M. Karshenas (eds), *Social Policy in the Middle East: Political, Economics and Gender Dynamics*, Palgrave Macmillan, 2006

²⁵ibidem

Solidarietà, conosciuto come 26-26 (1993) e il Fondo Nazionale di Impiego, soprannominato 21-21 (2000), per migliorare le infrastrutture di base nelle aree svantaggiate e promuovere opportunità di lavoro. Il risultato fu una riduzione della povertà in generale e un aumento dell'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari. Negli anni anche la sicurezza sociale dei cittadini vide un notevole miglioramento, tra le migliori nel mondo arabo²⁶.

Mentre migliorava il welfare, le politiche sociali furono uno strumento di controllo nelle mani del regime²⁷. Le politiche sociali che ho elencato prima favorirono la nascita di una classe media che, in cambio dell'accesso a un livello di servizi sociali e benefici relativamente alto, aveva lo scopo di compensare la mancanza di libertà civile e politica. Le politiche sociali quindi servirono a scoraggiare l'emergenza di un ordine democratico fin'ora dato che la maggior parte dei tunisini era disposta a accettare la mancanza di libertà politica come prezzo da pagare per lo sviluppo socio-economico e il welfare. Attraverso la riduzione notevole della povertà il regime fu in grado di ridurre il rischio di tensioni sociali, diminuendo la possibilità che gli islamisti guadagnassero terreno nelle aree più povere. Come dimostra Beatrice Hibou nel suo libro *La force de l'obéissance: Economie Politique de la répression en Tunisie*, le politiche sociali furono lo strumento chiave del controllo del regime sulla società tunisina²⁸. Tra le altre cose, era proprio il partito al governo che approvava la lista delle famiglie che beneficiavano dei servizi pubblici statali. Allo stesso modo, coloro che erano identificati come oppositori politici venivano esclusi da questi programmi, mentre molti venivano ricompensati per il loro silenzio politico.

Il ruolo dell'Unione Europea

L'equazione proposta da un diplomatico europeo: “*La Tunisia sta all'Europa come Israele sta agli Stati Uniti*” citata da Ben Brik²⁹ appare difficile da smentire, se si

²⁶M. Ben Romdhane, *Social policy and development in Tunisia since independence, a political perspective*, in V. Moghadam M. Karshenas (eds), *Social Policy in the Middle East: Political, Economics and Gender Dynamics*, Palgrave Macmillan, 2006

²⁷ B. Hibou, *La force de l'obéissance: Economie Politique de la répression en Tunisie*, La Découverte, Parigi 2006

²⁸ B. Hibou, *La force de l'obéissance: Economie Politique de la répression en Tunisie*, La Découverte, Parigi 2006, cap.6

²⁹T. Ben Brik, *Une si douce dictature. Chroniques tunisiennes, 1991-2000*, La Découverte, Parigi 2002, p. 272

osserva la storia dei rapporti intrattenuti dalle due parti, negli ultimi due decenni. La Tunisia è stato il primo paese dell'area mediterranea a firmare un accordo di libero scambio con l'Unione Europea, nel luglio 1995, alla vigilia della conferenza di Barcellona. Entrato in vigore nel 1996, esso prevedeva la soppressione progressiva delle barriere doganali. Per accettare la sfida della competitività, il governo tunisino è stato integrato in programmi di ristrutturazione riguardanti imprese e amministrazione. Dalla liberalizzazione economica ci si aspettava, in modo automatico, una democratizzazione a lungo termine, che non avvenne.

Per evitare i traumi provocati dallo smantellamento dei dispositivi di protezione dei mercati, e le possibili proteste di chi riteneva tali misure una minaccia per il tessuto industriale del paese, occorre, secondo la vulgata dell'Unione Europea, governi abbastanza stabili e pragmatici³⁰.

Per questo motivo anche l'Unione Europea ha giocato un ruolo importante per mantenere il regime di Ben Ali al potere. Avendo come obiettivo la riforma economica e la gestione di cooperazione su argomenti strategici ed interessi europei, come il terrorismo e l'immigrazione clandestina, l'Unione Europea preferì “*mantenere una stabilità attraverso uno status quo, piuttosto che rischiare le imprevedibili conseguenze di una riforma politica*”³¹. La stabilità della Tunisia veniva enfatizzata dalla situazione di guerra civile della vicina Algeria, per cui Ben Ali appariva, nelle sedi istituzionali europee e occidentali, come garante di un paese pacifico, alla ricerca della modernità, pur restando attaccato alla sua identità, e un presidente lungimirante, che, già dall'inizio degli anni Novanta, aveva messo in guardia i governi occidentali e la loro opinione pubblica contro i pericoli dell'estremismo e del terrorismo. Dopo l'11 settembre 2001, lo spettro internazionale dell'islamismo viene cavalcato da Ben Ali per conquistarsi l'appoggio incondizionato dell'Occidente e l'avallo della spietata repressione nei confronti dei gruppi islamisti e, in particolare, del partito Ennahda, il cui leader era stato esiliato a Londra da diversi anni.

Sotto Ben Ali, la Tunisia ha fallito ogni suo obbligo verso l'Unione Europea in materia di diritti umani e democrazia. Nonostante questo, i report e le dichiarazioni dell'UE

³⁰F. Corrao, *Le rivoluzioni arabe, la transizione mediterranea*, Mondadori Università, Milano 2011, p. 115

³¹B.T. Powel, *The Stability Syndrome: US and EU Democracy Promotion in Tunisia*, in “The Journal of North African Studies”, Vol. 14, n. 1, Marzo 2009

erano moderati per quanto riguarda le critiche al regime, e non ci fu mai una vera pressione per un cambio politico reale³².

Un esempio calzante è stata la dichiarazione dell'Unione europea dell'intenzione di voler procedere con un accordo con la Tunisia, anche se le violazioni dei diritti umani e la repressione si erano intensificate negli ultimi anni. Le questioni più "politiche" menzionate nel piano delle Politiche europee di vicinato furono rimosse dalle riforme che potevano portare a una trasformazione politica sostanziale, ma limitate a questioni di governante piuttosto tecniche, come la riforma e la modernizzazione del sistema giudiziario³³. Nonostante l'importanza della questione, le aree della riforma menzionate nel piano trascurarono completamente le questioni politiche più urgenti del paese: l'oppressione della società civile e dei partiti politici, i difetti e le debolezze del sistema elettorale e la concentrazione del potere nelle mani di Ben Ali. "*Bisogna controbattere Ben Ali a Bin Laden*³⁴" diventa il messaggio di tutte le cancellerie europee e occidentali.

Di conseguenza, si verifica un brusco arresto delle pressioni europee per concessioni democratiche e sull'altare della stabilità del governo Ben Ali si sacrificano le libertà del cittadino tunisino. Il regime, alla spasmodica ricerca di investimenti e turisti, e per mantenere l'immagine di un paese aperto e accogliente, reagisce alle voci degli oppositori interni e ai rapporti internazionali sulle violazioni dei diritti umani creando un sofisticato apparato di propaganda: l'Agence Tunisienne de Communication Exterieur (ATCE). Sotto la direzione di Abdelwahab Abdallah, consigliere personale del presidente, l'agenzia riesce a comprare spazi nelle riviste straniere, pubblica aberranti reportage di propaganda, assicurandosi con ogni mezzo il silenzio dei media nazionali, già ridotti a megafono del regime³⁵. La retorica del regime si basava sulla

³²Commissione Europea, *Tunisia: Country Strategy Paper 2007-2013 and National Indicative Programme 2007-2010*,

³³ ibidem

³⁴A. Nicosia, *L'Islam, l'Occidente e la democrazia in Tunisia. Voci ufficiali e dell'opposizione*, in F. Corrao (a cura di), *L'Islam dopo l'11 settembre. Le opinioni e l'informazione*, Supplemento a "Giano", anno XV, 43, 2003, p. 303

³⁵F. Corrao, *Le rivoluzioni arabe, la transizione mediterranea*, Mondadori Università, Milano 2011, p.

creazione di commissioni e comitati ad hoc, contro-siti, osservatori, e addirittura un premio del presidente della repubblica per i diritti dell'uomo³⁶.

Sulla sponda nord del Mediterraneo, in occasione delle competizioni elettorali tunisine, spiccava il silenzio assordante, o l'asettico trafiletto, privo di commento, della carta stampata italiana, con pochissime eccezioni (“Il Manifesto”, “Liberazione” e “Internazionale”).

Tra gli interessati attestati di stima a livello nazionale, spicca la laurea honoris causa in Economia e Commercio, concessa a Ben Ali dall'Università di Ancona il 5 dicembre 1997.

³⁶ S. Lombardo, *Un printemps tunisien. Destins croisés d'un peuple et de son président*, Autres Temps, Marsiglia 2003

II Capitolo: Una Rivoluzione prevedibile

Per 23 anni una combinazione di repressioni profonde e uno sviluppo socio-economico impressionante assicuraronò un certo livello di stabilità al regime di Ben Ali. Inoltre, in cambio dell'accesso ad un buon livello di servizi pubblici e benefici, molti tunisini accettarono la mancanza di libertà civili e politiche. Tuttavia il "modello" tunisino era stabile solo apparentemente, e si dimostrò instabile sulla lunga durata.

Soprattutto nell'ultimo decennio la Tunisia subì un deterioramento a livello socio-economico molto rapido, che accelerò negli ultimi anni. Mentre il regime basava la sua legittimità su uno sviluppo socio-economico alto per la popolazione, il peggioramento del tenore di vita contribuì ad aumentare il malcontento e la frustrazione popolare, rendendo il "modello" tunisino sempre più insostenibile. Il sistema politico tunisino, apparentemente stabile, si rivelò insostenibile perché nel corso dell'ultimo decennio il regime si dimostrò incapace di affrontare i problemi socio-economici presenti nel paese. Non appena le condizioni socio-economiche peggiorarono, il tacito accordo tra Ben Ali e il suo popolo non fu più valido, almeno per una parte della popolazione.

I tre fattori scatenanti

La disoccupazione giovanile è uno dei problemi che più hanno aumentato la frustrazione e il risentimento della popolazione tunisina. Anche se nell'ultimo decennio la disoccupazione a livello nazionale è diminuita leggermente (dal 15,8% nel 1994 al 14,1% nel 2007) il livello di disoccupati tra i giovani, in particolare quelli con un'educazione secondaria o universitaria, è cresciuto tragicamente³⁷. La recente crisi finanziaria ha contribuito a intensificare ulteriormente questo fenomeno, facendo aumentare la disoccupazione soprattutto tra i diplomati, e la creazione di posti di lavoro è diminuita sensibilmente (da 80.000 posti creati nel 2007 a 57.000 nel 2009 secondo la Banca Centrale Tunisina). Secondo stime pubblicate durante il periodo di Ben Ali, la disoccupazione tra i giovani diplomati è aumentata dall'8,6% nel 1999 al 19% nel 2007, ma dopo la rivoluzione si sono scoperti dati molto più drammatici: da una percentuale del 22,1% nel 1999 si è arrivati a un 44,9% nel 2009³⁸. Persino quest'ultima cifra

³⁷Mehdi Tekaya e Global Voices Online, *70 chilometri dall'Italia. Tunisia 2011: la Rivolta del Gelsomino*, quintadecopertina –Fabrizio Venerandi Editore 2011, p.24

³⁸I. Haouari, *Ces chiffres qu'on ne nous a jamais révélés*, La presse de Tunisie, 6 February 2011

potrebbe non essere corretta perché non comprende tutti quei giovani che, dopo anni di infruttuose ricerche, hanno deciso di migrare verso l'Europa.

Un altro fattore rilevante che ha minato alle basi della legittimità del regime è il crescente divario regionale. Non si può negare che la situazione economica in Tunisia sia migliorata negli anni, ma allo stesso tempo la disparità tra le differenti regioni si è intensificata. Le regioni a Nord-Ovest e Centro-Est, e cioè le regioni che hanno beneficiato di tassi di crescita molto forti nel settore terziario (grazie al turismo) così come di investimenti pubblici, sono le regioni che hanno subito i cali notevoli dei livelli di povertà. Al contrario, nelle regioni del Centro-Ovest e del Sud del paese le riduzioni dei livelli di povertà furono molto meno visibili. Ad esempio nel Nord-Ovest il livello di povertà è diminuito dal 30% nel 1980 al 3,7% nel 2000³⁹, ma nel Sud-Ovest è rimasto quasi invariato (6,4% nel 2000 invece del 6,7 del 1985)⁴⁰. Anche le regioni interne hanno riportato i valori più alti di disoccupazione, molto più alti della media nazionale del 14%. Nel 2007 si registravano il 25,1% a Tozeur, 24,1% a Jandouba e 30% nella regione di Gafsa, dove la disoccupazione giovanile ha picchi del 40%⁴¹. Data la situazione, sin dal 2008 la Tunisia ha visto il moltiplicarsi di proteste e manifestazioni nelle sue zone più povere (come nelle regioni minerarie a Sud di Gafsa, Shkira e Ben Gardane) a conferma del fatto che la condizione socio-economica fosse diventata insostenibile⁴².

Un terzo fattore rilevante che minò la stabilità del regime di Ben Ali fu l'erosione graduale della classe media. Le conseguenze della disoccupazione giovanile negli standard di vita della borghesia tunisina furono significativi. Dato che la copertura della previdenza sociale per la popolazione tunisina dipende dall'aver o no un lavoro in regola, il numero crescente di disoccupati portò un grande numero di tunisini ad essere

³⁹ Y. Abdih, *Arab Spring: Closing the Jobs Gap. High youth unemployment contributes to widespread unrest in the Middle East*, in "Finance & Development, International Monetary Fund", giugno 2011, p. 66-69

⁴⁰ A. Mahjoub, *Labour Markets Performance and Migration Flows in Tunisia*, in "European Commission Directorate-General for Economic and Financial Affairs, Labour Markets Performance and Migration, Tunisia, Morocco and Algeria", Occasional Papers, 60, Vol.2, Bruxelles 2010

⁴¹ Amnesty International, *Behind Tunisia's 'Economic Miracle': Inequality and Criminalization of Protest*, Amnesty International 2009

⁴² A. Mahjoub, *op.cit.* p. 61

privati di questi servizi⁴³. Negli ultimi anni, il potere d'acquisto della popolazione ebbe un grosso colpo con l'aumento dei prezzi nel settore alimentare, anche se in misura minore rispetto agli altri paesi arabi. I salari per molti impiegati del settore pubblico si abbassarono comparati con l'aumento del costo della vita e non furono più sufficienti per soddisfare le aspettative per quanto riguarda i consumi della classe media, come indica l'alto livello del debito privato. Inoltre, a causa della crisi globale, la diminuzione delle rimesse dei tunisini che lavorano all'estero non fece altro che peggiorare gli stili di vita delle molte famiglie che dipendevano da queste entrate⁴⁴.

L'inadeguatezza delle politiche economiche

Nonostante il regime continuasse a dare la priorità alla situazione socio-economica di modo da assicurarsi la sopravvivenza, le sue politiche non furono in grado di sostenere uno sviluppo ben distribuito per una serie di ragioni strutturali, economiche e politiche. Dal 1987 la Tunisia attraversò un processo di liberalizzazione economica, che accelerò negli ultimi anni. Le riforme orientate verso il mercato appoggiate dal regime, nonostante promuovessero una crescita economica relativamente alta, non riuscirono a contribuire a creare sufficiente opportunità di lavoro per il crescente numero di giovani diplomati tunisini, soprattutto nelle regioni interne del paese. La crescita dell'export rimase limitata ad attività che non richiedevano abilità particolari, come nel settore primario o manifatturiero, provvedendo piccole opportunità di lavoro per i nuovi arrivati nel mercato del lavoro⁴⁵, come nelle regioni interne, dove la mancanza di infrastrutture adeguate attirava difficilmente i produttori orientati verso l'esportazione.

La crescita degli afflussi degli investimenti diretti all'estero (IDE) in Tunisia non aiutò a creare posti di lavoro, soprattutto nell'ultimo decennio. Questo perché la forza trainante dell'IDE in Tunisia era la privatizzazione, piuttosto che l'opportunità di nuovi investimenti reali. Il risultato fu che i programmi di privatizzazione non contribuirono

⁴³M. Ben Romdhane, *Social policy and development in Tunisia since independence, a political perspective*, in V. Moghadam M. Karshenas (eds), *Social Policy in the Middle East: Political, Economics and Gender Dynamics*, Palgrave Macmillan, 2006

⁴⁴M.C. Paciello, *Tunisia: Changes and Challenges of Political Transition*, in "MEDPRO Technical Report", 3 Maggio 2011, p. 8

⁴⁵M. Hedi Bchir, A. Chemingui, H. Ben Hammouda, *Ten years after implementing the Barcelona process: what can be learned from the Tunisian experience*, in "The Journal of North African Studies", Volume 14, 2 giugno 2009, p. 123

quasi per nulla alla creazione di nuovi impieghi⁴⁶. Nonostante le riforme orientate verso il mercato mirassero a promuovere il settore privato, gli investimenti privati in realtà diminuirono molto nell'ultimo decennio, impedendo la creazione di nuovi posti di lavoro⁴⁷. Tutto ciò è legato inestricabilmente al contesto politico tunisino.

Un altro grande problema che ha ostacolato la capacità del regime di affrontare i problemi socio-economici del paese è la struttura dell'economia tunisina, altamente dipendente dall'UE per le esportazioni, le entrate del turismo, le rimesse e gli afflussi degli IDE. Tutti questi elementi hanno reso la Tunisia potenzialmente vulnerabile a fattori esterni, come le oscillazioni della crescita dell'Unione Europea. Il risultato fu che la Tunisia soffrì della crisi globale più che i paesi del Mediterraneo: in media la crescita economica reale è diminuita dal 6,3% del 2007 al 4,5% nel 2008 a solo il 3,3% nel 2009⁴⁸.

La corruzione dilagante

I fallimenti economici e sociali elencati prima sono stati fondamentalmente il prodotto di fattori politici. La corruzione dilagante, la coercizione e l'autoritarismo hanno inibito seriamente la capacità dell'economia tunisina di assicurare uno sviluppo equilibrato e un sufficiente numero di posti di lavoro. Le riforme economiche furono strumentalizzate principalmente per ridistribuire privilegi alla famiglia del Presidente e di sua moglie, per proteggere i loro interessi personali e per rinforzare il controllo del regime sul settore privato. Nonostante le riforme orientate verso il mercato, come la liberalizzazione dei commerci e la privatizzazione, Ben Ali e la sua famiglia continuarono ad esercitare un controllo profondo sul settore privato, adottando vari mezzi per inibire la sua indipendenza⁴⁹ (tassazione coercitiva, diffamazione, redistribuzione selettiva delle ricchezze ecc). Questa competitività del mercato limitata causò le inefficienze nell'economia e ostacolò l'emergere di un settore privato autonomo e competitivo.

⁴⁶ivi

⁴⁷Amnesty International, *Behind Tunisia's 'Economic Miracle': Inequality and Criminalization of Protest*, Amnesty International 2009

⁴⁸M.C. Paciello, *Tunisia: Changes and Challenges of Political Transition*, in "MEDPRO Technical Report", 3 Maggio 2011, p. 9

⁴⁹B. Hibou, *La force de l'obéissance: Economie Politique de la répression en Tunisie*, La Découverte, Parigi 2006

La trasformazione da mobilitazione spontanea a politica

Una delle cause più importanti della scarsità degli investimenti privati fu la corruzione e la mancanza di trasparenza⁵⁰, che rese molti imprenditori tunisini e stranieri riluttanti nell'investire nelle nuove opportunità di affari nel paese. Ugualmente, il fondo "26-26" era controllato direttamente dall'RCD e amministrato con poca trasparenza. Molte delle sue risorse, invece di essere usate per migliorare l'assistenza pubblica furono ridistribuiti attraverso reti clientelari⁵¹. Dato che la corruzione e le altre conseguenze del sistema autoritario generavano falle profonde ed inefficienze nell'economia, i problemi socio-economici del paese rimasero senza una soluzione. Visto l'alto livello di disoccupazione il nepotismo diventò il canale principale di distribuzione del lavoro, sotto lo stretto controllo del partito al governo, che così facendo nutriva la frustrazione sempre crescente dei giovani tunisini.

Sotto Ben Ali, le condizioni interne politiche ed economiche non permisero grosse mobilitazioni contro il regime. Come già spiegato, la prevenzione della mobilitazione politica fu uno dei fattori più importanti che aiutarono il regime a rimanere al potere. In ogni caso, il vuoto politico lasciato dall'assenza sia di forze dell'opposizione che di canali formali di espressione politica dimostrarono che il regime era insostenibile in un contesto socio-economico disastroso. Dato che i problemi socio-economici e la repressione del regime divennero insostenibili per una parte della popolazione, la frustrazione e rabbia del popolo culminarono in proteste pubbliche spontanee contro il regime. Questo modello di manifestazione è evidente negli eventi del dicembre 2010-gennaio 2011. La mobilitazione fu innescata da rivendicazioni sociali e si evolse rapidamente in un movimento politico spontaneo, che non fu organizzato da nessuna forza politica formale.

La diffusione delle manifestazioni spontanee e il suo successo fu favorito da numerosi fattori. Prima di tutto, nonostante la causa scatenante delle rivolte fosse di natura socio-economica, presto le manifestazioni si trasformarono in manifestazioni politiche, abbracciando varie categorie di persone senza distinzioni regionali: disoccupati, giovani

⁵⁰R. F. Godec, *Corruption en Tunisie: Ce qui est à toi m'appartient*, Tunisia Watch, 14 December 2010

⁵¹A. A. Kallander, *Tunisia's Post-Ben Ali Challenge: A Primer*, MERIP, 26 January 2011

studenti, giornalisti, insegnanti, avvocati e così via⁵². Il fatto che queste manifestazioni fossero scatenate inizialmente da fattori socio-economici e si trasformassero in manifestazioni di contestazione politica è un fattore chiave per il successo della mobilitazione. A questo proposito, nonostante fosse controllata dal regime, il sindacato dei lavoratori tunisini (UGTT) giocò un ruolo fondamentale a livello locale nell'espandere le rivolte e nel dare la precedenza alle rivendicazioni politiche piuttosto che sociali⁵³.

In secondo luogo, il fatto che il regime abbia reagito disponendo un numero eccessivo di forze contro le proteste, soprattutto nella fase iniziale, e per questo causando numerose vittime, ha radicalizzato il movimento e eroso quel poco di legittimità che ancora era rimasta al regime. Successivamente, Ben Ali fece delle concessioni economiche, ma solo durante il discorso del 13 gennaio, il giorno prima della sua fuga, fece concessioni politiche esplicite, dicendo che non si sarebbe più candidato nel 2014, concedendo la libertà di stampa e mettendo fine alla censura su internet. Ovviamente queste concessioni arrivarono troppo tardi e non erano credibili. Inoltre si era arrivati a un punto in cui molti manifestanti credevano che cessare le manifestazioni avrebbe generato una nuova ondata di repressione e arresti in futuro.

In terzo luogo, il rifiuto di un intervento dell'esercito contro i manifestanti contribuì parzialmente al successo della mobilitazione. Dato che l'esercito non aveva un ruolo politico rilevante sotto il regime di Ben Ali aveva pochi interessi nel mantenere lo status quo⁵⁴. Era noto che le relazioni tra l'esercito e l'ex Presidente erano tese.

Infine, i Social Media come Facebook e Twitter permisero ai manifestanti, in particolar modo i giovani, di mobilitarsi velocemente anche in assenza di strutture organizzative e contribuirono a diffondere informazioni sulle proteste sia dentro che fuori dal paese. Nonostante le restrizioni del regime sui mezzi di comunicazione, molti tunisini furono in grado di aggirare la censura e le informazioni circolarono rapidamente tra gli internauti, tunisini e non.

⁵²C. Alexander, *Tunisia's protest wave: where it comes from and what it means*, in "Middle East Foreign Policy", 2 January 2011

⁵³ivi

⁵⁴A. A. Kallander, *Tunisia's Post-Ben Ali Challenge: A Primer*, MERIP, 26 January 2011

III Capitolo: I Media

Il controllo dello stato

Il primo articolo del Codice della Stampa in Tunisia assicura:

الحق في حرية التعبير مضمون ويمارس وفقا لبنود العهد الدولي للحقوق المدنية والسياسية وبقيّة الموائيق الدولية ذات

العلاقة المصادق عليها من قبل الجمهورية التونسية وأحكام هذا المرسوم

يشمل الحق في حرية التعبير حرية تداول ونشر وتلقي الأخبار والآراء والأفكار مهما كان نوعها

:لا يمكن التقييد من حرية التعبير إلا بمقتضى نص تشريعي وبشرط

- أن تكون الغاية منه تحقيق مصلحة مشروعة تتمثل في احترام حقوق وكرامة الآخرين أو حفظ النظام العام أو حماية الدفاع والأمن الوطني

- وأن تكون ضرورية ومتناسبة مع ما يلزم اتخاذه من إجراءات في مجتمع ديمقراطي ودون أن تمثل خطرا على جوهر الحق في حرية التعبير والإعلام

“Il diritto alla libertà di espressione è garantito ed esercitato in conformità con le disposizioni del Patto internazionale sui diritti civili e politici e il resto delle pertinenti convenzioni internazionali ratificate dalla Repubblica di Tunisia e le disposizioni del presente decreto.

Include il diritto alla libertà di espressione, la libertà di circolazione, di pubblicazione e di ricezione di notizie, opinioni e idee di ogni genere.

Non ci può essere restrizione della libertà di espressione, se non in virtù di un testo legislativo e, a condizione che:

- Sia il fine di raggiungere un interesse legittimo nel rispetto dei diritti e della dignità degli altri o il mantenimento dell'ordine pubblico o di tutela della difesa e della sicurezza nazionale.

- Deve essere necessaria e proporzionata per quali azioni sono necessarie in una società democratica e senza che rappresentano una minaccia per l'essenza del diritto alla libertà di espressione e dei media”.

La costituzione tunisina asserisce che *“la libertà di opinione, espressione, la stampa, le pubblicazioni, le assemblee e le associazioni devono essere garantite ed esercitate entro i limiti stabiliti dalla legge”*⁵⁵.

⁵⁵AA.VV., *Dégage: La Révolution tunisienne*, Editions du Layuer, Tunisi 2011, pag. 106

Al contrario, il governo Ben Ali, sul modello del suo predecessore Bourghiba, ha fatto del controllo dei mezzi di comunicazione l'arma più potente per preservare l'autorità sulla società civile.

Taoufik Ben Brick, poeta e difensore dei diritti umani, scrive nel 2009:

“Ben Ali ha mutilato il nostro organo più prezioso: la lingua. Niente più grida, né mormorii, solo grugniti di muti. L'anima di Tunisi è stata spezzata sopra un'asta d'acciaio, non c'è più teatro, poesia, romanzo, musica, danza. Che ne è di Mohamed Guerfi, il più grande musicista tunisino, pari ai fratelli Rabbani? Gli è proibito suonare nei festival per il suo parlare schietto. Che è diventata quella coscienza morale che era la troupe del Nouveau Theatre di Fadel Jaibi e Fadel Jaziri? [...] Chi scrive ancora a Tunisi? Passeggiare accanto ai caffè come l'Univers, Florence, la Rotonde, Kilt, è entrare nel mondo degli ex. Ex giornalisti, ex scrittori, drammaturghi. [...] I sopravvissuti di questa Falluja hanno venduto la loro anima o si sono esiliati in altre lingue. Questa Tunisia deve tutto a Ben Ali. Lui è il professore che le ha insegnato a spossessarsi della sua memoria; è la fine della fine, il colpo di grazia⁵⁶.”

Sadri Khiari, ex leader dell'estrema sinistra tunisina, prima di partecipare alla fondazione del Consiglio Nazionale delle Libertà in Tunisia, ritiene che l'apparato poliziesco e burocratico instaurato da Ben Ali, più che suscitare paura e obbedienza, si pone lo scopo, ben più efficace, di assassinare l'umanità di ciascun individuo. Il suo immenso apparato mira a spezzare la dignità dei tunisini, attraverso la corruzione, la complicità, i mielle sotterfugi vergognosi spesso indispensabili per sopravvivere:

“La repressione e la paura non sono mai sufficienti a mantenere un potere che non ha alcuna autorità morale. In assenza di una legittimità di questanatura, Ben Ali e la sua banda hanno fatto un'altra scelta: distruggere la morale, spezzare la solidarietà, abolire il rispetto, umiliare, umiliare e ancora umiliare. Voi non siete nulla, non sarete mai nessuno, siete dei sub-umani, ecco il messaggio sociale del regime benalista. Bourghiba, abbastanza elitario, pensava che i tunisini fossero solo una “polvere d'individui”, di cui voleva fare una nazione. Ben Ali ha fatto la scommessa contraria: trasformare la nazione in una polvere d'individui. Tale scommessa è fallita, perchè la nazione si è rifiutata di diventare polvere.”

Per un breve periodo apparì qualche giornale indipendente, ma la loro esistenza fu di breve durata. La televisione e la radio rimasero sotto il controllo dello stato e al servizio del partito al governo. Per fare questo venne creata l'ERTT, Établissement de la

⁵⁶T. Ben Brik, *Une si douce dictature. Chroniques tunisiennes, 1991-2000*, La Découverte, Parigi 2002

Radiodiffusion-Télévision Tunisienne, e cioè l'istituzione tunisina controllata dallo stato che si occupava delle emissioni di radio e televisione e che controllava Tunis 7, canale sul satellite, e Canal 21, canale via cavo. Il panorama televisivo fu anche testimone della nascita del primo canale tv privato, Hannibal TV, il 13 febbraio 2005, creato da Larbi Nasra, non a caso socio in affari milionario dell'ex Presidente (il canale trasmette sia via cavo che sul satellite e offre una grande varietà di programmi⁵⁷).

Il ruolo di radio e televisione

Vennero lanciate anche tre stazioni radio private, tra le quali: Radio Mosaique FM, Jawhara FM (trasmette principalmente programmi per i giovani) e Zitouna FM, nata nel settembre 2007. Il suo proprietario è Mohamed Sakhr Al Matri, uomo d'affari e genero dell'ex Presidente Ben Ali, e questo canale trasmette solo recitazioni del Corano, racconti sulla vita del profeta e preghiere Tarāwīḥ (o tarwīḥa, in arabo: تراويح) durante il Ramadan⁵⁸.

Il ruolo fondamentale della televisione di stato era quello di promuovere l'immagine del presidente come leader di successo, competente e progressista. Quasi la metà dei programmi pomeridiani di TV7 o Canal 21 riportava gli incontri giornalieri, le iniziative e gli eventi ai quali partecipava il presidente⁵⁹.

La censura e l'autocensura

L'emergere di un paio di stazioni radio e canali televisivi "indipendenti" durante gli ultimi anni non migliorò la situazione nel campo della libertà di espressione, dato che tutto rimaneva sempre controllato dalle stesse leggi non scritte: nessuno spazio per opinioni d'opposizione, critiche al presidente, ai suoi ministri e alla corruzione del governo⁶⁰.

⁵⁷ Z. Brisson, K. Kontiris, *Tunisia, from Revolutions to Institutions*, Reboot, Washington D.C. 2012, p.9

⁵⁸ ibidem

⁵⁹ M.Haddad, Op. Cit. pag. 85

⁶⁰ F. Russo, S. Santi, *Non ho più paura. Tunisi, diario di una rivoluzione*, Gremese Editore, Roma 2011, pag.21

Lo stesso valeva per la stampa, con una censura rigidissima, tanto che le maggiori testate del paese avevano sviluppato delle tecniche di auto-censura di modo da sopravvivere, e riportavano le politiche del governo senza alcun tipo di critica.

L'agenda quotidiana di Al Chourouk, Assab e La Presse, i principali quotidiani tunisini, veniva di fatto imposta dal governo, che sfruttava le pagine dei giornali come rafforzamento della propria immagine. Secondo il giornalista Sadok Abdelhak ai giornalisti veniva imposto di essere complici di una gigantesca operazione di mistificazione, con cinque obiettivi principali: "*bloquer le mouvement des idées, annihiler la puissance de l'interrogation, tuer le sens critique, astreindre aux basses besognes de la désinformation, imposer les rites sacrilèges du culte de la personnalité*"⁶¹.

Altri giornali internazionali come Le Monde, Al Quds, Liberation, Le Figaro che cercarono di esporre la corruzione del governo vennero censurati. Secondo Reporters Without Borders "*journalists and human rights activists have been the target of constant bureaucratic harassment, police violence and surveillance by the intelligence services*"⁶². Il governo aveva il controllo diretto dei server, perchè il regime era "ossessionato dal controllo delle news e delle informazioni"⁶³.

Il principale artefice di questa opera di mistificazione è stato Abdelwaheb Abdallah, ministro dell'informazione sia di Bourghiba che di Ben Ali. É stato soprattutto sotto Ben Ali che Abdallah ha trasformato la stampa in un'immensa cassa di risonanza della sua figura e del culto della personalità⁶⁴.

Nell'incontro del 3 maggio 2000 con gli editori di diversi giornali nazionali, il presidente dell'Associazione dei giornalisti tunisini e il Ministro delle Comunicazioni, Ben Ali espresse il suo appoggio alla libertà d'espressione e il suo desiderio di incoraggiare ed espandere i mezzi di comunicazione in Tunisia, sottolineando l'importanza del loro ruolo nell'affermare la realtà democratica e pluralista dello stato⁶⁵. Fu pura propaganda.

⁶¹ibidem

⁶²Reporters Without Borders, *Press Freedom Index 2010*

⁶³"the regime has become almost obsessive about control of news and information" ibidem

⁶⁴Ivi, pag. 109

⁶⁵N. Miladi, *Tunisia: A media led revolution?* In "Media Development", febbraio 2011, pag. 10

Allo stesso modo, in un'intervista con il giornale francese Le Monde il ministro dei Diritti Umani e delle Comunicazioni di allora Salah Eddine Maoui esprime la sua preoccupazione riguardo la bassezza degli standard dei media in Tunisia e promette nuove libertà civili e diritti umani nel paese. Ovviamente quel numero del giornale non circolò in Tunisia⁶⁶.

La cultura del controllo e della coercizione persistette per tutta la durata del regime. Nel suo report datato 3 Maggio 2002 l'Associazione dei Giornalisti tunisini rivelò la discrepanza disarmante tra la teoria e la pratica nelle politiche di comunicazione del governo⁶⁷. Il report del Freedom Committee dello stesso periodo sulla libertà di stampa in Tunisia nota che *“the daily practise of the profession shows a huge gap between the official political stance and the reality of the profession, whose work is at a standard lower than the president called for and worse than that aspired to by the journalists”*⁶⁸. Le stesse preoccupazioni vennero espresse negli anni da Human Rights Watch, Reporters Without Borders e Amnesty International, solo per citarne alcuni.

La reazione della classe politica alle critiche dei media e dell'opposizione è sempre stata aggressiva. Le attività di associazioni non governative come la Lega tunisina dei Diritti Umani (LTDH o الرابطة التونسية للدفاع عن حقوق الإنسان), l'Union générale tunisienne du travail (UGTT o الاتحاد العام التونسي للشغل) o l'Association Tunisienne des Femmes Démocrates non sono mai state nominate nella televisione di stato. Queste organizzazioni faticavano a trovare spazio anche nella stampa “indipendente”, soprattutto quando si trattava di parlare di temi spinosi⁶⁹.

I giornalisti dovevano spesso ricorrere all'autocensura, come racconta il direttore della rivista “Le Maghreb”:

“De par ma position de directeur d'un journal politique indépendant, j'étais au courant de plus d'une vérité occultée. Je vivais une mystification quotidienne savamment organisée et véhiculée par un pouvoir articulé autour de la personne de Ben Ali et de son clan. Je voyais se mettre en place un banditisme d'état. J'aurais préféré ne pas en être au courant. Le plus dur à vivre était l'impuissance qui me condamnait soit au silence soit à

⁶⁶ibidem

⁶⁷ibidem

⁶⁸Freedom Committee Report, in “Freedom of the Press Tunisia 2000-2002”

⁶⁹F. Russo, S. Santi, *Non ho più paura. Tunisi, diario di una rivoluzione*, Gremese Editore, Roma 2011, pag.22

*l'inaction*⁷⁰”.

Chiunque non rispettasse le direttive del governo veniva punito severamente. Il fotografo Fahem Boukados venne condannato a 8 anni di carcere per aver diffuso le immagini delle manifestazioni di Gafsa del 2008⁷¹, il giornalista Zouhair Makhoulf venne condannato a tre mesi di carcere e al pagamento di un'ammenda nel 2009 per aver realizzato un reportage nella zona industriale di Nabeul. In realtà si scoprirà dopo che venne condannato perchè stava raccogliendo materiale e testimonianze sulla morte per tortura del politico dell'opposizione Fayçal Barakat, nascosta dal governo⁷².

Anche il diritto ad informarsi veniva calpestato, infatti nel 2004 a Zarzis vennero incarcerati sei studenti e il loro professore con l'accusa di essere legati ad Al Qaeda e voler pianificare un attentato. I ragazzi stavano effettuando delle semplici ricerche su internet, ma vennero ugualmente rilasciati dopo due anni di detenzione⁷³.

Nel rapporto annuale di Reporters Without Borders del 2010 che commenta la graduatoria delle nazioni del mondo in base all'indice della libertà di stampa si afferma:

*"La Tunisia è scesa di 10 posizioni dal 154° al 164° posto (nel periodo precedente 2008-2009 aveva già perso 9 posizioni). Il paese continua a scendere nella graduatoria a causa delle sue politiche di repressione sistematica promosse dall'establishment politico contro chiunque manifesti idee contrarie al regime. Giornalisti e attivisti dei diritti umani sono oggetto di costanti molestie burocratiche e di violenze da parte della polizia e sono tenuti sotto stretta sorveglianza dai servizi segreti. Il governo ha il controllo diretto sui server, è diventato ossessivo nei confronti di notizie e informazioni"*⁷⁴.

Il Sindacato Nazionale dei Giornalisti Tunisini (النقابة الوطنية للصحفيين التونسيين) da quando pubblicò il suo report sulle restrizioni alla libertà d'espressione e sul controllo dei media venne controllata e perseguitata costantemente⁷⁵, fino ad essere costretto a chiudere nel 2010.

⁷⁰AA.VV., *Dégage: La Révolution tunisienne*, Editions du Layuer, Tunisi 2011, pag. 93.

⁷¹F. Russo, S. Santi, *Non ho più paura. Tunisi, diario di una rivoluzione*, Gremese Editore, Roma 2011, pag.21

⁷²AA.VV., *Dégage: La Révolution tunisienne*, Editions du Layuer, Tunisi 2011, pag. 111

⁷³F. Russo, S. Santi, Op. Cit., pag. 20

⁷⁴Reporters Without Borders, *Press Freedom Index 2010*

⁷⁵N. Miladi, *Tunisia: A media led revolution?* In "Media Development", febbraio 2011, pag. 10

La sfida dei canali satellitari

Lo sviluppo della tecnologia satellitare e la rapida diffusione dei canali TV segnarono un punto di svolta nella diffusione delle informazioni e nel rapporto tra le telecomunicazioni di stato e il suo pubblico.

È interessante notare come in Tunisia, già al principio degli anni Ottanta, la ricezione di Rai Uno da parte degli abitanti della regione costiera aveva innescato un dibattito sulla demonopolizzazione del sistema televisivo tunisino, rivelando l'inadeguatezza di una gestione governativa della televisione pubblica se confrontata alla liberalizzazione della stampa e alla modernizzazione avviata in diversi settori della società tunisina⁷⁶.

Arabsat è il primo sistema satellitare arabo concepito nel 1976 da un accordo tra i 21 Stati membri della Lega araba e lanciato operativamente nel 1985 per federare le varie emittenti del mondo arabo, mentre il primo esempio di sistema satellitare arabo nazionale è rappresentato da Nilesat lanciato dall'Egitto nel 1998⁷⁷.

Lo sviluppo dello spazio satellitare arabo, inaugurato a partire dai primi anni novanta, dunque rappresenta un passo sostanziale in direzione dell'affrancamento dei media audiovisivi dalle catene del controllo statale così come della riduzione della dipendenza dalle emittenti occidentali.

Con la crescita dell'offerta satellitare a livello mondiale, la proliferazione di una pluralità di emittenti avrebbe dovuto creare maggiore libertà d'informazione e “*arginare il circolo vizioso della censura e della stagnazione nella regione*”⁷⁸, anche grazie al fatto che molte di esse avevano sedi all'estero.

Una spinta allo sviluppo delle parabole e della tv satellitare nel mondo arabo fu data dalla guerra del Golfo che sancì la dipendenza dalla produzione news di emittenti straniere: il racconto del conflitto del 1991 in Iraq fu di dominio assoluto dei *broadcaster* occidentali, in particolare della CNN.

L'evento che mise in evidenza l'assenza di una visione unitaria pan-araba sulla guerra è all'origine della decisione dell'Arabia Saudita di investire su un network pan-arabo

⁷⁶Feriani, 2003 pag. 154-157

⁷⁷ F. Corrao, *Le rivoluzioni arabe, la transizione mediterranea*, Mondadori Università, Milano 2011, p. 89

⁷⁸N. Sakr, *Sattelite Televisions and Development in the Middle East*, in “Middle East Report”, Primavera 1999

epurato da specificità nazionali o locali e ricco di contenuti volti a soddisfare una più larga audience araba⁷⁹. Inoltre l'Arabia Saudita, che aveva risentito profondamente della guerra di occupazione del Kuwait, voleva rilanciare la sua immagine nella regione.

La MBC (Middle East Broadcasting Center), la prima media venture satellitare privata con finanziamenti provenienti dalla famiglia del re saudita Fahd bin 'Abd al-Aziz al-Saud, fu lanciata a Londra nel settembre del 1991. Si mirava a unificare la regione araba, fornendole una visione unitaria, e al tempo stesso a raggiungere anche il popolo della diaspora. Su quella scia nacquero ART, ORBIT, e la libanese LBC che ospitava i primi talk show con dibattiti politici e interventi telefonici del pubblico da casa.

Il sistema di trasmissione satellitare pan-arabo aveva rivoluzionato in qualche modo l'identità della stessa audience araba, che iniziava a percepirsi come un'unica comunità:

“Da questo punto di vista, la rivoluzione satellitare ha avuto un impatto senza precedenti sul mondo arabo, offrendo al potere centripeto dei media l'opportunità di raggiungere audience trans-nazionali che in epoca moderna non erano mai state considerate come un'entità collettiva, ma che storicamente condividevano forti sentimenti di identificazione⁸⁰.”

Senza entrare in profondità nelle dinamiche del mercato televisivo satellitare pan-arabo nella regione va detto che a partire dagli anni Novanta l'Arabia Saudita emerge come paese leader scalzando le altre due industrie prevalenti, quella egiziana e quella libanese. Ingenti flussi di denaro, provenienti da investitori sauditi, vengono immessi nei settori della televisione e della stampa pan-araba, decretando una forma di dominio diretta su un doppio binario: nelle scelte editoriali dei media player della regione mai in contrasto con la visione della casa reale saudita, e nella pubblicità delle grandi multinazionali che risiedono su territorio saudita⁸¹.

L'avvento di Al Jazeera, fondata a Doha nel Qatar nel 1996, destabilizza quel tipo di configurazione del campo mediatico e audiovisivo, rimodellando i rapporti di forza interni ai paesi arabi. La sua “irruzione” sulla scena pan-araba ha rappresentato un fenomeno rivoluzionario per diverse ragioni. Si è ampiamente discusso sulla forza

⁷⁹D. Della Ratta, *Al Jazeera. Media e Società arabe nel nuovo millennio*, Mondadori, Milano 2005, p. 71

⁸⁰R. Maluf, *Identità e modernità nelle trasmissioni satellitari arabe*, in R. Gritti, M. Bruno, P. Laurano *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo. La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*, Guerini e Associati, Milano 2009, p. 286

⁸¹ F. Corrao, *Le rivoluzioni arabe, la transizione mediterranea*, Mondadori Università, Milano 2011, p. 91

mobilitatrice dell'emittente del Qatar sull'opinione pubblica araba e sulla sua capacità di accrescere il senso di consapevolezza politica nel telespettatore comune⁸².

Come sottolinea il sociologo Mohamed Zayani, più di una volta Al Jazeera è stata accusata di aver scatenato manifestazioni studentesche e infiammato la piazza araba, al punto da condizionare le scelte politiche di alcuni governi arabi che hanno dovuto piegarsi alle richieste popolari⁸³.

Al-Jazeera negli anni è stata l'unica emittente in grado di ristabilire con le audience arabe quel legame di fiducia spezzato con la *Naksa*, la disfatta del 1967 annunciata dalla radio egiziana e poi a catena da tutti i media governativi arabi come una schiacciante vittoria degli eserciti arabi ai danni dell'aviazione israeliana⁸⁴.

La copertura estensiva e la qualità del trattamento giornalistico degli eventi rivoluzionari ha portato ancora più in auge l'emittente *all-news* pan-araba che oggi sul piano diplomatico e mediatico rappresenta una sfida al potere dei principali *news provider* europei e anche americani, come ha pubblicamente ammesso la stessa Hillary Clinton davanti all'U. S. Foreign Policy Priorities Committee, agli inizi di marzo 2011⁸⁵.

Al-Jazeera ha contribuito negli anni a rafforzare l'identità della società araba sulla scena mediatica internazionale, parlando un "linguaggio comune" all'eterogeneo pubblico della regione. Ha così contribuito a corroborare l'unità delle sue differenti componenti e varietà regionali dal Maghreb al Medio Oriente, rivolgendosi a tutti, incluse le comunità di arabi residenti all'estero. È riuscita a "unire" senza tuttavia rinunciare a valorizzare la peculiarità e i tratti distintivi delle singole realtà arabo-islamiche. Al contempo ha rivoluzionato il modo di fare informazione nel mondo arabo, avocando a sé una dimensione di "attore universale", comprovata dalla recente apertura del canale in lingua inglese⁸⁶ ma sempre basando il proprio successo sull'identità pan-araba⁸⁷.

⁸²D. Della Ratta, *Al Jazeera. Media e Società arabe nel nuovo millennio*, Mondadori, Milano 2005, p. 72

⁸³M. Zayani, *The Al-Jazeera Phenomenon. Critical Perspectives on New Arab Media*, Pluto Press, Londra 2005, p. 9

⁸⁴M. Fandy, *Information Technology, Trust, and Social Change in the Arab World*, in "The Middle East Journal", LIV, 3, 2000, p. 382

⁸⁵www.guardian.co.uk/commentisfree/cifamerica/2011/mar/10/al-jazeera-us-television

⁸⁶Dal 2001 ha attivo il portale news, la cui versione inglese è stata lanciata nel 2003. dal 2004 offre un canale documentario e uno per bambini sul modello di alcune tv occidentali; nel 2006 lancia Al-Jazeera English solo per segnalare alcuni elementi che denotano la rapida crescita.

⁸⁷E. Ghareeb, *New Media and the Information Revolution in the Arab World*, in "The Middle East Journal", LIV, 3, 2000, p. 410

Da un punto di vista identitario ha senz'altro influito sulla percezione di sé del mondo arabo, contribuendo alla costruzione di una nuova immagine della civiltà araba anche agli occhi del mondo occidentale, attraverso l'esempio di un'informazione fondata sulla pluralità di prospettive, sull'oggettività e sulla qualità dei reportage.

Al-Jazeera ha avuto un forte impatto sulla formazione della popolazione, oltre che come espressione di un modello democratico, presentando format giornalistici (molti dei quali di stampo occidentale) e talk show basati sulla dialettica e sullo scambio di opinioni differenti. Si è dunque accreditata presso l'audience arabo-islamica e internazionale sia per il suo impatto culturale e l'apertura internazionale, sia per l'equilibrio, la professionalità e una certa deontologia giornalistica.

L'emittente è, di fatto, oggi un grande competitor sul mercato internazionale dei servizi all-news. In particolar modo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 ha assunto una funzione rilevante come contenitore di narrazioni “antagoniste” rispetto a quelle dei media occidentali, soprattutto in relazione a questioni spinose e centrali come la guerra e il fenomeno del terrorismo. Ciò spiega in parte la crescente moltiplicazione di canali *all-news* in arabo lanciati dai grandi *broadcaster* mondiali, per imporsi come *competitor* in quell'area geo-politica e linguistica, ma soprattutto, per conquistare consensi ed esercitare un'influenza su segmenti sempre più ampi dell'audience arabofona.

Il primo broadcaster europeo ad offrire un servizio in arabo fu la BBC che nel 2008 ha rilanciato BBC Arabic dopo il primo esperimento del 1994 durato solo due anni per la fuoriuscita del gruppo partner Orbit Communication Corporation, di proprietà saudita, per aver mandato in onda un'inchiesta di Panorama critica nei confronti del governo saudita⁸⁸.

È bene ricordare come Al-Jazeera abbia in principio reclutato i migliori giornalisti provenienti da quell'esperienza, garantendo loro di lavorare con margini di libertà editoriale e secondo gli standard della deontologia professionale maturata nella formazione precedente. Come osserva Zayani, questo è stato uno dei fattori chiave per guadagnare credibilità presso l'opinione pubblica araba⁸⁹.

Nonostante alcune ombre, Al-Jazeera è riuscita a costruirsi un'immagine credibile e consolidata agli occhi del mondo arabo, e non solo in quanto canale di informazione

⁸⁸I. Richardson, *The Failed Dream That Led To Al-Jazeera*, in “Press Gazette”, Aprile 2003

⁸⁹M. Zayani, *The Al-Jazeera Phenomenon. Critical Perspectives on New Arab Media*, Pluto Press, Londra 2005. p. 38

neutrale e tempestivo; all'emittente va riconosciuto il merito di sapersi posizionare ed essere presente su ogni caldo teatro di guerra in Medio Oriente⁹⁰.

Dopo l'11 settembre si è affermata come unico *network* in grado di coprire la guerra in Afghanistan dai suoi uffici in loco. Si ricorderanno inoltre la copertura non stop della guerra in Iraq nel 1998, e quella estensiva della seconda intifada (Al-Aqsà) che consentì di trasmettere nelle case di tutto il mondo le immagini toccanti del martirio del piccolo Muhammad al-Durra, contribuendo a sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale a favore della causa palestinese⁹¹.

Uno dei grandi successi dell'emittente è nel dare voce al dissenso interno ai regimi arabi. Dando occasione ad alcuni esponenti dell'opposizione saudita di esprimersi sui suoi schermi e trasmettendo servizi critici nei confronti della casa reale, spinse le autorità di Riyadh a intervenire per contrastare il nuovo potere mediatico del Qatar, dapprima con il boicottaggio pubblicitario, poi, scendendo sullo stesso terreno, con il lancio di un'emittente satellitare antagonista.

In questa cornice politica va collocata la nascita di Al-Arabiya come canale arabo *all-news* 24 ore. Con sede a Dubai, negli Emirati Arabi, è di proprietà della compagnia MBC, presieduta da Shaykh Walid al-Ibrahim, vicino alla casa reale saudita.

Secondo El-Oifi, al-Arabiya promuove una visione “liberale”, legittimista, fevorevole alle strategie americane in Medio Oriente⁹².

Come al-Jazeera, anche al-Arabiya è finita nel mirino di alcuni governi arabi e di gruppi islamici che l'hanno accusata di fare propaganda filo-americana e in alcuni casi filo-israeliana, definendola “*al-'ibriyya*” (“l'ebrea”). In alcune occasioni è stata accusata di diffondere informazioni prive di fondamento o poco accurate.

La diversa visione giornalistica e di politica editoriale di al-Arabiya rispetto ad al-Jazeera va sottolineata anche il relazione agli eventi più recenti. Secondo le ricostruzioni di Donatella Della Ratta, al-Arabiya, diversamente da al-Jazeera, non ha

⁹⁰M. Zayani, *The Al-Jazeera Phenomenon. Critical Perspectives on New Arab Media*, Pluto Press, Londra 2005. p. 39

⁹¹F. Corrao, *Le rivoluzioni arabe, la transizione mediterranea*, Mondadori Università, Milano 2011, p. 91

⁹²M. El Oifi, *Le face à face Al-Arabiya/Al-Jazeera. Un duel diplomatique-médiatique*, in “Moyen-Orient”, 6, giugno -luglio 2010

dato una copertura pervasiva delle rivoluzioni nordafricane con collegamenti 24 ore su 24. E laddove Al-Jazeera parlava di “rivoluzioni”, al-Arabiya vedeva solo “crisi”⁹³.

Ma una differenza sostanziale tra le due emittenti va individuata nel rispettivo posizionamento sui *new media*. Al-Jazeera è molto presente in rete, ha un suo sito web con licenza *creative commons* che consente di “intervenire” sulle immagini, di condividerle, rimontarle, e ritrasmetterle in caso di oscuramento dei *social network*⁹⁴.

Questo aspetto ha segnato un'importante differenza che induce a cogliere nel nuovo ambiente interconnesso dell'informazione uno dei fattori cruciali nel racconto del processo rivoluzionario.

Ci sono stime che indicano che in Tunisia più della metà dei telespettatori ogni notte guardino i canali satellitari, a capo dei quali Al Jazeera⁹⁵, rifugio per chi cercava notizie non sottoposte a censura. Fare zapping tra la questione Palestinese, la situazione in Afghanistan, Iraq o nella stessa Tunisia era diventata ormai un'abitudine. Ovviamente questi canali offrivano anche una diffusione continua di programmi di vario genere, come le soap operas (o meglio مسلسلات) tanto amate durante il Ramadan, in varie lingue.

Al Jazeera, che è il canale satellitare con più audience, diventò l'emittente internazionale più influente per quanto riguarda la copertura delle news in varie zone del paese.

Ed è durante la Rivoluzione che ci fu la svolta: questo canale si riferiva costantemente alle pagine di Facebook e ai video su Youtube per riportare le notizie più crude, strategia che si rivelò vincente nello svelare le atrocità e gli orrori degli scontri con la polizia in diretta. Per questo motivo non c'è da stupirsi se i tunisini hanno riversato tutto il loro materiale sui Social Network, che a loro volta hanno alimentato canali come Al Jazeera ma anche come BBC Arabic, France 24, Al Hiwar e altri.

Il direttore del Teatro Nazionale, Fadhil Aljaabi, nel descrivere la violenza della polizia nel disperdere una protesta pacifica proprio davanti al teatro, disse ad Al Jazeera che “*I wish to have this statement made on our Tunisian TV, I am reporting about a protest*

⁹³Intervista a Donatella Della Ratta in G. Battaglia, *L'intifada di al Jazeera*, in “PeaceReporter”, 3 febbraio 2011

⁹⁴www.aljazeera.net/content/about-repository

⁹⁵Z. Brisson, K. Kontiris, *Tunisia, from Revolutions to Institutions*, Reboot, Washington D.C. 2012, p.10

that the artists today had in front of the national theatre and in which we were brutally attacked by the police...". E ha aggiunto anche "The government representative is not talking the truth. He is probably reporting about a different country...certainly not Tunisia. The gruesome picture of what is going on is completely different from the government's version of the event"⁹⁶.

I canali satellitari, in questo caso, sono diventati la sfera pubblica internazionale sia per i tunisini in giro per il mondo che per quelli rimasti nel loro paese. Dato che idee differenti non potevano essere riferite né sui canali statali né su ogni altro mezzo di comunicazione nel paese, Al Jazeera è diventato lo spazio virtuale nel quale i tunisini discutevano della situazione nelle varie regioni e città del paese.

Attraverso i suoi telegiornali come attraverso i programmi d'attualità il canale ha facilitato questi dibattiti circa il bisogno di cambiare, e il tipo di cambiamento del quale aveva bisogno il popolo. Questo canale ha seguito a 360 gradi le rivolte mandando in onda filmati anche scadenti dal punto di vista della qualità audiovisiva, pur di documentare con il filtro dei protagonisti delle rivolte. Attraverso il sito ha fornito servizi di supporto al *citizen journalism* come il canale interattivo sharek.aljazeera.net (dove "sharek" sta per "partecipare") invitando i cittadini a caricarvi i propri video⁹⁷ o Al-Jazeera Talk, una piattaforma dal suggestivo *claim* "un'informazione con il battito dei giovani" che incoraggia la produzione di contenuti generati da giovani utenti⁹⁸.

Le più influenti televisioni arabe satellitari, benché sotto il controllo e il finanziamento degli stati del Golfo intenti a investire nell'industria della telecomunicazione, hanno promosso nella società araba una maggiore e migliore conoscenza della propria regione e del resto del mondo. Hanno garantito un'informazione più libera, non filtrata dalle politiche di narcotizzazione e indottrinamento dei governi autoritari, contribuendo alla formazione di un "nuovo pubblico arabo" che sta forgiando una nuova cultura politica⁹⁹.

Un canale all-news come al-Jazeera ha dimostrato di avere un profondo impatto sulle politiche del mondo arabo perché alimenta la consapevolezza generale sulle grandi questioni, promuovendo il dibattito pubblico.

⁹⁶Intervista ad Al Jazeera, 4 gennaio 2011.

⁹⁷www.sharek.aljazeera.net

⁹⁸www.aljazeerataalk.net

⁹⁹M. Lynch, *Voices of the New Arab Public. Iraq, al-Jazeera and the Middle East Arab Politics Today*, Columbia University Press, New York 2006, p. 2

Ma sono stati i nuovi media a consentire ad una parte consistente della popolazione l'accesso ad una pluralità di esperienze e visioni, ad un sapere più ampio e meno codificato. È stata la penetrazione di internet nel mondo arabo, con la moltiplicazione degli spazi di espressione politica, ad incoraggiare la partecipazione collettiva dando voce alle comunità marginali che “vivono negli interstizi del sistema mondo¹⁰⁰” e, con l'abbattimento delle frontiere geografiche, ha rafforzato il sentimento di condivisione di quelle che Arjun Appadurai ha definito “comunità affettive¹⁰¹”.

Internet

Nel 1991, dopo 4 anni dall'insediamento al potere di Ben Ali, Tunisia diventò il primo paese arabo a connettersi a internet, e non a caso fu Tunisi a ospitare il secondo congresso mondiale sulla società dell'informazione, nel 2005.

La connessione diventò pubblica nel 1996, anche se i suoi ideali democratici ebbero una vita breve: nello stesso anno venne istituita l'Agence Tunisienne d'Internet (o ATI). Tra i suoi primi mandati ci fu proprio l'introduzione della censura.

Nell'ultimo decennio anche gli altri paesi del mondo arabo si sono collegati on-line, tra gli ultimi l'Arabia Saudita e la Siria. Trascinati nella bolla tecnologica globale imprenditori della regione, vedendo il potenziale comunicativo della rete, iniziarono a sviluppare servizi di posta elettronica, siti per cercare lavoro e, forse i più importanti, web forum. Questi forum diventarono la fonte di notizie mai riferite, discussioni, cronaca sociale e dibattiti politici, preparando la strada ai futuri blogger. In paesi dove il dibattito politico era un tabù e oltrepassare i limiti, come parlare della famiglia al governo o di religione, aveva come conseguenza la persecuzione dei giornalisti, i forum sul web crearono nuovi spazi, al di fuori della società, dove il dibattito politico era relativamente salvo.

I blog

Anche se i diari on-line sono nati subito dopo Internet, il blog è stato il fenomeno del secolo. Nel 1997 lo scrittore americano Jorn Barger coniò il termine “weblog”¹⁰², che venne successivamente abbreviato in blog e usato anche come verbo dal co-fondatore di

¹⁰⁰H. Babha, *I luoghi della cultura*, Melthemi, Roma 2001

¹⁰¹A. Appadurai, *Modernity at Large*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996

¹⁰²http://www.wired.com/entertainment/theweb/news/2007/12/blog_anniversary/

Blogger¹⁰³ e Twitter Evan Williams. Nel 2006, nonostante la bassa penetrazione di internet nel mondo arabo, il blog venne adottato dall'élite della regione, con quasi 25.000 blog.

Nel 2009, al picco dell'era del microblogging, ricercatori parlano di 35.000 blog attivi¹⁰⁴.

Al contrario del mondo occidentale, dove i blog vengono usati anche da celebrità e personaggi politici, “*such personalities in the arab world do not yet generally have blogs*”¹⁰⁵ nota un blogger palestinese. Sottolinea anche che i blogger sono visti come “*young, technologically-oriented, and politically unengaged.*”¹⁰⁶. Tuttavia, si può notare la presenza di dibattiti politici e sociali nella blogosfera araba. Questo sviluppo coincise con due fattori più importanti: la rapida penetrazione di Internet in un certo numero di paesi e l'esplosione dei Social Network come Facebook, Twitter e Youtube.

La blogosfera araba, anche se bilingue, (se non trilingue nei paesi del Maghreb e in Libano) è unica perché ha creato una comunità transnazionale sui generis. Nonostante molti ricercatori trovino che la blogosfera sia organizzata su reti con base nazionale, i blogger comunicano sempre più oltre i confini del proprio stato. Allo stesso modo si sono formati network transnazionali di cyber-attivisti, spesso intorno a temi comuni come la resistenza alla dittatura e le censura¹⁰⁷.

¹⁰³ Blogger è un servizio di blogging attualmente gestito dal colosso americano Google in maniera totalmente gratuita. Blogger è comunque uno strumento molto valido per "bloggers" alle prime armi: permette infatti di postare, oltre al testo, anche immagini, video e gallerie; Grazie all'ottima gestione dei permessi Blogger permette di postare contemporaneamente a più autori creando così vere e proprie rubriche on-line.

¹⁰⁴ Etling, Bruse, J.Kelly, R. Faris, J. Palfrey, *Mapping the Arabic Blogosphere: Politics, Culture, and Dissent*, Berkman Center for the Internet and Society, Harvard University, Cambridge 2009

¹⁰⁵ H. Sabbah, *Blogging in the arab world*, in Sabbah Report
<http://sabbah.biz/mt/archives/2005/10/06/blogging-in-the-arab-world/>

¹⁰⁶ M. Lynch, *Blogging in the new arab public*, in Arab Media & Society
<http://www.arabmediasociety.com/?article=10>

¹⁰⁷ L. Setrakian, *The Arab Digital Vanguard, Cyber Activists reshape the Middle East*, in ABC News 22 settembre 2010

Global Voices

L'esempio più lampante è il sito Global Voices, creato nel 2005 e subito diventato una grande "community" che include numerosi blogger di rilievo e attivisti del mondo arabo ma non solo.

La community si presenta così:

*"Global Voices seeks to aggregate, curate, and amplify the global conversation online - shining light on places and people other media often ignore. We work to develop tools, institutions and relationships that will help all voices, everywhere, to be heard"*¹⁰⁸

e si è mobilitata spesso intorno a cause comuni come la persecuzione del blogger. La sua funzione primaria, cioè quella di "Call attention to the most interesting conversations and perspectives emerging from citizens' media around the world" ha avuto un impatto importante sul giornalismo partecipativo (o *citizen journalism*). Infatti, I traduttori del sito hanno portato i contenuti dei blog in arabo al grande pubblico, stimolando ed ispirando altri progetti di traduzione.

Mentre i blog hanno permesso alla gente comune di "*re-engage with politics, hone their analytical and argumentative skills, and escape the state-driven red lines which even the most independent of Arab media are forced to acknowledge*"¹⁰⁹ la nascita dei Social Media ha creato molte più opportunità per gli attivisti "nascenti". Nuovi strumenti come Youtube, Twitter e Facebook hanno offerto nuove opportunità agli attivisti già in azione per attirare l'attenzione sulle loro cause. Il paese arabo nel quale l'attivismo digitale ha avuto gli effetti più profondi è stato proprio la Tunisia. Nonostante la censura, la penetrazione di internet nel paese fu abbastanza veloce, allo stesso tempo la blogosfera del paese, che fu probabilmente la prima ad emergere nella regione del Maghreb con la creazione del giornale on-line TuneZine nel 2000, cresceva velocemente. Un campionamento di blog del 2006 dimostra come gli argomenti trattati andassero dalla coppa del mondo di calcio ai rapporti tra Tunisia ed Israele, passando dall'assenza di libri in arabo in formato elettronico.

¹⁰⁸ <http://globalvoicesonline.org/about/>

¹⁰⁹ M. Lynch, Blogging in the new arab public, in Arab Media & Society
<http://www.arabmediasociety.com/?article=10>

Anche se scrivere su di un blog inizialmente permise ai tunisini di oltrepassare alcuni limiti che non potevano oltrepassare invece i giornalisti, questo periodo durò veramente poco, fino a quando la Tunisia diventò il primo paese ad arrestare un blogger. Infatti il 4 giugno 2000, Zouhair Yahyaoui, il creatore di Tune-Zine, venne arrestato dopo aver creato sul sito un sondaggio: i lettori dovevano scegliere se la Tunisia fosse una repubblica, un regno, uno zoo o una prigione.¹¹⁰

Dato che il numero di arresti di blogger aumentò, la combinazione tra la loro frequenza e la censura crescente dei siti portarono i blogger tunisini a formare un movimento per la libertà d'espressione. Anche se fu spesso trascurata dalle organizzazioni internazionali per i diritti umani in favore di Cina e Iran, la Tunisia diventò uno dei paesi peggiori al mondo per quanto riguarda la censura, superando anche paesi come la Siria¹¹¹. Probabilmente fu il fatto di aver bloccato i siti di video-sharing, come YouTube e DailyMotion, che causò un uragano mediatico, secondo la teoria del “Cute Cat” di Ethan Zuckerman. Secondo Zuckerman non molte persone sono interessate all'attivismo, ma lo sono nelle attività ordinarie del web, come il porno e i “*lolcats*”¹¹². Gli strumenti che sono stati sviluppati per condividere questo materiale (Facebook, Twitter, YouTube ecc..) sono molto utili per gli attivisti, che di solito hanno poche risorse per sviluppare strumenti simili loro stessi. Questo rende gli attivisti più immuni alle rappresaglie del governo che se stessero usando una piattaforma apposita, dato che chiudere una piattaforma così popolare provocherebbe un clamore maggiore che chiuderne una poco conosciuta. Bloccare dei contenuti banali sul web sarebbe una sconfitta auto-inflitta, perchè insegna alle persone come essere attivisti. In Tunisia, come negli altri paesi del mondo arabo, questo preparò le basi per quello che stava per accadere.

¹¹⁰<http://threatened.globalvoicesonline.org/blogger/zouhair-yahyaoui>

¹¹¹<http://opennet.net/research/profiles/tunisia>

¹¹²Parola composta dalla parola cats e della sigla lol, acronimo a sua volta di “lots of laughs”. Viene usata per indicare l'accoppiamento della foto di un gatto (generalmente piccolo) con frasi sgrammaticate, di intento umoristico.

VI Capitolo: Nascita ed evoluzione della cyber-dissidenza

La nascita della cyber-dissidenza tunisina si può individuare nel gennaio 1998 quando due studenti, conosciuti in rete come *Foetus* e *Waterman*, decisero di creare una mailing list chiamata *Takriz*, parola araba che può essere tradotta come "rompiscatole". Due anni più tardi i due fondatori, insieme ai membri più attivi della mailing list, fanno di *Takriz* un magazine on-line. Il magazine suscitava l'entusiasmo della gioventù tunisina soprattutto perché trattava di argomenti tabù come la religione, il sesso e la politica e proprio per questo motivo, nonostante la censura, aveva all'incirca 2000 visite al giorno.

Tra i ventidue membri di *Takriz*, molti erano residenti all'estero:

*"Nous sommes tous des jeunes Tunisiens (suf un) qui en avons ras le bol du manque d'espace d'expression dans le pays. Nous sommes presque tous étudiants en Tunisie ou à l'étranger."*¹¹³

Sulla stessa linea d'onda di *Takriz*, Zouhair Yahyaoui, gestore di un internet point di Ben Arous, fondò il sito e forum *Tunezine*¹¹⁴ nel giugno 2001. La vena satirica di Zouhair, conosciuto con lo pseudonimo di *Ettounsi* ("il tunisino") portò al suo arresto nel giugno 2002. Liberato nel novembre 2003, indebolito dal carcere e dagli innumerevoli scioperi della fame, morirà per una crisi cardiaca il 13 marzo 2005, all'età di 37 anni. Nel 2003 gli fu conferito il premio "Cyberliberté" da Reporters sans frontières¹¹⁵, e oggi è ritenuto un simbolo, il primo martire della cyber-dissidenza tunisina.

Nel 2002 invece fu creato il sito *RéveilTunisien* (RT): "à la base ce site s'adossait sur *Tunezine*. *Tunezine* étant les forums et RT le journal plus sérieux. Le sérieux perdurera dans la démarche mais le ton changera rapidement pour retrouver l'insolence de ton qui est la nôtre"¹¹⁶. Questo sito funzionava come un magazine elettronico, dando la possibilità ai suoi utenti di commentare e postare articoli ed era gestito in gran parte da non tunisini o da tunisini che si trovavano all'estero (che facevano già parte di *Tunezine*).

Infatti, Internet è stato usato da sempre dai tunisini residenti all'estero come un mezzo per informarsi sul proprio paese. Tra i tanti, la cyber-attivista Houeida K. Anouar

¹¹³<http://tempsreel.nouvelobs.com/actualites/international/20010821.OBS7638>

¹¹⁴<http://www.tunezine.com/>

¹¹⁵<http://fr.rsf.org/tunisie-le-cyberdissident-tunisien-zouhair-19-06-2003,07272.html>

¹¹⁶R. Lecomte, *Internet et la reconfiguration de l'espace public tunisien: le rôle de la diaspora*, pag. 203

(nickname *Antekrista*, già attiva su *Tunezine* e su *Takriz*) arrivata in Canada nel 1998, usava la rete per informarsi sulla situazione dei diritti dell'uomo nel suo paese d'origine:

*"Une fois au Canada, il y avait internet partout, tout était ouvert. [...] Pas de censure, c'était vraiment une sorte de feu d'artifice d'information. J'ai commencé à voir les dessous des chises, j'ai commencé à voir la Tunisie de l'extérieur à travers une autre lorgnette [...]. Je ne voyais plus la vision filtrée, du pays, de la sécurité... Je m'en doutais, ce n'était pas que l'ignorais ça mais je n'avais pas accès à l'information, avant. [...] J'ai fouiné, j'ai passé des nuits blanches sur internet à m'intéresser à ce qu'il se passait en Tunisie."*¹¹⁷

Per motivi personali Houeida tornò a Tunisi nel 2005, dove vive ancora oggi. Approfittando della sua presenza nel paese, seguì da vicino il Movimento del 18 ottobre, movimento famoso per aver organizzato uno sciopero della fame che ebbe adesioni da diverse personalità dell'opposizione. Questa manifestazione fu indetta in previsione del secondo congresso mondiale sulla società dell'informazione, che ebbe luogo a Tunisi nel novembre 2005. Houeida, membro del comitato d'informazione sul movimento, ha avuto in qualche modo il ruolo di ripetitore per la sfera virtuale, avendo creato il blog dello sciopero della fame¹¹⁸, censurato e "piratato" più e più volte.

Fondato in parte in risposta alla coppia formata da *RéveilTunisien* e *Tunezine*, il sito e forum *Nawaat* è stato creato nell'aprile 2004. Si presenta come tunisino al 100%:

*"Il y avait un besoin de créer un site tunisien géré par des Tunisiens, et qui imposait une lignée éditoriale, sur les forums et sur l'espace général du site, de Tunisiens. Parce qu'en fait, sur Tunezine et RéveilTunisien, à un certain moment les administrateurs n'étaient pas tunisiens. [...] Hasni est tunisien, mais les autres non. Et là, imposer une certaine lignée sur ce qui se publie [...] sur le site était un peu délicat par rapport aux Tunisiens"*¹¹⁹ (intervista a *Sami Ben Gharbia*, uno dei fondatori, nel 2008).

Nel momento in cui *Tunezine* e *RéveilTunisien* non furono più attivi (anche *RéveilTunisien* fu hackerato e smantellato subito dopo), *Nawaat* acquistò molta più visibilità. I suoi fondatori e amministratori sono tunisini che vivono all'estero: Sami Ben Gharbia, che vive in Olanda, Malek Khadraoui che vive in Francia come *Astrubal*, *Centrist* e *Mistral*. Sia Houeida K. Anouar che Malek Khadraoui sottolineano il bisogno di informarsi sul proprio paese natale una volta all'estero:

"Je suffoquais un peu, on va dire, par le manque de liberté dans le pays.

¹¹⁷ibidem

¹¹⁸<http://www.grevedelafaim.blogspot.it/>

¹¹⁹R. Lecomte, *Internet et la reconfiguration de l'espace public tunisien: le rôle de la diaspora*, pag. 204

Donc je suis parti, et première chose quand on part dans un pays un peu plus libre [...], c'est d'essayer de se renseigner, d'avoir des infos, donc c'était le premier réflexe¹²⁰".

Anche Malek Khadraoui era presente a Tunisi nel periodo del Movimento del 18 ottobre, cosa che gli permise di incontrare coloro che facevano lo sciopero della fame e riportare online tutto quello che stava accadendo.

Sami Ben Gharbia invece fu costretto a lasciare Tunisi per questioni politiche: interessato alla rivoluzione islamica iraniana, visitò l'Iran all'età di 30 anni. Circa un anno dopo il suo ritorno decise di "esiliarsi" per fuggire da un probabile arresto della polizia tunisina. Dopo qualche peripezia approdò in Olanda nel 1998. Cercando informazioni su internet circa la possibilità di essere ritenuto rifugiato politico (lo sarà dal 2004) Sami iniziò a interessarsi alla cyber-dissidenza:

"J'ai commencé à collecter des informations sur la situation des libertés et des droits de l'homme en Tunisie, pour construire un dossier pour ma demande d'asile. Donc, c'était l'objectif, rassembler le plus de documents pour les présenter à mon avocate et au ministère de la Justice. [...] Et de là, j'ai fait la connaissance de ces sites dissidents, comme Takriz, les archives de Takriz et puis Tunezine et... je me suis investi petit à petit, en lisant et puis en commentant. [...] Je me suis engagé en tant que forumier¹²¹ [...]. Et après, j'ai pris le chemin de la cyberdissidence en construisant avec des amis [rencontrés au sein des espaces cyberdissidents] Nawaat et d'autres initiatives dissidentes"

Sami Ben Gharbia ha finito per fare dell'attivismo on-line il suo mestiere, lavorando per Global Voices. Se alcuni di questi cyber-attivisti avevano già conoscenze informatiche, altri invece hanno imparato sul campo.

Sami Ben Gharbia e *Astrubal* avevano di base una flebile conoscenza dell'informatica e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, infatti, è proprio Sami Ben Gharbia ad affermare in un'intervista: «*Je viens d'un milieu littéraire, j'ai fait littérature et un peu de droit, mais j'ai appris à manipuler l'ordinateur et l'internet sur le terrain, donc je suis le fruit d'une expérience [militante]*»

¹²⁰Ivi, pag. 205

¹²¹Persona molto attiva sui forum on-line

Possiamo dedurre quindi che questi due *admin*¹²² di *Nawaat* sono diventati non solo degli esperti webmaster, ma anche gli inventori di strumenti informatici per facilitare l'attività militante.

A questa lista della prima generazione di siti di contestazione di internauti senza un'appartenenza politica particolare va aggiunto il sito d'informazione quotidiana *Tunisnews*¹²³.

Fondato nel maggio 2000 da cinque anonimi residenti all'estero che sarebbero, per la maggior parte, rifugiati politici islamici¹²⁴, *Tunisnews* è una fonte d'informazione che ha avuto un successo considerevole in Tunisia e non solo.

I responsabili di *Tunisnews*, raccolte le notizie dai contenuti spesso politicamente delicati e provenienti da fonti diverse (comunicati dell'opposizione, articoli della stampa straniera e di titoli della stampa d'opposizione, articoli di siti web e di blog) corrispondono a quelli che il sociologo Fabien Granjon definisce militanti-mediatori con il compito di "filtrare" le informazioni. Secondo Granjon, *"l'osservazione minuziosa delle pratiche di comunicazione dei militanti rivela l'emergere di una nuova classe di intermediari, costituita da militanti-mediatori fortemente coinvolti nelle operazioni di diffusione delle informazioni"*¹²⁵. Tra le diverse categorie di intermediari Granjon parla dei "filtreurs", che non si accontentano di diffondere le informazioni ma operano a un livello precedente attuando una selezione delle informazioni in larga scala, verificandole per evitare la diffusione di informazioni erranee e filtrandole: anche se pubblicano testi con opinioni diverse, sembra che preferiscano le fonti islamiche¹²⁶. Come gli altri siti analizzati, *Tunisnews* parte da un server straniero (in Svezia).

I contrasti con l'opposizione "classica"

Denunciando le numerose violazioni dei diritti dell'uomo commesse in Tunisia, questi internauti rivendicavano spesso la loro indipendenza dall'opposizione tunisina, colpevole di essere troppo "tenera", e dall'opposizione indipendente, composta da qualche associazione e dai partiti minori. Data la loro posizione "fuori dagli schemi", si esprimevano spesso in una maniera satirica e provocatrice, adottando uno stile molto

¹²² Abbreviazione di *administrator*, parola che si usa per l'amministratore di un sistema o di un sito.

¹²³ <http://www.tunisnews.net/>

¹²⁴ L. Chouikha, *L'opposition à Ben Ali et les élections de 2004*, in "L'Année du Maghreb", pag. 221

¹²⁵ F. Granjon, *Les militants internautes : passeurs, filtreurs et interprètes*, in "Multitudes", pag. 3

¹²⁶ R. Lecomte, *Internet et la reconfiguration de l'espace public tunisien: le rôle de la diaspora*, pag. 207

più informale di quello adottato dalle personalità dell'opposizione tunisina. Questi tratti delle caratteristiche della cyber-dissidenza furono riassunti da *Hasni*, amministratore del sito *RéveilTunisien*:

"La première [opposition] est l'officielle, celle qui appelle à voter Ben Ali. La seconde est la clandestine, peu contagieuse, souvent dogmatique et sans projet réel à proposer [...] et la troisième, c'était nous. Les internautes citoyens, les non encartés, les impertinents ne respectant pas leurs aînés, les incontrôlables qui ne demandent pas la permission et font ce qu'ils veulent avec les moyens du bord¹²⁷"

Zouhair Yahyaoui, il fondatore di *Tunezine*, presentò il suo sito come "indipendente da tutti gli organi governativi, da tutte le entità economiche, da tutte le tendenze politiche o credenze religiose". *Tunezine* è stato inesorabilmente censurato, dopo la sua creazione, ma le vie dei *netoyen*¹²⁸ tunisini sono infinite¹²⁹.

Takriz si definì come il "primo e-magazine tunisino, 0% politichese¹³⁰". In generale questi cyber-dissidenti privilegiavano uno stile informale, senza usare un linguaggio "politico" e lasciando un grande spazio alla satira. Se l'obiettivo principale delle critiche di questi internauti erano le autorità tunisine in senso generale, i partiti politici dell'opposizione non venivano risparmiati. *Hasni* parlava di un'opposizione "spesso dogmatica e senza progetti reali da proporre¹³¹". Un altro cyber-attivista, *DeZ*, riteneva che l'opposizione non fosse riconosciuta e le personalità e le organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo comunicassero pochissimo:

"L'outil internet [... qui] est devenu et deviendra une arme de communication très efficace et de plus en plus redoutable est encore très mal utilisé par les structures "classiques". Les partis et personnalités politiques ont encore du mal à utiliser cet outil ou même à lui donner une importance relative. Ils [...] ne s'impliquent presque jamais sur les forums ou les blogs et ils ont encore beaucoup de réticences envers les sites et forums, parce qu'ils risquent d'être malmenés et bousculés par des citoyens certes et plus souvent anonymes mais très impliqués¹³²"

La pretesa dei cyber-dissidenti di poter, "in quanto semplici cittadini, criticare le personalità della sfera pubblica¹³³" fu manifestata regolarmente: "Noi, in quanto cyber-

¹²⁷Ibidem, pag. 208

¹²⁸*Netoyen* è una parola ibrida nata dall'inglese "netizen" dall'unione delle parole *net* e *citizen*, e si usa per indicare il "cittadino della rete"

¹²⁹<http://www.tunezine.com/sommaire.php3>

¹³⁰R. Lecomte, *Op. Cit.*, pag. 208

¹³¹Ivi, pag. 209

¹³²<http://www.etunisie.net/> e <http://www.tunezine.com/>

¹³³<http://nawaat.org/portail/2004/12/16/>

attivisti, sia di Nawaat che di Tunezine o di non importa quale altro spazio di dissidenza, dovremmo esigere dall'opposizione che riveda la sua strategia¹³⁴.

Nei dibattiti delle Conferenze di Tunezine del maggio 2002 si leggeva chiaramente la volontà di demarcazione con l'opposizione classica:

"Il faut rester indépendants tant que l'on reprochera aux partis et à leur[s] dirigeant[s] de faire de la politique politicienne. Si nous soumettons quelque chose, il faut le faire à tous les partis et les inviter à réagir dans une tribune ouverte¹³⁵".

La ricercatrice Céline Braun ha definito *Takriz* come un anti-partito, sostenendo che il suo successo fosse rivelatore dello stato d'animo di una parte della nuova generazione che non riusciva a riconoscersi nei partiti politici presenti sulla scena.

Per quanto riguarda lo stile utilizzato, ha sottolineato il forte contrasto con lo stile delle élite dei partiti o dei comitati di difesa per i diritti dell'uomo¹³⁶.

Oltre alle sue faide intestine, al suo "dogmatismo" e alla sua politica fine a se stessa, i cyber-dissidenti hanno spesso criticato all'opposizione il suo elitarismo. Sono sempre stati l'eco delle critiche di numerosi altri internauti.

Meryem Marzouki, ricercatrice, in occasioni del Summit Mondiale sulla società dell'Informazione del 2005, scriveva:

"Pourtant, toute cette jeunesse tunisienne qui participe aux forums de discussion sur internet, malgré les difficultés et les risques que cela comporte, qui fait preuve d'une créativité remarquable (voir tous les clips vidéos produits à l'occasion du SMSI, voir aussi la campagne "Yezzi"), qui ne s'embarrasse pas de révérence, a-t-elle seulement été soutenue, encouragée, voire simplement mentionnée, par cette

opposition? Bien au contraire, elle a été soigneusement écartée par des plus que

cinquantenaires qui n'ont rien compris, sauf que cette jeunesse risquait décidément de bousculer leur traintrain¹³⁷".

¹³⁴http://www.tunezine.com/article.php3?id_article=759

¹³⁵<http://www.reveiltunisien.org/spip.php?article36>

¹³⁶R. Lecomte, *Internet et la reconfiguration de l'espace public tunisien: le rôle de la diaspora*, pag. 209

¹³⁷Meryem Marzouki, *Informatique et Internet : de l'État de droit à l'arbitraire*, in "L'état des droits de l'homme en France", pag. 59

Dai conflitti con l'opposizione "classica" nacque l'idea di costituire un'opposizione alternativa, usando lo stile meno formale e più satirico che li caratterizzava, in uno spazio alternativo.

In un testo rivelatore della loro concezione di cyber-dissidenza, scritto durante le conferenze di *Tunezine*, *T.I.Z.*, un cyber-attivista molto attivo sia su *Tunezine* che su *RéveilTunisien*, spiegò la loro idea di spazio alternativo:

« Ils [les partis d'opposition] ont bien trop à faire à dépasser leur propre caricature en s'engluant dans leur éternel jeu schizophrénique et suicidaire. Le régime despotique a contribué à construire une opposition mal organisée, en manque d'inspiration. Il nous reste néanmoins une autre alternative. Il faut profiter des derniers espaces libres que nous détenons et qui nous sont offerts par les moyens technologiques, à savoir internet. Il nous revient de prendre notre destin en main et d'impliquer toute la société dans un débat qui concerne son avenir. Et la meilleure fenêtre ouverte vers tous les citoyens reste la communication. Alors à nous d'exploiter les ressources internet : TUNeZINE, RéveilTunisien, TUNISNEWS pour lancer le débat. Le choix de ces supports n'est pas anodin, on a là un magazine électronique, un forum de débats libre, un site web indépendant et une liste de diffusion neutre »¹³⁸

Durante le conferenze di *Tunezine*, un dibattito tenuto on-line nel 2002 il cui report si trova sul sito di *RéveilTunisien*, alcuni cyber-dissidenti tunisini cercarono di formalizzare le loro rivendicazioni e i loro bisogni e, soprattutto, provarono a capire se ci fosse un modo per collaborare con l'opposizione. Ogni internauta tunisino poteva formulare le proprie opinioni e rivendicazioni, che sono poi state riassunte e caricate sul sito.

La scrittrice Nancy Fraser sottolinea la duplice natura di questi incontri pubblici: da un lato funzionano come spazi di aggregazione, dall'altro possono essere sfruttati come spazi di prova per organizzare attività di dissidenza rivolte a un pubblico più ampio¹³⁹.

Se questa prima generazione di cyber-dissidenti molto spesso ha fatto fatica ad essere ascoltata da un pubblico più ampio, a volte è riuscita a realizzare qualche colpo mediatico, in particolare sui media stranieri. L'esempio più significativo riguarda la manifestazione on-line "Yezzi fock!": ogni internauta che desiderava partecipare alla

¹³⁸<http://www.reveiltunisien.org/spip.php?article607>

¹³⁹N. Fraser, *Repenser l'espace public : une contribution à la critique de la démocratie réellement existante*, pag. 120

manifestazione doveva postare sul sito internet creato per l'occasione una sua foto accompagnata dallo slogan "Yezzi!" (espressione dialettale tunisina che si può tradurre con *basta!*) scritto su un cartello tenuto in mano o ritoccando la foto con un programma di editing. Alcuni, al fine di rimanere anonimi, nascosero il loro volto. Molti internauti parteciparono a quest'azione collettiva, in Tunisia come in Europa, e fu anche riportata da alcuni Media stranieri (CNN e Al Jazeera)¹⁴⁰.

Tuttavia questa prima generazione di cyber-dissidenti, che criticava spesso l'elitarismo dell'opposizione tunisina, apparteneva essa stessa ad un élite: ognuno di loro era generalmente dotato di un accesso ad internet a domicilio e, molto spesso, risiedeva nella capitale se non all'estero (soprattutto in Francia, Canada o Stati Uniti), due indizi di uno stile di vita agiato. La stessa cosa vale per i semplici blogger: senza un accesso ad internet regolare è difficile interagire regolarmente su blog e forum.

Il conflitto tra cyber-dissidenti e blogger moderati

Da lì a poco si poterono osservare due categorie distinte di internauti all'interno della blogosfera tunisina: da una parte i "cyber-dissidenti", che denunciavano in maniera permanente e diretta le autorità tunisine (a cominciare dal presidente Ben Ali e dalla sua famiglia) e, dall'altra, gli internauti tunisini che non si occupavano quasi per nulla di temi dalle connotazioni politiche. Anche se queste categorie di utenti hanno sempre interagito poco nello spazio virtuale, quando è successo ne sono nate delle dispute parecchio animate.

I cyber-dissidenti, ad esempio, hanno denunciato spesso l'essere apolitico della maggior parte dei blogger tunisini, che sembravano accettare passivamente la "dittatura". È nel dicembre 2005 che iniziarono le prime tensioni nate dalla questione dell'impegno cittadino della blogosfera tunisina.

Sami Ben Gharbia, allora uno dei pochi cyber-militanti ad avere un blog, pubblicò un articolo in cui comparava i blog tunisini a "*des zones touristiques*"¹⁴¹: "*Elles s'installent loin de la misère locale, l'évitent et la contournent*". Sami Ben Gharbia scrisse questo articolo denunciando il carattere "politicamente corretto" della maggior parte dei blog

¹⁴⁰<http://www.yezzi.org/press.php>

¹⁴¹Sami Ben Gharbia, *Blogs Tunisiens : des zones Touristiques!*, <http://ifikra.wordpress.com/2005/12/20/blogs-tunisiens-des-zones-touristiques/>

tunisini e in reazione al rifiuto di *Houssein*, webmaster di *Tn-blogs*¹⁴², di aggiungere il suo blog alla lista di quelli più seguiti:

"Cette affaire dépasse mon cas personnel puisque je n'étais pas le seul à me voir refuser l'entrée à ce club privé tunisien. Le fait qu'ils [les blogueurs qui ne

sont pas ou plus indexés dans l'agrégateur] remplissent les pages de leur blog par des textes et des pensées hostiles à la dictature tunisienne suffit pour les sanctionner aux yeux des responsables de cet annuaire indexant les seuls blogs d'une supposée

*jeunesse libre qui forment le bataillon des blogueurs adeptes du « politiquement correct. » [...] Cette vision du blogging divise la communauté des blogueurs tunisiens en deux mondes distincts*¹⁴³".

Il post di Sami Ben Gharbia suscitò un lungo dibattito nella blogosfera tunisina, attraverso numerosi commenti e articoli sulla questione. Il dibattito continuò e si inasprì nove mesi più tardi, nel settembre 2006. In seguito alla poca visibilità ricevuta in patria dalla mappa delle prigioni tunisine¹⁴⁴, dopo che la stessa mappa era stata largamente diffusa sul resto del web, *Astrubal*, Sami Ben Gharbia e qualche altro cyber-attivista denunciarono nuovamente la natura apolitica dei blogger tunisini, *Astrubal* aggiungendo il soprannome alquanto indicativo di "*lobotomisphere*"¹⁴⁵.

Un gran numero di blogger reagì a queste critiche. *Houssein* ammise di non aver inserito il blog di Sami perché troppo politicizzato, e ammise anche di aver agito per paura:

*"Je suis, comme beaucoup de blogueurs de tn-blogs, [comme ces] jeunes [...] déchirés entre cette envie de liberté et une peur malade, inculquée par un système que tu connais très bien. Je salue ton courage et tous ceux qui militent à visage découvert. Moi je ne l'ai pas."*¹⁴⁶.

Si può notare come l'amministratore del sito sia stato costretto a partecipare malgrado il suo timore verso la censura. Tuttavia, egli rifiutò di essere considerato il responsabile dell'isolamento di qualche "blogger dissidente" e denunciò, come altri blogger, il suo disprezzo verso i dissidenti:

¹⁴²<http://tn-blogs.com/>, l'aggregatore dei blog tunisini più popolari

¹⁴³<http://www.kitab.nl/2005/12/20>

¹⁴⁴<http://ifikra.wordpress.com/tunisianprisonersmap/>

¹⁴⁵<http://www.kitab.nl/2006/09/24>

¹⁴⁶Sami Ben Gharbia, *Blogs Tunisiens : des zones Touristiques!*, <http://ifikra.wordpress.com/2005/12/20/blogs-tunisiens-des-zones-touristiques/>

"L'agrégateur n'est pas la cause de l'isolement des quelques blogs "cyberdissidents". [...] Si les blogueurs tunisiens forment une communauté endogène, la communauté dissidente, elle, est une entité close, opaque, et auto satisfaite. [...] Le militantisme virtuel reste confiné à quelques forums et webzines bien connus, tous inaccessibles en Tunisie. [...] À ces anonymes des forums, [...] qui jugent sans savoir, du haut de leur piédestal numérique, si supérieurs à la masse vendue et ignorante, si méprisants de leurs concitoyens, je vous dis que ce n'est pas avec pareille attitude que vous ferez évoluer les mentalités et changer les choses."¹⁴⁷

Numerosi blogger tunisini, come *Houssein*, reagirono e denunciarono l'elitarismo e il disprezzo mostrato da questi dissidenti e rivendicarono modi più moderati e progressisti di interessarsi alla questione pubblica.

È quello che fece anche *Nadia From Tunis*¹⁴⁸ quando, sostenendo un "ampliamento progressivo e ragionato del nostro margine d'azione"¹⁴⁹, si chiese: "*La société serait-elle stratifiée, avec les cyberdissidents sur la plus haute marche, sorte de noblesse patriotique en charge de la conscience du peuple?*"¹⁵⁰.

Le proposte del blogger *Big Trap Boy*¹⁵¹, più propenso anche lui a una critica più graduale e meno sfrontata, illustrano ulteriormente l'importanza che poteva rivestire il fatto di essere residenti all'estero o in Tunisia per quanto concerne il tipo di critica utilizzata:

"Je ne vois pas pourquoi un blogueur vivant en Tunisie irait se créer des problèmes ou faire bloquer l'accès à son blog juste pour faire plaisir à ces Che Guevara virtuels vivant à l'étranger. Ceci dit, moi personnellement je parle de politique dans mon blog, mais je n'essaie pas de me faire passer pour un militant ou de chercher la polémique, je crois qu'il faut faire évoluer les choses graduellement, c'est mieux que de chercher le conflit en permanence"¹⁵².

Se, come sosteneva *Big Trap Boy*, il luogo di residenza poteva spiegare il carattere moderato o radicale della contestazione on-line e se tra i cyber-dissidenti più attivi figuravano molti tunisini all'estero, bisogna specificare ulteriormente: questi conflitti non opponevano più semplicemente i tunisini in Tunisia e quelli all'estero. Tra i blogger

¹⁴⁷<http://ifikra.wordpress.com/2005/12/20/blogs-tunisiens-des-zones-touristiques/>

¹⁴⁸<http://nadiafromtunis.blogspot.it/>

¹⁴⁹<http://nadiafromtunis.blogspot.it/2006/11/noblesse-dissidente-ou-incomprehension.html>

¹⁵⁰ivi

¹⁵¹<http://trap-radio.blogspot.it/>

¹⁵²<http://trapboy.blogspot.it/2007/05/le-1er-juin-je-blogue-pour-le-maghreb.html>

moderati che avevano partecipato a questo dibattito, alcuni si trovavano all'estero. È il caso di Hossein, in Canada dal 1999. Tra le ragioni che portavano un tunisino all'estero ad esprimere opinioni molto moderate sulla questione tunisina c'era sicuramente il desiderio di non mettere in pericolo i parenti ancora in patria e non escludersi la possibilità di ritornare quando lo si fosse desiderato, due fattori non da poco.

Così, queste tensioni affiorate tra la fine del 2005 e il settembre 2006 tra i cyberdissidenti e numerosi blogger tunisini rivelarono una profonda divisione tra queste due categorie di utenti del web.

Nuove tensioni affiorarono alla fine del 2006 tra queste due categorie di internauti, dopo che numerosi blogger avevano partecipato all'azione "*Note blanche*" organizzata per la prima volta il 25 dicembre e riproposta nella stessa data del 2007 e del 2008. Quest'azione collettiva fu indicativa dell'amplificazione della contestazione da parte dei blogger tunisini, dei dibattiti che farà sorgere, delle tensioni tra internauti militanti e no.

La protesta consisteva nel postare un articolo vuoto o con solo il logo della manifestazione il 25 dicembre. La prima volta venne iniziata per solidarietà con tre blogger, *Felsfa*¹⁵³, *Sami III*¹⁵⁴ (entrambi in Tunisia) e *Samsoun*¹⁵⁵ (negli Stati Uniti), tunisini non militanti che erano stati censurati.

Se numerosi blogger parteciparono allora a questa azione è perché, come i tre blogger censurati, non ritenevano che fosse un'azione da "dissidenti" che oltrepassano un limite.

Numerosi cyberdissidenti tunisini si compiacquero della solidarietà dimostrata dagli altri blogger contro la censura, così come degli articoli di critica che la manifestazione aveva provocato. Lo videro come il segno di una nuova fase della blogosfera tunisina. I blogger non militanti, tra cui due dei tre blogger censurati, mostrarono invece il loro rifiuto di vedere la "Nota bianca" come "strumentalizzata" dalla cyberdissidenza e considerata come un atto politico. Così *Sami III*, constatando che il suo sito ottenne più visite di internauti passati attraverso siti di dissidenti censurati (cita *Tunisnews* e *Nawaat*) e dopo aver letto i testi entusiasti dei cybermilitanti su questa ondata di protesta che toccava la blogosfera tunisina, sentì il bisogno di specificare:

"Je vous demande de ne pas modifier mes dires et y extraire les "morceaux"

¹⁵³<http://felsfa.hautetfort.com>

¹⁵⁴<http://sami-iii.blogspot.com>

¹⁵⁵<http://samsoun-usa.blogspot.com>

qui vous servent ! Moi je ne parle dans mon blog, que de ma vie et ce qui m'entoure, ET PUISQUE JE N'AI AUCUNE ACTIVITÉ POLITIQUE, JE NE PARLE JAMAIS DE

POLITIQUE !!!! PAS DE POLITIQUE ICI !!!! [...] Mon action du lundi, si j'y participe, c'est pour que je puisse parler de ce que je veux, pas de ce que vous voulez!¹⁵⁶".

E Felsfa, il cui blog fu censurato, decise di andare nella stessa direzione e di non partecipare all'azione collettiva organizzata per sostenerlo:

"[...]Je crie haut et fort aussi que c'est malhonnête de pousser les gens à choisir un camp via de slogans attractifs avec des arrières pensées qui ne sont pas déclarées. Attention, vous allez poster blanc, ou montrer votre solidarité ce lundi. Vous allez faire une action qui sera qualifiée, par ceux qui l'ont cherchée, comme un « mouvement » vers je ne sais pas quoi. [...] ÉVITEZ le piège. Felsfa ne postera pas blanc"¹⁵⁷.

L'evoluzione della protesta on-line

Dopo questo periodo, il paesaggio della cyber-cittadinanza tunisina si evolse fortemente. Le discussioni e i conflitti presenti nel 2005 e nel 2006 tra blogger moderati e attivisti si attenuarono a favore di un impegno comune nel dibattito cittadino. Effettivamente, in concomitanza con l'aumento del numero dei blog, sempre più blogger (molti in Tunisia) che rifiutavano l'etichetta di "dissidenti" o di "militanti" si esprimevano regolarmente criticando la questione pubblica.

Aumentò l'intensità dello scambio tra tunisini in patria e tunisini all'estero, questi ultimi approfittando soprattutto di un accesso veloce e libero ai media internazionali (on-line e non) per sostenere i loro contributi (articoli, disegni, video) e i primi sviluppando una critica spesso ancorata al loro quotidiano (aneddotti, umorismo tipicamente tunisino, foto...). Si mise in moto un va e vieni di informazioni, dove gli uni e gli altri si informavano vicendevolmente sullo stesso spazio.

Alcuni blogger continuarono ad essere molto prudenti riguardo gli obiettivi della critica e al linguaggio utilizzato: ad esempio evitavano di chiamare in causa le più alte cariche dello stato, l'RCD, l'entourage del presidente, di parlare della tortura nelle prigioni.

Parzialmente in linea con questa prudenza l'umorismo e la satira, già presenti in molti siti e blog di critica, sono diventati il vettore privilegiato della contestazione.

¹⁵⁶ <http://sami-iii-int.blogspot.com/2006/12/chres-lecteurs.html>

¹⁵⁷ <http://snawsi.blogspot.com>

La blogosfera è diventata progressivamente lo spazio dominante per la contestazione on-line.

All'interno dei siti e dei forum contestatari della prima generazione le forme di protesta erano spesso molto dirette, i messaggi velati erano più rari. La tortura nelle carceri tunisine e la prevaricazione delle grandi famiglie nell'entourage presidenziale, per esempio, venivano spesso affrontati in modo esplicito.

L'anonimato però era la norma.

All'interno della blogosfera tunisina si può notare che le critiche si esprimevano generalmente più sotto forma di eufemismi, nascoste sotto forma di allusioni, metafore e vignette.

Nadia From Tunis spiegò in cosa i blogger "cittadini" differivano dai blogger "dissidenti": i primi utilizzavano tecniche di scrittura più sottili per non essere rintracciabili dai filtri della censura e rischiare quindi di perdere il loro blog¹⁵⁸. Tra le varie tecniche vi era quella di evitare parole sensibili come "Ben Ali".

Un'altra tecnica, molto comune nei blog tunisini, è quella di usare l'umorismo. Il blog Normalland, per esempio, ha sempre fatto largo uso di umorismo e di satira, costruendo una caricatura della Tunisia: in un post ha immaginato un paese fittizio, con un leader-dittatore e diverse posizioni del governo attribuite a blogger¹⁵⁹.

La critica si insinuava anche attraverso le allusioni, gli aneddoti e i racconti di esperienze personali. *Sami III*, per sottolineare la natura non politica del suo blog, affermava: "*Io non parlo nel mio blog, se non della mia vita e di quello che mi circonda*"¹⁶⁰.

Succedeva anche frequentemente che alcuni blogger in Tunisia parlassero delle loro vite personali, criticando il sistema. È il caso di *Montassar*, che raccontò nel suo blog che dopo che uno dei suoi colleghi di lavoro aveva portato in ufficio la bandiera tunisina, venne preso in giro da altri colleghi che gli chiesero se fosse un altro "*chooba*" (cellula del RCD). *Montassar* commentò questo scherzo:

"Je ne sais pas pourquoi, mais moi aussi, j'avais la même impression, ça

¹⁵⁸R. Lecomte, *Internet et la reconfiguration de l'espace public tunisien: le rôle de la diaspora*, pag. 221

¹⁵⁹<http://ounormal.blogspot.com>

¹⁶⁰<http://sami-iii.blogspot.com>

m'a fait bizarre de voir un drapeau aussi énorme aux locaux de l'entreprise, je l'avais moi même taquiné, le pauvre, il a été obligé de rappeler à chaque fois qu'il s'agit du drapeau du pays et non pas du RCD. Je ne vais pas en faire un drame, mais au fond, ça m'a fait de la peine que le drapeau ait été intuitivement associé à la "chooba" plutôt qu'au pays... 161".

Con questo aneddoto (e con i commenti a questo post, che vanno nella stessa direzione) *Mantassar* testimoniava l'onnipresenza del RCD, il partito di stato.

Molti dei blogger tunisini hanno fatto di necessità virtù: lo stile indiretto e codificato fu apprezzato sia per la sua dimensione estetica e creativa, sia per la sua utilità a livello pratico (evitare la censura e le altre forme di repressione). È stato soprattutto per questo motivo che lo stile di scrittura (arabo letterario e dialettale) della blogger *Arabicca*, che vive in Tunisia e scrive regolarmente sul suo blog dal luglio 2007, è stato sempre molto apprezzato nella blogosfera. Secondo un altro blogger che vive in Francia, *Carpe Diem*, "*Arabicca ha uno stile di scrittura molto vario e ricco, utilizza molte immagini e, infatti, bisogna leggere tra le righe. Alla fine è uno stile molto attraente. Perché bisogna lavorare d'immaginazione, ci sono molte cose non dette*¹⁶²".

Per lo stesso motivo, il blogger *Big Trap Boy*, che vive in Tunisia e scrive sul suo blog dal 2006, si è fatto conoscere per la sua critica umoristica in dialetto tunisino.

Questi nuovi blog sono molto più prudenti riguardo i loro scopi. Quindi, se il governo stesso non è messo in discussione in modo esplicito, la stampa tunisina che lo sostiene è uno degli obiettivi privilegiati della critica. Il blog collettivo *Boudourou*¹⁶³ (il nome della moneta che vale meno), creato nel luglio 2007 e tenuto da tunisini residenti per la maggior parte in patria, che analizza e prende in giro un certo tipo di stampa, costituisce un buon esempio di critica umoristica e relativamente prudente riguardo ai suoi obiettivi. Questo blog studia i giornali tunisini, essenzialmente pro-governativi, denunciando gli errori, i plagii e il "politichese" che li caratterizzano.

Tra gli oggetti della critica figurano regolarmente anche i grandi progetti edilizi, generalmente dannosi sia per l'ambiente che per il patrimonio. Sotto la spinta di -Z-, ad esempio, venne lanciata una petizione nel 2008 per la protezione dell'isola di Zembra, minacciata da un gruppo di investitori cinesi che avevano intenzione di costruirvi un impianto turistico di grandi dimensioni.

¹⁶¹<http://mOntassar.blogspot.com/2008/01/le-drapeau-de-la-tunisie-pas-de-lrkd.html>

¹⁶²<http://carpediem-selim.blogspot.it/2009/11/fatma.html>

¹⁶³<http://boudourou.blogspot.it/>

James C. Scott, antropologo che studia le forme di espressione del malcontento, a proposito di queste forme celate e indirette di contestazione che possono essere un'alternativa all'anonimato e che permettono spesso di esprimersi aggressivamente e direttamente ai "dirigenti", spiega che la tecnica usata maggiormente dei blogger tunisini è quella di celare il messaggio sufficientemente per evitare repressioni. E aggiunge: *"l'essenziale dell'arte verbale dei gruppi subordinati consiste in astuti eufemismi che, come nota Zora Neale Hurston¹⁶⁴, sono caratterizzati da una critica sociale e da una critica indiretta, velata¹⁶⁵".* Questo include il non spiegare le proprie intenzioni contestatarie, di modo che, anche se fossero comprese dalle autorità a posteriori, sarebbe sempre possibile negarle, giocando sull'ambiguità.

A proposito di questo *Free-Race*, uno dei blogger di *Boudourou* che ha anche un suo blog personale, confida:

"Les codes de langage et l'humour permettent de faire passer des messages codés, que même l'ATI comprend, même les agents comprennent, mais ils sont plus tolérants, soi-disant que peu de gens peuvent comprendre ce message ou..."

Donc, on emploie même des termes, par exemple « la famille » pour désigner les proches [du Président Ben Ali] ou le « patron » pour désigner le chef [Ben Ali], ainsi de suite¹⁶⁶".

Di fronte ad un potere autoritario, repressivo, il popolo ha almeno due possibilità, per criticare in pubblico: celare il messaggio o celare il messaggero (attraverso l'anonimato). Nella critica on-line tunisina le due forme di mascheramento venivano utilizzate simultaneamente.

Tuttavia, se è vero che numerosi blogger sono ricorsi a degli espedienti per esprimere delle critiche dirette al sistema autoritario, è anche vero che questa prudenza sembra diminuire. La proliferazione delle critiche è stata accompagnata dalla censura di numerosi blog. Oltre all'azione "Nota Bianca" sono state organizzate altre azioni di solidarietà per contestare la censura e rivendicare la libertà d'espressione. L'1 luglio 2007, Samsoun lanciò la giornata "Je blogue pour la liberté d'expression¹⁶⁷". Questa azione, riproposta anche un anno dopo, è stata seguita ampiamente. Il 4 novembre 2008 i blogger lanciarono la "Journée nationale pour la liberté d'expression". Questa data

¹⁶⁴Scrittrice e antropologa americana studiosa del folklore statunitense.

¹⁶⁵J. C. Scott., *Domination and the Arts of Resistance : Hidden Transcripts*, Yale University Press, New Haven 1990, pag. 153

¹⁶⁶R. Lecomte, *Internet et la reconfiguration de l'espace public tunisien: le rôle de la diaspora*, pag. 223

¹⁶⁷<http://samsoun-us.blogspot.com/2007/06/1e-1er-juillet-je-blogue-pour-la-libert.html>

venne scelta per solidarietà con Zied El Heni, il giornalista e blogger tunisino che denunciò l'ATI (Agence Tunisienne d'Internet) accusandola di aver censurato Facebook. Per sottolineare il rifiuto della censura i blogger crearono anche un blog collettivo¹⁶⁸ (attivo fino a pochi giorni prima della rivoluzione). "Ammar", la personificazione del censore (soprannominata anche *Mkass*, "forbici" in dialetto tunisino) o anche la celebre pagina d'errore 404 (che compariva ogniqualvolta si cercava di connettersi ad un sito oscurato), costituivano ormai un soggetto di discussione e d'indignazione permanente.

All'interno della blogosfera tunisina, ogni blogger "cittadino" ha costruito il suo spazio personale alla sua maniera: alcuni privilegiano la caricatura, altri l'umorismo, alcuni la lingua francese o quella inglese, altri ancora la poesia. Quello che permette a questo mosaico di blog sparsi di costituire uno spazio critico è la moltitudine di collegamenti ipertestuali che li collegano tra loro, i commenti che si postano vicendevolmente, come gli "aggregatori".

Questi internauti insistono regolarmente sul loro diritto a criticare. E, in particolar modo tra i cyber-dissidenti, a denunciare le attività del "*Roi ZABA*¹⁶⁹" e della "*Princesse Leila*¹⁷⁰", come dell'opposizione classica stessa.

La caricatura è una delle forme di critica più presenti nello spazio virtuale. L'internauta tunisino probabilmente più conosciuto per questa forma di critica è -Z-, residente all'estero e uno degli autori del blog *DEBATunisie*¹⁷¹. Nelle sue vignette -Z-, che ha cominciato a scrivere sul blog nel 2007 e fa parte dei nuovi blogger che intervengono regolarmente sulla questione pubblica, rappresenta criticamente e umoristicamente l'attualità nazionale. Iniziò prendendo in giro regolarmente la propaganda ufficiale e la megalomania presidenziale e denunciando i "megaprogetti economici e le svendite dei beni pubblici". Come molti altri internauti tunisini, faceva regolarmente allusioni beffarde al colore viola, al numero 7 e alla tematica del "cambiamento", che erano tutti i componenti della simbologia del potere: l'ex Presidente Ben Ali era salito al potere il 7 novembre 1987, la data di inizio di quello che lui chiamerà il "cambiamento"; il viola era il suo colore preferito, che utilizzava soprattutto nella decorazione degli slogan della campagna presidenziale. I disegni di -Z- sono accompagnati da testi che sono spesso di forma critica.

¹⁶⁸<http://anticensuretounes.blogspot.com>

¹⁶⁹Soprannome di Ben Ali dalle iniziali del nome: Zine el Abidine Ben Ali.

¹⁷⁰Leila Trabelsi Ben Ali, la moglie del presidente.

¹⁷¹<http://www.debatunisie.com/>

Quanto alla rapidità con cui gli internauti si scambiavano informazioni su ciò che accadeva in Tunisia si può prendere come esempio il lavoro dei blogger cyberdissidenti *Astrubal* e Sami Ben Gharbia.

Ad esempio *Astrubal*, nel luglio 2007 reperì e riunì tutta una serie di fotografie datate (che erano state messe on-line da appassionati di aeroplani) nelle quali si poteva vedere l'aereo presidenziale in diversi luoghi del mondo dove non avrebbe dovuto essere alla data indicata. *Astrubal* realizzò poi un montaggio (le foto con dei commenti che spiegavano l'esatta posizione dell'aereo) ponendo delle semplici domande:

"Qui utilise l'avion de la présidence de la République, lorsque ce n'est pas le chef de l'État ? Et à quoi cet avion, payé et entretenu par le contribuable tunisien, sert-il ? Qui contrôle l'utilisation "raisonnable" de cet outil?"¹⁷².

La mappa delle prigioni tunisine costituisce un altro valido esempio della curiosità per la questione pubblica legata alle nuove tecnologie: partendo principalmente da immagini satellitari, Sami Ben Gharbia ha elaborato una mappa delle prigioni tunisine usando diverse applicazioni¹⁷³, includendo informazioni circa i prigionieri politici che vi erano nascosti e le motivazioni delle loro incarcerazioni.

L'efficacia della collaborazione tra i cyber-dissidenti e il contesto socio-economico del paese porteranno un contributo fondamentale all'esplosione delle rivolte di piazza e alla caduta del governo di Ben Ali, ovvero alla Rivoluzione del Gelsomino.

¹⁷²<http://astrubal.nawaat.org/2007/08/29>

¹⁷³<http://www.kitab.nl/tunisianprisonersmap>

V Capitolo

La cyber-dissidenza durante la Rivoluzione Tunisina

La rivolta del gelsomino è stata partecipata e raccontata in primis proprio dalla generazione di giovani nata e cresciuta sotto Ben Ali, blogger e non. Giovani che hanno beneficiato di un'istruzione avanzata, in una nazione dove il tasso di disoccupazione dei laureati si aggira intorno al 30% contro una media nazionale del 14%. Impegnati da anni a descrivere le zone d'ombra del regime tunisino dall'interno, hanno subito le stesse forme di censura utilizzate per i media tradizionali non allineati con l'informazione ufficiale, con provvedimenti ad hoc per impedire l'accesso a internet e la circolazione di notizie di prima mano, oltre a non poche pressioni e ritorsioni personali. Analogamente, è vero che certe informazioni non si trovano più nei media *mainstream*, e vanno cercate online. Sulla maggioranza delle grandi testate la Tunisia è diventata notizia di primo piano solo quando nelle piazze erano già comparsi i primi morti. Questo compito è toccato ai citizen-journalist locali che da anni denunciavano le violazioni dei diritti umani e la corruzione del Governo. E nel momento caldo delle proteste e degli scontri, è stato ancora una volta Twitter lo strumento principe per condividere notizie fresche e senza filtri. I blog sono divenuti un immediato veicolo di video, immagini, descrizioni e resoconti diretti: contenuti prodotti autonomamente da chi alla rivolta del gelsomino stava partecipando, rilanciati anche grazie ad associazioni in loco e poi da migliaia di persone in tutto il mondo pronte a confrontare, verificare, tradurre in decine di lingue diverse, diffondere e raccontare quanto andava accadendo.

Di fatto, la blogosfera è un ottimo oggetto di studio perché la comunicazione appare in forma scritta¹⁷⁴. Inoltre, nei blog si possono trovare non solo le notizie, ma anche il commento diretto a queste. Persino il lettore che non lascia un commento (probabilmente la maggioranza dei lettori) ha la sensazione di essere parte di un evento leggendo i discorsi degli altri utenti¹⁷⁵. Proprio per questo motivo, l'influenza del blog non è limitata ai media *mainstream* ma esercita un'influenza anche sugli stessi eventi

¹⁷⁴Tremayne, M. (ed.) *Bloggging, Citizenship and the Future of Media*, Routledge New York 2007, pag. 10

¹⁷⁵Ivi, pag. 16

che si stanno ancora svolgendo. Come sostiene Tremayne, *"even if many individual blogs have just a few hundred regular readers, collectively the blogosphere can generate a louder "buzz". Through individual link choices, this collective bestows upon a select few the power of authority"*¹⁷⁶.

L'analisi dei contenuti della blogosfera da novembre 2010 a maggio 2011 condotta all'Università di Washington¹⁷⁷ mostra dei paralleli diretti tra l'impegno politico on-line e le proteste in strada, risultati che sono stati poi confermati anche dallo studio di Teresa Graziano¹⁷⁸. Effettivamente, molto prima della rivoluzione gli argomenti principali dei blog erano la situazione economica disastrosa in cui versava (e versa tuttora) il paese e le politiche di Ben Ali, mentre dopo il 17 dicembre 2010 la blogosfera tunisina si è occupata principalmente di temi come libertà e rivoluzione, tanto che la concentrazione maggiore del discorso politico on-line ha coinciso con le manifestazioni più grosse in strada. Nella terza settimana del gennaio 2011 circa il 18% dei post dei blog tunisini trattava di rivoluzione, e il 10% di libertà¹⁷⁹.

Inoltre, la blogosfera tunisina, persino nella sua parte più attivista, si è sempre distinta per il suo approccio laico al discorso politico: il processo di secolarizzazione che sta attraversando il paese si riflette anche nella rete, dove si trovano pochissimi riferimenti ad una visione musulmana degli eventi. Quindi si può dedurre che i Social Media abbiano creato le condizioni che hanno permesso a movimenti democratici già esistenti di diffondersi e rafforzarsi, come se i tunisini avessero trovato la propria voce politica on-line e tenuto i loro incontri virtualmente¹⁸⁰ prima di scendere in strada e raggiungere una visibilità transnazionale ad una velocità inconcepibile qualche decennio fa.

I blog e i tweet da me analizzati coprono il periodo che va dal 17 dicembre 2010, giorno dell'immolazione di Bouazizi, al 14 gennaio, giorno della fuga di Ben Ali, ed

¹⁷⁶Ibidem

¹⁷⁷Howard, *What was the Role of Social Media During the Arab Spring?*, in "Project on Information Technology & Political Islam, Washington 2011

¹⁷⁸T. Graziano, *The Tunisian diaspora: Between "digital riots" and Web activism*, in e-Diaspora Atlas, Aprile 2012

¹⁷⁹Howard, Op. Cit., pag.12

¹⁸⁰Ivi, pag. 5

evidenziano il ruolo svolto sulla rete da giovani nati e cresciuti sotto la presidenza di Ben Ali. Ad esempio sul portale *Nawaat* un ragazzo racconta come si sviluppa la paura, come cresce la frustrazione, come nasce la necessità di opporsi anche tra i componenti della classe media :

“Je fais partie de la nouvelle génération qui a vécu en Tunisie sous le règne absolu de Ben Ali.

Au lycée, et au collège, on a toujours peur de parler politique : “Il y a des rapporteurs partout” qu’on nous dit. Personne n’ose en discuter en public. Tout le monde se méfie. Votre voisin, votre ami, votre épicier, est un rapporteur de Ben Ali, voulez-vous être emmené de force vous ou votre père vers un lieu indéfini, un soir à 4h du mat ?

On grandit avec cette peur de s’engager, et on poursuit nos études, nos sorties, nos soirées, sans se soucier de la politique.

Aux années lycées, on commence à connaître les méandres de la famille royale, et on entend des histoires ici et là, sur tel proche de Leila qui a pris le contrôle d’une industrie, qui s’est approprié le terrain d’une autre personne, ou qui traitait avec la mafia italienne.

On en parle, on en discute entre nous, tout le monde est au courant, mais on n’agit pas. On poursuit nos études, on apprend vite que la télévision tunisienne est la pire télévision qui existe, toutes les informations relayés sont des effigies à la gloire du président, Ben Ali est toujours montré sous son meilleur jour, on sait tous qu’il se teint les cheveux en noir. Personne n’aime sa femme au sourire de bois. Elle n’a jamais eu l’air sincère sa femme.

On vit. On ne vit pas, on pense vivre. On a envie de croire que tout va bien puisqu’on fait partie de la classe moyenne, mais on sait que si les cafés sont pleins à craquer en journée, c’est que les chômeurs y discutent foot.

Les premières boîtes de nuits ouvrent leurs portes, on commence à sortir, à boire, à avoir une vie nocturne du côté de Sousse et de Hammamet, d’autres histoires circulent sur un tel Trabelsi qui a explosé la gueule à une personne parce qu’il en a eu envie, d’un autre qui a provoqué un accident de route puis est retourné dormir chez lui, encore un Trabelsi. On s’échange ces histoires, discrètement, rapidement. On se venge à notre manière, en racontant, on a l’impression de comploter.

Les policiers ont peur, si on leur dit qu’on est un proche de Ben Ali, toutes les portes s’ouvrent, les hôtels privés donnent leurs meilleurs chambres, les parkings deviennent gratuits, le code de la route n’existe plus. La Tunisie devient un terrain de jeu virtuel, ils ne risquent rien, ils peuvent tout faire, les lois sont leurs marionnettes.

L’internet est bloqué, les pages censurées sont assimilées à des pages non

trouvées, à croire que ces pages n'ont jamais existé. Les écoliers s'échangent les proxy, le mot devient légion : 'T'as un proxy qui marche ?'.

On en a marre, on en discute entre nous, on sait tous que Leila Ben Ali a tenté de vendre une île tunisienne, qu'elle veut fermer l'école Américaine de Tunis pour promouvoir son école, ces histoires circulent. On s'échange sur Internet et dans les sacs "La régente de Carthage". On aime notre pays, et on a envie que ça change, mais il n'y a pas de mouvement organisé, la tribu est prête, mais le chef manque à l'appel.

La Tunisie, la corruption, les pots de vin, on a simplement envie de partir d'ici, on commence à candidater pour aller étudier en France, au Canada... On veut tout quitter. On est lâche et on l'assume. On leur laisse le pays.

On part en France, on oublie un peu la Tunisie, on y revient pour les vacances. La Tunisie ? C'est les plages de Sousse et de Hammamet, les boîtes de nuits, et les restaurants. C'est ça la Tunisie, un club med géant.

Et là, Wikileaks révèle au jour ce que tout le monde se murmurait.

Et là, un jeune s'immole par le feu.

Et là, 20 Tunisiens sont tués en un jour.

Et pour la première fois, on y voit l'occasion de se rebeller, de se venger de cette famille royale qui s'est tout approprié, de renverser l'ordre établi qui a accompagné toute notre jeunesse.

Une jeunesse éduquée, qui en a marre, et qui s'apprête à immoler tous les symboles de cette ancienne Tunisie autocratique, par une nouvelle révolution, la révolution du Jasmin, la vraie.¹⁸¹

Il Gelsomino, simbolo onnipresente nelle campagne di promozione del turismo in Tunisia, indica la purezza e la tolleranza di una rivoluzione che auspica libertà e democrazia, e denuncia l'autocrazia e la corruzione che dilagano nel paese.

Il tentativo di suicidio di un giovane disoccupato a Sidi Bouzid il 17 dicembre scatena un'onda di proteste contro il governo. Due giorni dopo Lina Ben Mhenni è la prima blogger a riportare quello che sta accadendo a Sidi Bouzid in seguito all'immolazione del giovane.

¹⁸¹ <http://nawaat.org/portail/2011/01/11/une-jeunesse-vecue-sous-lombre-de-ben-ali/>

Lina è un'insegnante di linguistica di ventinove anni dell'Università di Tunisi, ed è una blogger molto attiva. È ormai un personaggio famoso in Tunisia, non è difficile incontrarla nei bar del centro di Tunisi dove spesso viene celebrata pubblicamente, con canzoni intonate in suo onore.

Durante la Rivoluzione ha seguito e documentato giorno per giorno gli avvenimenti che hanno portato alla fuga di Ben Ali, in prima linea sin dai primi giorni.

Col post “*Sidi Bouzid Brule!*”¹⁸² del 19 dicembre il blog di Lina è uno dei primi a riportare l'accaduto. La blogger riferisce che il numero dei suicidi era aumentato nell'ultimo periodo (fine 2010), un dato appositamente ignorato dai media che si limitavano a presentare le attività del Presidente, del partito al potere, delle associazioni collegabili al partito al potere, le notizie internazionali e lo sport. Elenca una serie di immolazioni e la loro causa, principalmente la disoccupazione e la povertà. L'ultimo caso che cita è proprio quello di Buazizi, il giovane disoccupato. Il gesto di Buazizi ha portato gli abitanti della cittadina di Sidi Bouzid in strada per esprimere rabbia e malcontento, e la risposta del governo è stata prevedibile: la polizia era ovunque e si è temuto il peggio. Lina sente che la situazione nel paese sta cambiando, che non si può andare avanti per molto e scrive:

“Face à un gouvernement indifférent au malheurs de ces citoyens c'est aux différentes composantes de la société civile , c'est aux élites du pays d'agir. En parler , médiatiser pour quelques jours n'est pas suffisant . Nos sociologues , psychologues , et nos chercheurs en général doivent étudier ces cas minutieusement . Ils doivent essayer de trouver des solutions et de donner des recommandations...”

Capisce l'importanza di quello che sta scrivendo perché pubblica questo post lo stesso giorno in tre lingue diverse (francese, inglese e tedesco) e lo pubblicizza sulla sua pagina Facebook¹⁸³ e su Twitter¹⁸⁴, di modo che abbia più visibilità possibile.

DEBATunisie¹⁸⁵ è il blog del fumettista tunisino che si firma -Z- e che non rivela la sua identità a seguito di numerose minacce per i contenuti del suo blog. Quello che si riesce ad evincere dal suo blog è che vive all'estero da molti anni ma è molto preparato sulla

¹⁸²<http://atunisiangirl.blogspot.it/2010/12/sidi-bouzid-brule.html>

¹⁸³<https://www.facebook.com/lina.ben.mhenni?fref=ts>

¹⁸⁴<https://twitter.com/benmhennilina>

¹⁸⁵<http://www.debatunisie.com/>

situazione in Tunisia, e coglie ogni occasione per commentare con post e vignette satiriche la situazione politica del suo paese.

Anche lui scrive il 19 dicembre dell'immolazione di Bouazizi per evidenziare il fatto che nei media tunisini e in particolare in uno dei giornali più letti, "La Presse", non c'è nessun tipo di riferimento all'accaduto. Il fatto che un giovane si sia immolato alla fine del 2010, e che il 2011 fosse l'anno scelto da Ben Ali come l'anno della gioventù "*rend hommage à l'attention que son excellence accorde au développement régional. Ce paroxysme de l'hypocrisie témoigne du mépris de l'Etat pour ce jeune en particulier et toute la jeunesse en général*"¹⁸⁶.



¹⁸⁶ <http://www.debatunisie.com/archives/2010/12/19/19913448.html>

Inserisce poi nel suo blog il link¹⁸⁷ alla pagina Facebook che è stata censurata dal regime per evitare la diffusione dei video che mostrano gli scontri con le forze dell'ordine, intitolata: " شعب تونس يحرق في روجو يا سيادة الرئيس " e cioè "Il popolo tunisino brucia a Regueb Signor Presidente"

Dopo l'ennesimo episodio di immolazione (una altro giovane di 24 anni, Houcine Neji, si uccide il 22 dicembre perché non sopporta più la miseria e la disoccupazione), Lina commenta questo tipo di reazione alla situazione economica in Tunisia e scrive un post sull'attivismo¹⁸⁸. Lei non si ritiene una militante, si ritiene una "toute petite activiste pour les droits de l'Homme" e afferma che piangere e disperarsi in casa propria non risolve nessun problema, così come non basta indossare una Kefia per difendere la causa palestinese, e per questo invita a scendere in piazza:

"Il faut croquer la vie à pleines dents , il faut faire ce qu'on aime , il faut être heureux pour pouvoir aider les gens. Sinon comment peut on offrir aux gens une chose qu'on ne possède pas nous même . Si je vais suivre la logique de ces gens , alors il fautue"

Ed è proprio quello che stanno facendo gli abitanti di Sidi Bouzid, dove continuano gli scontri tra i manifestanti e la polizia. Un insegnante di matematica, Mohamed Ameri, viene ferito a morte da un proiettile durante una manifestazione, e la situazione non può che peggiorare. Lina commenta così:

الوضع يزداد سوءا خصوصا أنّ الحكومة لا تحاول إيجاد حل سليم لهذا الوضع. فقد أعلنت السلطات عن مشاريع للتنمية في " المنطقة ولكن هذه التدابير لم ترض سكان سيدي بوزيد مما أدى إلى اندلاع اشتباكات عنيفة بين الشرطة والمتظاهرين (منزل بوزيان) مرة أخرى. وعلاوة على ذلك، فاستخدام السياسة القمعية أدى إلى توترات أكبر : إنكار حقيقة الوقائع، وقطع الكهرباء والاتصال بشبكة الانترنت، استخدام القوة وترفع عدد رجال الشرطة في المنطقة كلها وقائع أثارت غضب الرأي العام.

أطلقت تحركات مساندة داخل وخارج تونس. كما تمت على شبكة الانترنت الدعوة إلى تنظيم تحركات مساندة أخرى. كما انتشرت أخبار مفادها أنّ السلطات ستقوم بإرسال القوات العسكرية كتعزيز لقوات الشرطة التي تحاصر المنطقة.

187<https://www.facebook.com/pages/%D8%B4%D8%B9%D8%A8-%D8%AA%D9%88%D9%86%D8%B3-%D9%8A%D8%AD%D8%B1%D9%82-%D9%81%D9%8A-%D8%B1%D9%88%D8%AD%D9%88-%D9%8A%D8%A7-%D8%B3%D9%8A%D8%A7%D8%AF%D8%A9-%D8%A7%D9%84%D8%B1%D8%A6%D9%8A%D8%B3/137969316260836>

188<http://atunisiangirl.blogspot.it/2010/12/du-militantisme.html>

“La situazione si sta aggravando specialmente perché il governo non sta cercando una soluzione adeguata a questa realtà. Le autorità hanno annunciato progetti di sviluppo nella regione, ma queste misure non hanno soddisfatto gli abitanti di Sidi Bouzid, e ciò ha portato un'altra volta allo scoppio di scontri violenti tra la polizia e i manifestanti (a Menzel Bouzayane). Inoltre, l'uso di una politica repressiva ha portato a maggiori tensioni: negare la realtà dei fatti, tagliare l'elettricità e la connessione Internet, usare la forza e aumentare il numero dei poliziotti in tutta la regione ha indignato l'opinione pubblica. Alcuni movimenti di sostegno sono stati lanciati sia in Tunisia che fuori dal paese. Come è stato lanciato on-line l'invito ad organizzarne altri. Si è diffusa la notizia che le autorità hanno inviato delle forze militari di rinforzo alle forze di polizia che circondano la zona.”

Il 22 dicembre invece Debatunisie riporta che la giornalista del telegiornale di TV7, il canale "presidenziale", commenta gli eventi di Sidi Bouzid definendoli "*banal fait divers*"¹⁸⁹ e che ne parla solo per mettere a tacere le menzogne dei media stranieri che mirano a "*semer le désordre et à jeter le discrédit sur l'œuvre grandiose de notre gentil président*". L'appoggio dei media al presidente continua, e anche il giorno successivo, il giovedì 23 dicembre 2010, -Z- risponde alle accuse secondo le quali i giovani che si sono immolati lo avrebbero fatto per ragioni psichiatriche argomentando: "*comment expliquer cette vague de sympathie et ces manifestations sur le terrain et sur l'internet? Avez-vous déjà vu des dépressifs mobiliser autant de monde? Comme pour Redeyef, la consigne officielle vise à nier toute logique sociale et à accuser de manipulateurs ceux qui tiennent cette analyse.*"¹⁹⁰

Sabato 25 dicembre 2010, la capitale si unisce a Sidi Bouzid e inizia a manifestare. Lina scrive che il numero dei poliziotti supera quello dei manifestanti, che di conseguenza vengono dirottati molto velocemente nelle vie parallele a quelle del centro e successivamente dispersi. Lunedì 27 dicembre, giorno della seconda manifestazione in supporto a Sidi Bouzid, il numero dei manifestanti è molto maggiore rispetto a quello della manifestazione precedente, così come il numero dei manifestanti. La manifestazione inizia all'una del pomeriggio in Piazza Mohamed Ali, dove si trova la sede del sindacato dei lavoratori, l'UGTT. La folla intona slogan sul diritto al lavoro,

¹⁸⁹<http://www.debatunisie.com/archives/2010/12/22/19939970.html>

¹⁹⁰<http://www.debatunisie.com/archives/2010/12/23/19951701.html>

alla dignità e alla libertà. Non appena cercano di spostarsi verso Avenue Habib Bourghiba iniziano gli scontri che durano circa due ore, causando decine di feriti, il tutto sotto gli occhi del Ministro dell'Interno.

Il presidente Zine El Abidine Ben Ali afferma in serata, nella sua prima apparizione televisiva dall'inizio degli avvenimenti, che *“una minoranza di estremisti e agitatori (...) abbia fatto ricorso alla violenza e ai disordini (...) è inaccettabile¹⁹¹”* e il giorno successivo effettua un primo rimpasto di governo.

Il 29 dicembre -Z- disegna una vignetta molto esplicativa sulla situazione del suo paese¹⁹²:

TUNISIE: UN VOLCAN AU BORD DE L'EXPLOSION!!



-3-

¹⁹¹Mehdi Tekaya e Global Voices Online, *70 chilometri dall'Italia. Tunisia 2011: la Rivolta del Gelsomino*, p.55

¹⁹²<http://www.debatunisie.com/archives/2010/12/29/19996202.html>

Sul discorso del presidente commenta l'episodio che definisce "emblematico" della presidenza di Ben Ali: mentre il presidente sta parlando inizia a squillare un telefono e lui lo ignora abilmente, così come ha ignorato per i 23 anni del suo mandato il grido d'aiuto del suo popolo: "*En Feignant d'ignorer les insistantes sonneries, Ben Ali montre enfin en public cette fameuse capacité qui lui a permis pendant 23 ans d'ignorer les voix qui s'opposent à la sienne...*"¹⁹³



Qualche giorno dopo iniziano i messaggi di solidarietà dalla blogosfera: uno dei primi è di un blogger e fumettista che si firma *brastos* e preferisce rimanere anonimo. Il 28 dicembre posta un messaggio di solidarietà con i manifestanti di Sidi Bouzid scrivendo un post intitolato *احتجاج و تضامن*,¹⁹⁴ "*Protesta e solidarietà*":

متضامن مع التحركات الاحتجاجية اللي شهدتها وتشهدها ولاية سيدي بوزيد وكامل مناطق البلاد ..
 ضد التفتير و و التهميش و الفساد و المعالجة القمعية لاحتجاجات الناس
 خاصة و أنّها احتجاجات عفوية .. لم يكن وراءها أيّ طرف سياسي .. و هذا اهمّ عامل يأكّد صدق .
 المعاناة و عمقها و مسانها للناس في العظم كيما نقولو

¹⁹³<http://www.debatunisie.com/archives/2011/01/04/20036576.html>

¹⁹⁴<http://kahaw.blogspot.it/2010/12/blog-post.html>

و نعبر زاده على استثنائي و استنكاري لحجب تن بلوغ

مجمع المدونات التونسية..

هالممارسة الي زيادة على كونها متخلفة و اقصائية و منافية لابسط حقوق الانسان في التعبير

فهي ايضا ممارسه غيبية .. خاصة في الظروف الحالية اللي انقلب فيها السحر على الساحر و
اصبحت المشاهد متاع المظاهرات السلمية المتحضرة الراقية تتشاف من طرف .. الطّفوله .. و
الشيب و الشبيبه .. اللي اصبحو يتندرو على سياسة النعمة اللي تسلك فيها الاجهزة الاعلامية
الرسمية

"Solidarietà con i movimenti di protesta che hanno testimoniato e testimoniano nella regione di Sidi Bouzid e in intere zone in tutto il paese.. contro l'impoverimento e l'emarginazione, la corruzione e la repressione delle proteste della gente.

Specialmente perché queste sono spontanee.. non c'è dietro nessun partito politico.. e questo è il fattore più importante che conferma la sincerità e la profondità della loro sofferenza fino nelle ossa, come si suol dire.

Il mio sgomento continua a crescere così come il ripudio per la sospensione di Tn-Blog.

A nome dei blogger tunisini:

E' abitudine della crescita la varietà e l'esclusione è in contrasto con i più elementari diritti umani di espressione.

Questa è anche una pratica stupida... soprattutto nelle circostanze attuali che hanno rovesciato il mago e le magie e sono diventati testimoni degli effetti positivi delle manifestazioni civilizzate.. i suoi ragazzi... gli uomini adulti e la loro gioventù.. che si sono trasformati e sono diventati da struzzi della politica e ora si comportano come media ufficiali."

Anche il blogger tunisino Anis scrive nel post "*Ho 31 anni e non ho mai votato*"¹⁹⁵ che stava notando segnali di cambiamento:

"Et puis j'ai vu une jeunesse se réveiller. Une jeunesse refusant la tutelle des censeurs, et utilisant le web 2.0 pour s'émanciper. Les bloggeurs d'abord, narguant l'armée de l'ATI (Agence Tunisienne de l'Internet), défiant les oppresseurs et continuant à s'exprimer malgré la chute de leurs camarades bloggeurs dans les bras de la police politique.

Les blogs ont été censurés, tout comme youtube, dailymotion et pleins d'autres sites. Même la communication vocale sur internet (Voice over IP, Voip) y est passée un moment. Mais voilà que facebook devient le nouveau

¹⁹⁵<http://anisb.wordpress.com/2010/12/30/dorenavant-on-na-plus-peur-%D9%84%D8%A7-%D8%AE%D9%88%D9%81-%D8%A8%D8%B9%D8%AF-%D8%A7%D9%84%D9%8A%D9%88%D9%85/>

média roi, suivi par twitter... et petit à petit la communauté virtuelle Tunisienne s'est revigorée et a commencé à revendiquer son droit à une expression libre et honnête.

Des campagnes spontanées comme yizzi fok ou Ammar 404 ont sonné le glas de l'internet à la mode Tunisia 1.0. Mais nonobstant ces signes avant coureurs, le régime Tunisien n'a pas compris qu'avec les technologies de communication modernes, les médias sociaux et la mutation permanente de l'internet, toute tentative de censure est impossible." Concludendo con un irriverente: "Censorship is dead baby!"

Il 30 dicembre Anis scrive: “Dorénavant, on n’a plus peur !!!!! لا خوف بعد اليوم”¹⁹⁶ prendendo spunto da uno dei cartelli presenti alla manifestazione degli avvocati del 28 dicembre, perché

*“cette phrase, aperçue sur une pancarte lors d’une manifestation des avocats Tunisiens devant la Cour de Justice de Tunis, résume parfaitement le sentiment de beaucoup de Tunisiens aujourd’hui. Nous vivons une période historique pour les Tunisiens, qui habitués au silence, à la peur et au conformisme depuis des décennies prennent enfin leur destin en main.[...] La dernière fois que le peuple s’est soulevé massivement et spontanément sans être motivé par des raisons religieuses ou pour soutenir les Palestiniens ou les Irakiens... c’était sous Bourguiba, les bien fameuses révoltes du pain”.*¹⁹⁷

Lo stesso giorno un comunicato¹⁹⁸ della Federazione Internazionale dei diritti umani (FIDH) annuncia il decesso di Chawki Belhoussine El Hadri (44 anni) causato da un proiettile sparato dalla polizia durante le manifestazioni del 24 dicembre. Il fatto provoca un drammatico inasprimento della situazione, testimoniato dalle violenze contro gli avvocati del 28 dicembre, come riferito da Lina nel suo blog¹⁹⁹. Brandendo cartelli con su scritto “لا للاستبداد, لا للديكتاتورية” “No alla tirannia, no alla dittatura” gli avvocati protestano contro il ruolo della famiglia presidenziale all'interno del governo, secondo loro colpevole della situazione del paese. Due degli avvocati che prendono parte alla manifestazione vengono arrestati e Lina, come sempre, riporta il tutto minuziosamente sul suo blog²⁰⁰. Sul suo libro scrive che lo stesso giorno Ben Ali, ospite sul canale televisivo TV7, commenta così i fatti del giorno: “L'ampleur exagérée qu'ont

¹⁹⁶<http://anisb.wordpress.com/2010/12/30/dorenavant-on-na-plus-peur>

¹⁹⁷<http://anisb.wordpress.com/2010/12/30/dorenavant-on-na-plus-peur>

¹⁹⁸<http://www.fidh.org/Deces-d-un-des-blesses-des>

¹⁹⁹<http://atunisiangirl.blogspot.it/2010/12/lawyers-demonstration-tuesday-28th-2010.html>

²⁰⁰<http://atunisiangirl.blogspot.it/2010/12/lawyers-demonstration-tuesday-28th-2010.html>

pris ces événements à cause de leur instrumentalisation politique par certaines parties qui ne veulent pas le bien de leur patrie et recourent à certaines chaînes de télévision étrangères qui diffusent des allégations mensongères sans vérification et se fondent sur la dramatisation [...] et la diffamation médiatique hostile à la Tunisie”, non rendendosi conto, apparentemente, dell'eco che questa manifestazione avrebbe potuto avere.

In uno dei post più letti e condivisi su Twitter e Facebook, il giovane imprenditore tunisino Mohamed Ali Chebâane replica in una lettera aperta: *"Vos jeunes se sont soulevés et il sera difficile de les faire taire : Ils s'immolent, s'électrocutent, et je ne pense sérieusement pas que des coups de matraques ou des longues nuits dans les commissariats vont leur faire peur."*²⁰¹

Il giorno successivo però i due avvocati che erano stati imprigionati vengono liberati, anche se feriti.

Il 31 dicembre 2010 gli avvocati tentano di riunirsi nuovamente per manifestare il loro supporto a Sidi Bouzid e ai loro colleghi feriti durante la manifestazione precedente, ma la reazione della polizia è sempre la stessa: evitano gli assembramenti con la violenza ferendo a colpi di manganelli chiunque tenti di avvicinarsi al palazzo di giustizia, impedendo lo svolgimento della manifestazione.

La protesta continua on-line e si fa sentire anche su Twitter, dove *Moalla* scrive:

"Le 31 décembre 2010 restera à jamais comme le "vendredi de la matraque" pour les avocats tunisiens. Honte à la dictature! #SidiBouzid"

E *Osama F Moushraf* sottolinea:

تعرض عشرات المحامين في تونس إلى اعتداءات عنيفة من قبل الشرطة
<http://bit.ly/hLq6Ty> #sidibouzid RT

"Decine di avvocati in Tunisia sono stati vittime di violenti attacchi da parte della polizia"

I netizen denunciano quello che accade, Assad Tounsi scrive:

"فضيحة فضيحة فضيحة فضيحة فضيحة تونس .. المحامون يضربون ويعتقلون والشعب يتفرج"

"Scandalo scandalo scandalo scandalo scandalo in Tunisia...Avvocati picchiati ed arrestati e il popolo sta a guardare"

²⁰¹<http://throughthewave.blogspot.it/2010/12/jwebi-fi-dabouza.html>

Nel frattempo era iniziata la “cyber-guerra” tra gli internauti tunisini ed *Ammar*, come era stato ribattezzato il sofisticato sistema di censura progettato dall'Agence Tunisienne d'Internet, di cui il blogger Astrubal rivela i dettagli tecnici²⁰². Era già da tempo che in Tunisia gli internauti utilizzavano dei software per eludere la censura, chiamati *proxy*, riuscendo ad informarsi tramite Facebook, condividendo i post censurati dalle principali piattaforme di blogging²⁰³ grazie a portali di informazione²⁰⁴, come *Nawaat*, ospitati all'estero. Sembrava però che *Ammar* volesse sferrare un attacco anche a questi servizi:

“bharmoez: Facebook est complètement coupé à Redaïef!!!! on est coupééééé ! twitter pas encore. j'ai l'impression que ca ne va pas tarder..#sidibouzi²⁰⁵”

Anche *Tunisie numérique*²⁰⁶ conferma che Facebook sembra essere stato preso di mira da “*Ammar*”:

“les internautes tunisiens-la communauté la plus connectée au Facebook dans l'Afrique du Nord – se trouvait depuis l'après midi du 30 décembre 2010,face à une erreur technique lors de l'upload de n'importe quelle photo ou vidéo.²⁰⁷”

Dal pomeriggio del 30 dicembre 2010, gli utenti di Facebook tunisini - la comunità più numerosa nell'Africa del Nord - non possono più caricare sul sito nessun tipo di foto o video a causa di problemi tecnici.

²⁰²<http://fr.readwriteweb.com/2010/08/17/analyse/tunisie-censure-tunisienn-rvle-prcieux-secret>

²⁰³<http://tuniblogs.com/>

²⁰⁴<http://nawaat.org/portail/>

²⁰⁵<https://twitter.com/bharmoez>

²⁰⁶<http://www.tunisienumerique.com/>

²⁰⁷<http://www.tunisienumerique.com/tunisie-apres-le-skype-les-perturbations-techniques-affecte-facebook/3831>

Su Twitter *Félicie* segnala²⁰⁸ l'oscuramento di internet nella capitale nella giornata di venerdì 31 dicembre: "*coupure de l'internet sur Tunis, les médias disent que la situation est stable mais les manif continue dans toutes les régions #sidibouzid* "

Manifestazioni di sostegno al movimento #sidibouzid si svolgono a Monaco, Parigi e Beirut.

Il "silenzio mediatico" delle maggiori testate internazionali e delle diplomazie occidentali, che va ad aggiungersi alla crescente censura interna, è motivo di notevole amarezza per molti attivisti tunisini, come si può notare dal tweet di Sami Ben Gharbia:

*"To the hypocritical west that had Iran protests top news for weeks,#Tunisia has been fighting for its freedom for 2 weeks now #sidibouzid"*²⁰⁹

Il portale *Nawaat* invece elogia la stampa anglosassone su Facebook e sul suo sito²¹⁰:

*"La presse anglo-saxonne – contrairement à la presse française – a été particulièrement intéressée par les émeutes sociales en Tunisie. Le modèle économique et politique tunisien est décortiqué avec vigueur. Le pays modèle du FMI n'en sort pas indemne. Sa success story serait surfaite."*²¹¹

*Al Bab*²¹² relativizza l'importanza dei media stranieri negli avvenimenti in corso:

*"To what extent, though, does international media coverage – or the lack of it – matter? Obviously it's good if people around the world know what is happening but how does it benefit the struggle going on inside the country? The object of that struggle is not to get pictures in the New York Times; it's to get rid of Ben Ali."*²¹³

²⁰⁸<https://twitter.com/FelicieLeDragon/status/20507721316966400>

²⁰⁹<https://twitter.com/ifikra/status/20135469803114496>

²¹⁰<http://nawaat.org/portail/2010/12/29/les-cinq-plaies-de-tunisie-selon-la-presse-anglo-saxonne/>

²¹¹<https://www.facebook.com/notes/wwwnawaat.org/les-cinq-plaies-de-tunisie-selon-la-presse-anglo-saxonne/494695564849?ref=mf>

²¹²<http://www.al-bab.com/default.htm>

²¹³http://www.al-bab.com/blog/blog1012b.htm#tunisia_and_the_media

Riguardo alla copertura alquanto prudente dei media tradizionali e al silenzio del governo in Francia, André Wandoch lascia un commento sul sito del quotidiano Le Monde, ricordando che la Tunisia è il paese:

*"...où de nombreuses entreprises françaises ont délocalisé leur production. Si au plan économique on trouve pire, au plan du respect des droits de l'homme, on ne peut pas en dire autant. A l'inverse de la Côte d'Ivoire, on entend beaucoup moins les défenseurs de la démocratie quand il s'agit de la Tunisie. Sous prétexte de barrer la route aux islamistes intégristes, on ferme les yeux sur toutes les mesures dignes plus d'une dictature que d'une démocratie. Politique du deux poids deux mesures."*²¹⁴

In Marocco, Algeria e Egitto i blogger e gli utenti di Twitter seguono attentamente quanto sta accadendo in Tunisia:

*Boubled: "Chez nous #SidiBouزيد c'est chaque jour et partout, dans chaque recoin d'Algérie."*²¹⁵

Ismail, un blogger che vive in Francia, prevede:

*"Sidi Bouزيد est le tragique témoignage, encore une fois, d'un ras-le-bol généralisé de la jeunesse des pays en voie de développement, plus particulièrement de la zone Nord-Afrique Moyen-Orient, le même désespoir, la même rage et les mêmes réponses répressives de la part des Gouvernements, ça c'est déjà passé en Iran, aujourd'hui c'est en Tunisie demain ça sera l'Algérie ou le Maroc"*²¹⁶

E precisa in questo aggiornamento:

*"Cet article a été censuré en Tunisie. Partagez-le"*²¹⁷

Il grido d'aiuto dei blogger non rimane senza interlocutori: la protesta si internazionalizza on-line tanto da attirare l'attenzione di Anonymous. Anonymous è un'organizzazione i cui membri sono hacker, che agiscono anonimamente in modo

²¹⁴http://www.lemonde.fr/afrique/reactions/2010/12/30/tunisie-la-crise-sociale-revers-de-la-sante-economique_1459076_3212.html

²¹⁵<https://twitter.com/Boubled/status/20613883735580672>

²¹⁶<http://www.idontfixyourpc.com/2010/12/sidi-bouزيد-ou-la-revolution-grace-au.html>

²¹⁷<http://nawaat.org/portail/2011/01/04/sidi-bouزيد-cet-article-a-ete-censure-en-tunisie-partagez-le/>

coordinato, intraprendendo proteste on-line, generalmente sotto forma di attacchi a siti governativi. Il 2 gennaio Anonymous lancia sul suo sito un messaggio di reclutamento per l'Operazione Tunisia²¹⁸, citando un passaggio del libro di Orwell che più si addice alla situazione in cui vive questo paese il questo momento, "1984":

"And if all others accepted the lie which the Party imposed—if all records told the same tale—then the lie passed into history and became truth. 'Who controls the past' ran the Party slogan, 'controls the future: who controls the present controls the past.'²¹⁹"

e continua: *"A time for truth has come. A time for people to express themselves freely and to be heard from anywhere in the world. The Tunisian government wants to control the present with falsehoods and misinformation in order to impose the future by keeping the truth hidden from its citizens. We will not remain silent while this happens. Anonymous has heard the claim for freedom of the Tunisian people. Anonymous is willing to help the Tunisian people in this fight against oppression. It will be done. It will be done.*

This is a warning to the Tunisian government: attacks at the freedom of speech and information of its citizens will not be tolerated. Any organization involved in censorship will be targeted and will not be released until the Tunisian government hears the claim for freedom to its people. It's on the hands of the Tunisian government to stop this situation. Free the net, and attacks will cease, keep on that attitude and this will just be the beginning.

We do not forgive,

We do not forget,

*Expect us."*²²⁰

Poco dopo la pubblicazione di questa lettera di reclutamento viene pubblicato anche il manifesto²²¹, che invita gli hacker tunisini a usare il nome "Anonymous" ed attaccare i siti del governo: nei giorni successivi tutti i siti principali del governo di Ben Ali (tra i quali www.sicad.gov.tn - il sito del Ministero degli Esteri, www.industrie.gov.tn – Il sito del Ministero dell'Industria, www.carthage.tn – il sito del Palazzo di Cartagine, la

²¹⁸<http://anonnews.org/press/item/118/>

²¹⁹G. Orwell, 1984, p. 32

²²⁰<http://anonnews.org/press/item/118/>

²²¹http://www.anonnews.org/uploads/1522092096_anon_manifesto.png

residenza presidenziale, benali.tn – il sito personale del Presidente, www.ministeres.tn – il sito dei Ministri tunsini, e molti altri²²²) vengono hackerati e messi fuori uso.

La notizia dell'attacco si diffonde subito molto velocemente sui Social Media:

@SBZ_news²²³ twitta:

“Bloggers are under fire of the Tunisian cyber police, they are trying to hack every one who supported #sidibouزيد or #OperationTunisia,,

L'attivista Naser Weddady²²⁴ scrive:

“Based on feedback from ppl in #Tunisia a pattern emerges: hacked Facebook Accts were connected to Yahoo mail accounts #sidibouزيد #Ammar404,,

E aggiunge:

“#Tunisia activist @benmhennilina & journalist @Sofien_Chourabi r being targeted coz of speaking to foreign media #sidibouزيد #Ammar404,,

Mentre @spiralis1337²²⁵ avvisa:

*“Tunisian police hacking Facebook accounts to gather intel
<http://goo.gl/QYiEu> Keep yourself safe #Anonymous #OpTunisia
#SidiBouزيد,,*

E Seifeddine Ferjani²²⁶ aggiunge:

“#sidibouزيد the hacking of emails and Facebook accounts, has confirmed the the Benali government is a criminal enterprise,,

@nayzek²²⁷ aggiunge successivamente:

²²²<http://wlccentral.org/node/812>

²²³https://twitter.com/SBZ_news

²²⁴https://twitter.com/n9or_

²²⁵<https://twitter.com/spiralis1337>

²²⁶<https://twitter.com/Ferjani9arwi>

²²⁷<https://twitter.com/nayzek>

“RT @nayzek haha Now officials (?) seem to be calling ppl individually to ask them stop sharing #sidibouid videos on FB :) #opTunisia....,

Il 3 gennaio Lina scrive che il suo indirizzo email è stato hackerato e la sua pagina Facebook è scomparsa, ma lei non si fa scoraggiare: *“unless they hack me , I 'll keep on writing , writing , and writing...²²⁸”*. Dopo aver sentito altri due blogger due amici, Sofiene Chourabi e Azyz Amami, e aver constatato che a loro era successo lo stesso, commenta così: *“You can censor You can hack But you can't stop us from writing !!!!²²⁹”*. Lo stesso giorno invece la blogger Emma Benji²³⁰ scrive perché sente che sta per accadere qualcosa di diverso, che i tempi sono cambiati come i giovani tunisini: *"Ces jeunes qui se révoltent sont énervés... parce qu'ils se sentent ignorés, laissés pour compte. Ils ont besoin d'une écoute, d'un coup de main,...Pourquoi j'écris ça en ce moment... parce que j'avais l'impression pendant un moment que l'histoire se répétait...sauf que les choses se passent de manière différente. Les circonstances ne sont pas identiques...et les réactions non plus!²³¹"*

Il 4 gennaio Reporters sans Frontieres denuncia il potenziamento delle censura da parte del governo, con un articolo²³² del suo blog che chiede alle autorità di *"mettre un terme au filtrage de sites et aux intimidations contre les Net-citoyens et blogueurs"*, affermando che questa nuova ondata di censura ha portato alla chiusura di più di un centinaio di pagine Facebook oltre all'impossibilità di aprire i siti dei maggiori canali di informazione, come AlJazeera, BBC, Deutsche e Deutsche Welle. L'articolo afferma anche che non è più possibile per gli utenti tunisini caricare video e foto su Facebook, in aggiunta ai siti che si usano solitamente per questo tipo di operazioni, come Flickr, YouTube, Dailymotion e Vimeo che erano già bloccati da mesi.

Il 6 gennaio invece arriva la risposta delle autorità, implacabile: molti cyber attivisti vengono arrestati, indirizzi mail e profili Facebook eliminati.

²²⁸<http://atunisiangirl.blogspot.it/2011/01/hacked-bustill-writing.html>

²²⁹<http://atunisiangirl.blogspot.it/2011/01/you-cant-stop-us-from-writing.html>

²³⁰<http://emmabenji.canalblog.com/>

²³¹<http://emmabenji.canalblog.com/archives/2011/01/03/index.html>

²³²http://fr.rsf.org/tunisie-censure-du-net-les-autorites-04-01-2011,39212.html?var_mode=calcul

Il blogger e attivista Slim Amamou è il primo a sparire, dall'una di pomeriggio i suoi amici e colleghi non hanno più sue notizie. Si sa che sarebbe andato al lavoro dopo aver fatto revisionare la macchina, e l'ultima sua notizia risale all'ultimo tweet inviato intorno all'una: “404L a échoué a l'examen. A cause de la lumière de la plaque d'immatriculation :/ je dois devenir une star a la tv²³³”

Un altro blogger, *Stupeur*²³⁴, riesce a localizzare il cellulare di Slim utilizzando il Social Network Google Latitude²³⁵, che permette agli utenti di segnalare la propria posizione a parenti ed amici. Ed è proprio usando questo programma che i suoi amici scoprono che si trova in Avenue Bourghiba, nel Palazzo del Ministero dell'Interno.

Slim aveva scritto su Twitter qualche giorno prima che aveva notato che la sua casa era sorvegliata, e che riceveva chiamate anonime nel suo ufficio.

Silm Amamou è uno dei blogger tunisini più famosi. Nel 2010 aveva denunciato un'operazione di *phishing*²³⁶ (furto di dati personali sensibili tramite e-mail), era stato uno dei fondatori del movimento *Nhar 3la Ammar*²³⁷ (movimento civico contro la censura in Tunisia²³⁸), e uno degli organizzatori della protesta contro la censura svoltasi a Tunisi nel maggio 2010. Alla vigilia della manifestazione di protesta era stato arrestato insieme ad Yassine Ayari, un altro cyber-attivista²³⁹, rinchiuso in carcere per 12 ore e costretto a registrare un video in cui chiedeva l'annullamento della manifestazione.

Anche Azyz Amami, blogger²⁴⁰ e attivista, scompare giovedì, probabilmente arrestato dalla polizia tunisina. Azyz aveva partecipato attivamente al movimento di protesta nella regione di Sidi Bouzid, di cui è originario. Azyz era già stato arrestato qualche

²³³<https://twitter.com/slim404/status/22983908249309184>

²³⁴<http://blog.kochlef.com/>

²³⁵<https://latitude.google.com/latitude/b/0/>

²³⁶<http://advocacy.globalvoicesonline.org/2010/07/05/mass-gmail-phishing-in-tunisia/>

²³⁷<http://www.livestream.com/nhar3la3ammar>

²³⁸<https://www.facebook.com/nhar3la3ammar>

²³⁹<http://mel7it3.blogspot.it/>

²⁴⁰<http://azyz405.blogspot.it/>

giorno prima durante una manifestazione a Tunisi e maltrattato dalla polizia mentre si trovava sotto custodia, secondo quanto dice nel suo blog²⁴¹.

Gabriele del Grande, scrittore e blogger curatore di Fortess Europe²⁴², da sempre impegnato nei fenomeni migratori del mediterraneo, scrive un post²⁴³ sull'arresto di Hamada Ben Amor, il famoso rapper ventiduenne di Sfax che ha più di 15.000 fan nella sua pagina Facebook²⁴⁴. Il suo nome d'arte è El Général e la canzone che ha causato il suo arresto si intitola *Tounes Bledna*, "La Tunisia è il nostro paese", ed è uscita subito dopo lo scoppio delle rivolte di Sidi Bouzid. Il ritornello di questa canzone invita il popolo a rimanere unito e a trovare una soluzione, perché la Tunisia è del popolo:

*"Tounes bledna, besyesa wla beddam, tounes bledna, w rjelha jamais tsallam, tounes bledna, lyed fel yed ennas lkol, tounes bledna, w lyoum lezem nal9aw lhal."*²⁴⁵

"La tunisia è il nostro paese, con la politica o con il sangue, la tunisia è il nostro paese, e i suoi uomini non si arrendono mai, la tunisia è il nostro paese, mano nella mano tutta la gente, la tunisia è il nostro paese, oggi non abbiamo ancora trovato pace"

Ma la canzone che ha infastidito di più le autorità probabilmente è un'altra, intitolata Rais LeBled, "Presidente Del Paese", che è diventata l'inno della rivoluzione soprattutto tra i giovani. È una specie di lettera del popolo, indirizzata al presidente, dove lo si invita a scendere per le strade e a vedere con i propri occhi la realtà dei giovani disoccupati tunisini dopo anni di sacrifici e di studio, la realtà di un paese divorato dalla corruzione e dalla gestione clientelare del potere:

رئيس البلاد
هاني اليوم نحكي مُعَاك باسمي وباسم الشعب والكل

²⁴¹<http://azyz405.blogspot.it/search?updated-min=2010-01-01T00:00:00-08:00&updated-max=2011-01-01T00:00:00-08:00&max-results=14>

²⁴²<http://fortresseurope.blogspot.it/>

²⁴³<http://fortresseurope.blogspot.it/2011/01/tounes-bledna.html#more>

²⁴⁴<https://www.facebook.com/general.lebled.Officiel>

²⁴⁵<http://fortresseurope.blogspot.it/2011/01/tounes-bledna.html>

اللي عايش في العذاب
ما زال تمّ شكون يموت بالجوع ٢٠١١
حائب يخدم باش يعيش لكن صوته موش مسموع
اهبط للشارع وشوف العباد ولات وحوش
شوف الحاكم بالمطرق تاكا تاك ما يهموش
مادام... ما ثمة حد باش يقوله كلمة لا
حتى القانون اللي في الدستور نفخه واشرب ماءه
كل نهار نسمع قضية ركبوهاله بالسيف
بورتان الحاكم يعرف اللي هو عبد نظيف، نشوف
في الأحرار تنضرب النساء اللي ماتحاش به
زعمة ترضاهما لبنتك، عارف كلامي يبكي العين... عارف
ما دامك بو (أب) ما ترضاش الشر لصغارك ألوره
هذا ميساج عبارة واحد من صغارك يحكي معاك
من سوفرانس رانا عايشين كالكلاب
نص الشعب عايشين الذل وذاقوا من كأس العذاب

رئيس البلاد ، شعبك مات وبرشة عباد من الزبلة أكلها
هاك تشوف آش قاعد صاير في البلاد
مآسي بارتو والناس ما لقاتش وبين تبات
هانتي نحكي باسم الشعب اللي انظلموا واللي نداسو بالصباط

رئيس البلاد، قتلتي احكي من غير خوف
هانتي حكيت ولكن نعرف اللي نهايتي كان الكفوف
نشوف برشة ظلم وهاك علاش اخترت الكلام
بورتان وصاوني برشة عباد اللي نهايتي تكون الاعدام
لكن...الى متى التونسي عايش في الأوهام
وين حرية التعبير رايت منها كان الكلام
اسمها تونس بالخضراء رئيس البلاد حك اتشوف
اليوم البلاد ولي صحراء مقسومة على زوز الظروف
سراقات بالمكشوف بالغورة من كل البلاد
من غير سمّ لي انت اشكونهم العباد
برشة فلوس كانت ماشية ما شارع إنجازات
ما دام سومي صحاح بنايات و تعديلات
لكن ولاد الكلاب فلوس الشعب عابد الكروش
سرقو أبو فقهو عتفو الكراسي ما سايبوش
نعرف اللي برشة كلام في قلب الشعب ما يوصلش
كان جار وضع غير ظلم اليوم ما نتكلمش

*“Presidente, oggi parlo con te nel nome mio e nel nome di tutto il popolo,
un popolo che vive nel dolore
ancora nel 2011 c'è ancora gente che muore di fame
Vogliono lavorare, vogliono sopravvivere, ma nessuno ascolta la loro voce
Scendi in strada e guarda
La gente sta impazzendo e i poliziotti diventano mostri,
ormai sanno usare solo i manganelli, tac tac, non gliene importa,
tanto non c'è nessuno pronto a dire no!”*

*La legge e la costituzione sono solo sulla carta.
Ogni giorno sento di processi contro la povera gente,
anche quando tutti sanno che quella è una brava persona
E vedo serpenti ovunque pronti a mordere le nostre ragazze
Accetteresti che tua figlia fosse morsa?
Lo so, certe parole fanno piangere gli occhi...
Ma tu sei un padre e un padre non permetterebbe
che tutto questo accada ai suoi figli!
Il mio è il messaggio di uno dei tuoi figli,
uno che prova a parlare con te.*

*Parlo con dolore, viviamo come cani
Metà della popolazione vive nell'umiliazione e beve l'oppressione.
Presidente, il tuo popolo sta morendo guarda quello che sta accadendo!
La gente non ha più un posto dove abitare!
Parlo nel nome di tutto il popolo c'è gente che mangia dalla spazzatura!
Guarda quello che sta accadendo nel paese!*

*Presidente hai detto che era il tempo di parlare senza paura
Ok, io ho parlato anche se so che adesso mi aspettano guai
Vedo l'ingiustizia ovunque, ecco perché ho deciso di raccontare tutto*

*Per quanti tempo ancora i tunisini dovranno vivere sotto la paura?
Dov'è la libertà di espressione? Solo sulla carta!Presidente guarda!
Oggi il paese è diventato un deserto diviso in due.
Ci sono ladri dappertutto,
tutti li vedono ma nessuno può dire niente!
Rubano i soldi delle infrastrutture,
e tu sai bene di chi parlo!
Figli di un cane!
Si sono mangiati i soldi del povero popolo
e adesso non vogliono lasciare la poltrona!
Signor presidente,
se il nostro popolo vivesse in modo dignitoso,
non avrei ragioni per dire queste cose.
E invece sono sempre gli stessi problemi,*

*le stesse sofferenze*²⁴⁶. ”

Anche Hamadi Kaloutcha, Chams Eddine Ben Jemaa altri vengono portati al Ministero dell'Interno.

Lina si reca lì davanti e trova una protesta degli avvocati, che dopo gli avvenimenti dei giorni precedenti avevano deciso di protestare indicendo uno sciopero della fame. Lina è in veste di blogger: scatta foto e gira video per documentare le proteste. Non appena nota che alcuni poliziotti in borghese la stanno fissando, si rifugia nella biblioteca del vicino palazzo di Giustizia e carica tutto il materiale on-usando una chiavetta 3G²⁴⁷.

Il desiderio di informare è così forte che non si ferma davanti a niente: l'8 gennaio si reca nell'occhio del ciclone, la città dove tutto ha avuto inizio: Sidi Bouzid. Coglie l'occasione quando sente che un gruppo di giornalisti francesi ha bisogno di una traduttrice pratica della zona che li accompagni per le città delle rivolte più "calde".

Nonostante la feroce repressione del governo, on-line continuano ad apparire fotografie, video e testimonianze che illustrano gli scontri quotidiani. Il 9 gennaio Al Jazeera riferisce di almeno 20 persone uccise nella città di Tala, a 200 km a sud di Tunisi, e a Kasserine, cittadina al confine con l'Algeria.

Su Twitter, sin dal mattino presto, gira un appello:

“@JustAmira @globalvoices please tell to the world that kasserine is dying!248,,

Una veloce ricerca tramite l'hashtag #sidibouzid mostra gli orrori dei risultati degli scontri con la polizia e una crescente dimostrazione di solidarietà dai cittadini del resto del mondo.

SBZ_news twitta:

“According to a source inside Talah, the police prevent the evacuation of injured citizens #SidiBouzid249,,

²⁴⁶ <http://fortresseurope.blogspot.it/2011/01/rais-lebled-in-italiano.html>

²⁴⁷ Lina Ben Mhenni, *Tunisian Girl*, بنت تونسية, *Blogueuse pour un printemps arabe*, Indigène editions, Montpellier 2011, p. 17

²⁴⁸ <https://twitter.com/#%21/dagbagi/status/24085051117408256>

²⁴⁹ https://twitter.com/#%21/SBZ_news/status/24091180304175104

e chiede:

الى سيادة المفتي: شنوا حكم قتل طفل-13 ربيعا- برصاصه في الرأس على يد 250
#SidiBouزيد الشرطة؟

“Al Mufti, com'è la legge per una ragazza uccisa -13 anni- con un proiettile alla testa da parte della polizia?,,

In un altro messaggio posta un video caricato su Facebook²⁵¹ in cui si mostra come la polizia abbia usato dei proiettili veri contro i manifestanti. Anche *Nawaat* posta un video su Youtube in cui mostra la polizia che affronta i manifestanti usando proiettili veri²⁵², e sempre su Twitter *Nawaat* pubblica l'immagine di un ragazzo morto come prova indiscriminata della strage di Tala²⁵³.

Non è possibile nemmeno seppellire i martiri, scrive infatti *Nawaat*:

اخبار مؤكدة 100% عن اطلاق رصاص حي على موكب جنازة لاربعة شهداء سقطوا البارحة في
#sidibouزيد 254 تالة و تفرقت الجنازة تركت النعوش لوحدم في الشارع

"Notizia accurata al 100% che ieri notte colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro il corteo funebre di quattro martiri. Il corteo si è disperso e le bare sono rimaste per strada, abbandonate."

Fra-ise aggiunge²⁵⁵:

“On Tunisian TV citizens and journalists express anger for the loss of doc and buildings. In#Tunisia only life is cheap. /@zizoo #sidibouزيد,,

Tuttavia secondo Youssef 3al-7it, si intravede una speranza:

ما عايش تقولوا تونس تحتضر راهو موش إحتضار أما صرخة آلام ولادة 256
#sidibouزيد الرجال

²⁵⁰https://twitter.com/#%21/SBZ_news/status/24091180304175104

²⁵¹<https://www.facebook.com/video/video.php?v=170356223007700>

²⁵²<http://www.youtube.com/watch?v=aAmdGTA6x14&NR=1>

²⁵³<https://twitter.com/#%21/nawaat/status/24115153247145984>

²⁵⁴<https://twitter.com/#%21/nawaat/status/24134560442748928>

²⁵⁵https://twitter.com/#%21/fra_ise/status/24156510812643328

“Non si può più dire che la Tunisia stia morendo. La morte non somiglia a quanto stiamo vivendo dora. Questo è il grido di dolore di una madre che sta partorendo un figlio.”

La repressione dello Stato contro il suo stesso popolo ha generato un'ondata di reazioni in tutto il mondo. Reagendo a quanto accaduto oggi, Saudi Essam Al Zamil scrive:

الجزيرة: عشرون قتيلا اليوم في مظاهرات تونس (يبدو أن الحكومة التونسية الجبانة بدأت الشعب) #SidiBouزيد باستخدام القتل لارهاب 257

“Secondo Al Jazeera, 20 persone sono state uccise oggi durante gli scontri. Il Governo tunisino è ricorso alla viltà dell'omicidio per terrorizzare il suo stesso popolo.”

Dima Khatib insiste :

النظام في تونس وقع أمس شهادة بداية النهاية لنفسه. دماء ضحايا القمع في القصرين وتالة فرضت #SidiBouزيد 258 نفسها على وسائل الإعلام. انتهى الصمت

“La giornata di ieri segna l'inizio della fine per il regime. Il sangue delle vittime innocenti di Kasserine e Tala si è fatto strada fino alle testate ufficiali. L'epoca del silenzio è finita.”

E accusa :

يبدو أن وسائل الإعلام العالمية لا تحلو لها الأخبار إلا عندما تأتي ملطخة بدماء الأبرياء. خرجت #SidiBouزيد 259 من صمتها حول انتفاضة تونس بالإجبار

“Sembra che ai media internazionali non interessino certe notizie, a meno che non siano irrorate dal sangue degli innocenti. Sono stati costretti a rompere il muro di silenzio sulla ribellione tunisina.”

²⁵⁶<https://twitter.com/#%21/youssef3al7it/status/24113590579494912>

²⁵⁷<https://twitter.com/#%21/essamz/status/24106728521998336>

²⁵⁸https://twitter.com/#%21/Dima_Khatib/status/24145043820380160

²⁵⁹https://twitter.com/#%21/Dima_Khatib/status/24145798316957696

Sul canale di YouTube e su quello tunisino di *Vimeo* sono reperibili altri video girati nelle strade dai cittadini-reporter. Infine, su Facebook è stata aperta la pagina *Liberate Tunisia*²⁶⁰, con continui aggiornamenti sugli sviluppi della situazione e con immagini in presa diretta. Sempre su Facebook, il gruppo "شعب تونس يحرق في روجو يا سيادة الرئيس"²⁶¹, "*Signor Presidente, i cittadini tunisini si stanno dando fuoco*", si occupa di documentare la lotta del popolo tunisino.

Il blog tunisino *Khayl wa Layl*²⁶², "*Cavalli e Notti*", il 10 gennaio pubblica la lettera²⁶³ di una donna di Tala che descrive gli orrori di cui è stata testimone negli ultimi giorni.

Nella sua lettera, la donna scrive:

بدأت الإعتصامات منذ سنة 2008 لكن رغم تتاليها في السنوات الأخيرة لم يستجب أحد لمطالبهم رغم بساطتها كان آخرها إ اثر وفات البوعزيزي مع العلم انها كانت سلمية في ظل القمع المتواصل للسلطة و في ظل غياب ابسط الحريات كحرية التعبير كان مقاومة رجال الأمن للمتظاهرين القطرة التي افاضت الكأس فتم إ احراق اول رموز النظام دار التجمع واول رموز انتهاك الحرمات مركز الشرطة

“Le proteste erano iniziate nel 2008, ma nonostante il fatto che si siano ripetute nel corso di questi anni, nessuno è venuto incontro alle nostre esigenze, che tra l’altro erano molto semplici. L’ultima richiesta riguardava la morte di Bouazizi. Vorrei far notare che tutte le dimostrazioni erano pacifiche, nonostante la continua repressione da parte del regime e l’assenza di diritti fondamentali, come il diritto di espressione. L’oppressione esercitata dalle forze di sicurezza sui manifestanti è stata l’ultima goccia. È per questo che è stato dato alle fiamme il primo simbolo del regime, l’edificio del consiglio comunale, e il primo simbolo della violazione delle nostre vite private, la stazione di polizia.”

La lettera prosegue così:

كان ذلك ليلة الإثنين الماضي... الثلاثاء 10 صباحاً حاول تلاميذ معهد الخروج في مظاهرات تم حصارهم

داخل المعهد نجح البعض في الهروب فيما خنق الباقون بالقنابل المسيلة للدموع وفي تمام 12 نجح الباقون في

الخروج وبدأت المواجهات. نام أهالي المدينة البارحة على أصوات الرصاص الحي و إ استفاقوا على نواح أمهات الشهداء و أصوات القرأ ان و بدأ الحداد. تم حصر عدد الشهداء وهم

²⁶⁰<https://www.facebook.com/LiberateTunisia?sk=wall>

²⁶¹<https://www.facebook.com/cha3b.tounes.ya7re9.firou7ou.n4>

²⁶²<http://khilazwaw.blogspot.it/>

²⁶³http://khilazwaw.blogspot.it/2011/01/blog-post_10.html

كالآتي: أ احمد عمري 17 سنة تلميذ ، أ احمد بلعابي 30 سنة ، أ ايمن رطبيي 14 سنة ، مروان جملي 19 سنة بكالوريا ، غسان شنيبي 18 سنة جزار العائل الوحيد للاسرة كل هذا و تونس مشغولة بلقاء الترجي التونسي والنجم الساحلي وما كنت نتيجة اللقاء

بين أ اهل، حبيبي تالة، الأ عزل و قوات مدججة بالسلاح !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! وتواصل القمع بقطع الكهرباء والماء و كانت كل المحلات التجارية مغلقة وبصعوبة تم نقل الجرحى للعلاج وحتى دفنهم اشترط السفاحون أ ان يتم على يد نساء المدينة !!! وفي لحظة تشييع جثمان أ احد الشهداء هوجم الأ أهالي بالقنابل المسيلة لدموع حتى

إ اسقاط النعش!!! و بعد محاولة عديدة تم دفنهم وفي طريق العودة جوبهوا أ ايضاً بالرصاص والقنابل هذا و أ افاد

مصدر موثوق من المستشفى المحلي بتالة وفاة ممرض من جراء الصدمة بعد هجوم قوة الأمن

“Questo accadeva lunedì scorso. Martedì mattina, alle 10, gli studenti di un istituto scolastico hanno tentato di uscire per prendere parte a una manifestazione, ma sono stati circondati dalla polizia e solo alcuni sono riusciti a scappare, mentre il resto è stato fermato con i lacrimogeni. Verso mezzogiorno, anche gli altri sono riusciti ad andarsene e così sono cominciati gli scontri. La notte scorsa, gli abitanti della città sono andati a dormire con il rumore delle armi da fuoco in sottofondo, e la mattina si sono svegliati con le urla delle madri dei manifestanti uccisi, mentre altri recitavano il Corano e davano inizio al periodo di lutto. Le vittime accertate sono le seguenti: Ahmed Omari, 17 anni, uno studente; Ahmed Bala'abi, 30 anni; Ayman Rutabi, 14 anni; Marwan Jamli, 19 anni; Ghassan Shneeti, 18 anni, macellaio, unica fonte di sostentamento della sua famiglia. Tutto ciò accadeva mentre la Tunisia era occupata a seguire una partita di calcio, tra la totale indifferenza sugli scontri tra i cittadini inermi della mia amata Tala e le forze armate. La repressione è continuata con l'interruzione dell'energia elettrica. Tutti i negozi erano chiusi e siamo riusciti con molte difficoltà a trasportare i feriti in ospedale. Per quanto riguarda le vittime, quei barbari hanno acconsentito alla sepoltura a condizione che fossero soltanto le donne a seppellirli! E mentre si stava svolgendo il funerale di una delle vittime, i partecipanti al corteo funebre sono stati attaccati con i gas lacrimogeni e costretti ad abbandonare la bara in mezzo alla strada. Dopo diversi tentativi, sono riusciti a recuperare il corpo e a seppellirlo, ma al ritorno sono stati attaccati di nuovo con armi da fuoco e bombe. Una fonte dall'ospedale di Tala conferma anche la morte di un infermiere per l'irruzione delle forze di sicurezza.”

Questa è la conclusione della lettera:

ويسود تالة الآن حزنٌ وهدوء فهل هو الهدوء الذي يسبق العاصفة؟؟؟ أ ام ستستمر بحار الدم في ضل صمت و

... ! استهزاء عجيب وتونس 7 التي تنقل الحقائق على غير حقيقتها

“Tala è ora avvolta dalla tristezza e dal silenzio. Si tratta forse della quiete prima della tempesta? Oppure il mare di sangue continuerà a scorrere di fronte alla totale indifferenza di Tunis 7 che continua a non dire la verità!!”

Ed è proprio l'indifferenza dei media tunisini a spingere i netizen a voler diffondere le news sulla situazione nel loro paese.

Non appena sono trapelate le notizie dei colpi di arma da fuoco sparati dall'esercito contro quanti manifestavano in maniera pacifica, i netizen hanno cercato notizie sull'effettivo numero dei morti. Il dibattito su Twitter e sui social network è stato dominato da cifre contrastanti sul numero delle vittime. Com'era prevedibile, la TV tunisina di proprietà statale TV7 non è apparsa interessata al dramma in atto, come racconta Nawaat:

“La chaine nationale TV7 diffuse un concert de musique alors que la police tire à balles réelles sur les manifestants #sidibouzi²⁶⁴”

Dal Marocco *Moorish Wanderer* (@MoorishWanderer) esprime preoccupazione con questo messaggio via Twitter:

“Worrying if #ZABA (Zine El Abidine Ben Ali) calls in the military. Any cases of mutiny in Army/Police? Cos otherwise, it's going to be a bloodbath #Sidibouzi²⁶⁵”

In Mauritania *Nasser* (@Weddady) sembra seguire molto da vicino gli eventi. Citando agenzie di stampa e seguendo i vari *tweet*, ha pubblicato i primi nomi delle vittime emersi nella zona di Kasserine, dove pare ci sia stato un massiccio spiegamento di truppe:

“Names of some killed tonight by #Tunisia regime: Marwane Jamli, Mohamed Oumari, Ahmed Boulabi Nouri Boulabi Abdelkader Boulabi #Sidibouzi²⁶⁶”

L'8 gennaio DEBATunisie disegna una vignetta²⁶⁷ in cui esprime un sentimento condiviso da tutta la blogosfera, e commenta profeticamente che se in tutta la Tunisia si

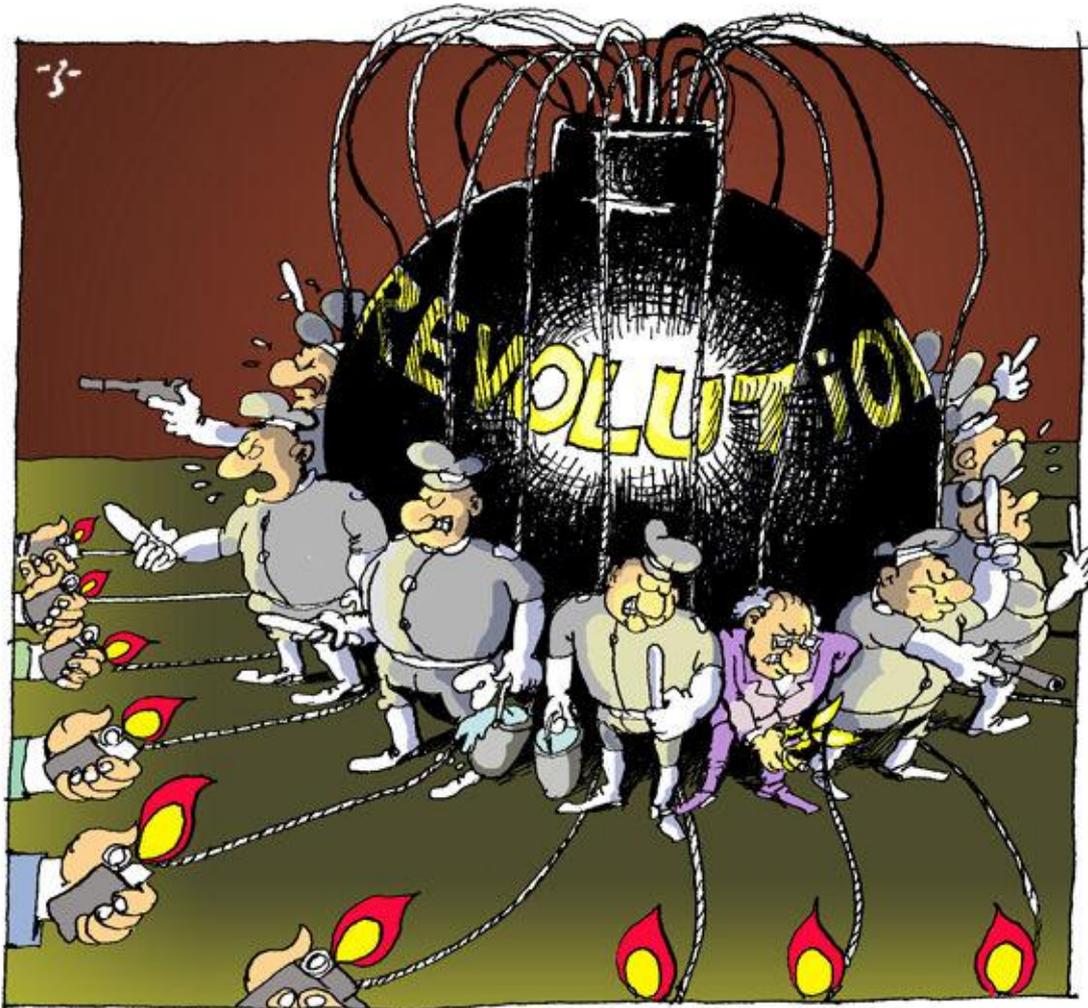
²⁶⁴<https://twitter.com/nawaat>

²⁶⁵<https://twitter.com/#!/MoorishWanderer>

²⁶⁶<http://twitter.com/#!/weddady>

²⁶⁷<http://www.debatunisie.com/archives/2011/01/08/20072915.html>

scandisce, all'unisono, la frase: "Dehors Ben Ali" è probabile che anche la polizia e l'esercito si schierino dalla parte del popolo. Riferisce anche la notizia dell'arresto del rapper El Général.



Il 9 gennaio Lina si trova a Regueb, cittadina situata nel centro della Tunisia a pochi chilometri da Sidi Bouzid, giorno in cui durante una manifestazione vengono uccise cinque persone dalla polizia. La blogger si reca nell'ospedale della città, riesce a farsi dare il nome delle cinque vittime e, spinta dai familiari, fotografa e mette on-line le foto dei cadaveri²⁶⁸. In questo post descrive quanto ha visto :

"Tonight , I went to Regueb after hearing about clashes between demonstrators and the police and the death of several people killed shot by the police. Today 5 people were killed : Manel Boallagui (26) and mother of two children , Raouf Kaddoussi (26) , Mohamed Jabli Ben Ali (19), Moadh

²⁶⁸<http://atunisiangirl.blogspot.it/2011/01/erregueb-january-9th-2011.html>

Ben Amor Khelifi (20), Nizar Ben Ibrahim (22) . I can't write the details now!; I 'll do it later. I 'll let the pictures explain everything. ²⁶⁹

Come afferma nel suo libro: "*Je n'avais plus qu'un seul but: divulguer les horreurs et les crimes du régime de ZABA*"²⁷⁰ (acronimo del nome dell'allora presidente, Zine el Abidine Ben Ali).

Nei due giorni successivi non ha così fortuna: si reca a Kasserine con i giornalisti per raccogliere informazioni e testimonianze ma non le permettono di entrare in ospedale, riesce a documentare solo la distruzione di qualche palazzo e una manifestazione pacifica degli abitanti della cittadina che richiedono acqua e cibo visto che il paese è isolato da giorni²⁷¹. La blogosfera è in fermento: questo post viene letto da numerosi blogger e giornalisti che commentano concitati.

Il 10 gennaio scrive che le mancano le parole in seguito al massacro che si sta compiendo in quei giorni da parte delle forze armate per ordine del presidente, che è come se sparasse con le proprie mani. È l'idea generale della blogosfera, anche DebaTunisie condivide quest'idea²⁷²:

²⁶⁹ivi

²⁷⁰Lina Ben Mhenni, *Tunisian Girl*, بنت تونسية, *Blogueuse pour un printemps arabe*, Indigène editions, Montpellier 2011, p. 19

²⁷¹<http://atunisiangirl.blogspot.it/2011/01/kasserine-11111.html>

²⁷²<http://www.debatunisie.com/archives/2011/01/10/20095390.html>



Khanouff²⁷³, il cui blog è stato censurato in Tunisia, lamenta l'assenza di qualsiasi tipo di intervento da parte dei governi occidentali nonostante il numero delle vittime sia in aumento:

"[L]a comptabilité macabre continue, alors et si les chancelleries occidentales nous disent leur prix, nous renseignent sur le nombre de morts à atteindre pour lâcher leur protégé! Combien de morts pousseront-ils le Quai d'Orsay, et autres manipulateurs de marionnettes corrompus à agir? Dites nous svp combien de litres de sang vous faudra t-il ! Combien ! Combien de morts il vous faudrait messieurs les donateurs de leçons ?274"

Fléna bent flén²⁷⁵ è una blogger tunisina. Propone la sua opinione sugli eventi in corso nel Paese tramite questa breve poesia:

²⁷³<http://tnkhanouff.hautetfort.com/>

²⁷⁴<http://tnkhanouff.hautetfort.com/archive/2011/01/09/combien-de-morts-il-vous-faudrait-messieurs-les-donneurs-de.html>

²⁷⁵<http://abinote.blogspot.it/>

*"Je ne suis pas d'humeur à écrire
Mais je n'arrive pas à dormir
L'effet de la caféine ? Pire...*

*Je ne suis pas d'humeur à faire la rime
Mais c'est mieux que de faire le mime
Dénoncer un crime
Un parmi d'autre dans cet abîme..*

*Je ne suis pas d'humeur à pleurer
Mais je ne peu m'en empêcher,
On se fait encore tué..²⁷⁶"*

Sia la bandiera nazionale che l'inno diventano simboli importanti per i dimostranti. I blogger usano la bandiera nei loro blog.

Per manifestare lutto e solidarietà con le vittime e i loro familiari, il blogger *bokOussama*²⁷⁷ suggerisce di usare la nuova simbolica bandiera nella blogosfera .

Scrive:

*« La couleur rouge, rouge comme le sang des martyrs qui a coulé hier à
Gassrine et autres régions tunisiennes, ne reviendra point à ce drapeau que
lorsque dignité et liberté ne soient rendus au Pays qui le représente.²⁷⁸ »*

Anche il blogger *Adel*²⁷⁹ parla della bandiera nazionale:

*« Le drapeau de mon pays, rouge comme le sang de ceux qui ont reçu des
balles dans le dos à Sidi Bouzid, rouge comme le sang des dizaines de
jeunes qui sont tombés sous les balles à Kasserine, rouge comme le sang qui
s'est mélangé au feu de ceux qui se sont fait immolé. Le drapeau de mon
pays pour ceux qui le croyaient mauve est ... rouge »²⁸⁰*

Il blogger *Insàane*²⁸¹ rilancia in forma poetica con dei versi che riflettono lo spirito delle manifestazioni in atto:

²⁷⁶<http://abinote.blogspot.it/2011/01/amertume.html>

²⁷⁷<http://bokoussama.blogspot.it/>

²⁷⁸<http://bokoussama.blogspot.it/2011/01/drapeau-tunisien.html>

²⁷⁹<http://bestadel.blogspot.it/>

²⁸⁰<http://bestadel.blogspot.it/2011/01/la-liberte-seul-horizon-possible-2.html>

²⁸¹<http://insane-chutlibre.blogspot.it/>

أنا سيدي بو زيد و سيدي بوزيد أنا، نتكلم نتكلم و نزيد
، البارح أنا جبان و اليوم الحق فينا بان ، اليوم حرية ،
موش على كيفكم ، على كيف نفسي الهشة ، على
كيف التوانسة و الجمهورية ، على كيف كل ولاية بكات
، على جاليتنا إالي تنفات ، على قدرنا إالي تستخايلاه
مات . في تونس ما يستحق الحياة ، و بكل حزم ،
!!!! نقوموا مالردم يزيونا قهر ، يزيونا سكات²⁸²

*“Sono Sidibouzid e Sidibouzid sono io. Può essere che
ieri sia stato un codardo ma oggi chiedo giustizia e libertà.
Oggi non siete più al potere e io non ho paura.
Oggi è il turno della gente, della repubblica,
delle madri in lacrime, degli emigranti...
Siamo noi al potere. Siamo noi a controllare il nostro destino.
Basta con l’oppressione, basta con il silenzio.”*

Per finire, Slim sottolinea l’importante ruolo svolto finora dai social e dai new media, nel diffondere fuori dal Paese quanto sta avvenendo. Scrive:

*"Le black-out médiatique, la désinformation et la censure continuent à
montrer leurs limites. On n’a jamais été aussi bien renseigné sur ce qui se
passe. Le partage viral et instantané des photos, vidéos et témoignages des
manifestants sur Facebook et twitter a été intensif depuis le début du
mouvement. La frontière entre le réel et le virtuel n’a jamais été aussi
étroite."²⁸³*

Il 10 gennaio Emma Benji commenta così la notizia delle vittime delle manifestazioni:

*"Des tunisiens sont morts, tués par balle... et le plus horrible c'est qu'à la
télé tunisienne ils ont voulu les présenter comme des délinquants... Ce qui
m'horrifie c'est qu'un match de football national s'est joué, sans même
qu'on leur fasse une minute de silence.*

²⁸²http://insane-chutlibre.blogspot.it/2010/12/blog-post_30.html

²⁸³[http://carpediem-selim.blogspot.it/2010/12/sidibouzid.html?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed:+carpediem55+\(Carpe+Diem\)](http://carpediem-selim.blogspot.it/2010/12/sidibouzid.html?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed:+carpediem55+(Carpe+Diem))

[...] Je fais partie de cette génération qui n'a jamais manqué de rien... mais ce n'est pas une raison pour me taire.

On m'a appris que la vie d'un homme est chère... que sa dignité n'a pas de prix.

Il faut que les étrangers qui me lisent comprennent qu'il y a une énorme différence entre les scènes de vie dans des régions comme thela et Sidi Bouzid et ici (à Tunis). Il n'y aurait pas eu internet peut-être que personne ne serait au courant de ce qui se passe.

Je ne peux être indifférente... je ne dors plus, ... je suis scotchée a mon ordinateur en espérant lire une bonne nouvelle.

et... J'ACCUSE tous ces tunisiens silencieux de complicité!!!²⁸⁴"

L'11 gennaio Anis, in una lettera aperta al presidente ed ai "suoi" poliziotti, commenta così il discorso del presidente del giorno prima:

"Mais hier, lors de son dernier discours, il a fait encore plus fort en traitant les manifestants de bandes de terroristes cagoulés, de marginaux à la solde « d'un groupuscule d'éléments hostiles qui s'offusquent de la réussite de la Tunisie et qui sont remplis d'animosité et de griefs²⁸⁵".

Lo stesso giorno Fares Mabrouk, un matematico appassionato di economia politica, scrive un post nel suo blog²⁸⁶ dal titolo alquanto esplicativo: "*Il est urgent de rêver!*²⁸⁷". Con il suo intervento intende far leva sulla situazione economica attuale e spingere i tunisini a riappropriarsi del proprio paese "*Pour que les sacrifices ne soient pas vains*", dopo che ha ceduto il proprio diritto alla parola in mano ad un'élite politica che non ha mai saputo rappresentare il popolo. Ribadisce che questa rivoluzione è senza un leader ma solo "*des Tunisiens, aucun parti politique, aucune organisation ou association, aucune figure de l'opposition ou du parti ne peuvent la revendiquer ou se prévaloir d'en être les initiateurs. [...] Cette révolte vient du peuple et lui appartient.*"

²⁸⁴<http://emmabenji.canalblog.com/archives/2011/01/10/index.html>

²⁸⁵<http://anisb.wordpress.com/2011/01/11/democratie-hypocrisie-et-des-pelles-pour-tous/>

²⁸⁶<http://www.faresmabrouk.com/>

²⁸⁷<http://www.faresmabrouk.com/2011/01/11/il-est-urgent-de-rever/>

Nelle prime ore di mercoledì 12 gennaio, su Twitter si è rapidamente diffusa la notizia di un colpo di stato in Tunisia. Alle 5:10 di mattina, *Wessim Amara* (@wes_m è stato uno dei primi a rilanciare quest'informazione:

“Phone confirmation that the army has surrounded the ministry of interior #coup#tunisia #zaba²⁸⁸”

Dopo il messaggio di @wes_m, seguito da molti altri, Twitter è inondato da notizie riguardo un presunto colpo di Stato e *"The Next Web"* è tra i primi a pubblicare un articolo in proposito:

“According to reports that we’re seeing on Twitter, a military coup against the Ben Ali regime and President Zine el Abidine Ben Ali has erupted in Tunisia. However, it appears that mainstream media attention to the events of the past few weeks in the embattled country have been minimal, with the notable exception of a 26 year old protestor who set fire to himself and later died.²⁸⁹”

Ma il commento che spicca tra tutti è quello di un'altra blogger, Issa bin Zayed Al Nahyan, che sembra un messaggio premonitore: *“Zine, your time is over”*. Issa scrive un blog²⁹⁰ di carattere umoristico in cui si finge la moglie di Ben Ali, Leila Trabelsi. Il 12 dicembre pubblica un post intitolato *“I can't believe the Army is not supporting my husband, traitors.²⁹¹”* in cui prevede, vista la mancanza di appoggio dell'esercito, che lei (in veste di Leila Trabelsi) e il marito sarebbero volati a Dubai se la situazione fosse peggiorata. E sarà proprio quello che accadrà.

Oltre alle notizie del un presunto colpo di Stato, su YouTube circola anche un video²⁹² su una manifestazione molto partecipata in Francia davanti all'ambasciata tunisina.

Alla fine queste voci sul colpo di Stato sono risultate false; Nasser Weddady (@weddady), il cui messaggio si era presto trasformato in uno dei più rilanciati su Twitter, si è scusato, scrivendo:

²⁸⁸https://twitter.com/wes_am/status/25043256827969536

²⁸⁹[http://thenextweb.com/twitter/2011/01/12/military-coup-in-tunisia-the-revolution-is-being-tweeted/?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed:+TheNextWeb+\(The+Next+Web+All+Stories\)&utm_content=Twitter](http://thenextweb.com/twitter/2011/01/12/military-coup-in-tunisia-the-revolution-is-being-tweeted/?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed:+TheNextWeb+(The+Next+Web+All+Stories)&utm_content=Twitter)

²⁹⁰<http://leilabenali.blogspot.it/>

²⁹¹<http://leilabenali.blogspot.it/2011/01/i-cant-believe-army-is-not-supporting.html>

²⁹²http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=rIFTiCVnVs4

Ok, I was wrong relying on @SBZ_NEWS on a coup of #tunisia. #sidibouzid my mistake. No coup. Stay tuned.

Questa la conclusione di Emir Chouchane (@miroh_) riguardo all'accaduto:

"la rumeur d'un coup d'Etat d'aujourd'hui est la réponse de ce que veut vraiment le peuple.#sidibouzid"²⁹³

Il 12 gennaio Walid Byrsa, un blogger che si definisce un "attivista contro la paura, l'avidità e l'inattività"²⁹⁴ scrive una lettera aperta intitolata رسالة إلى شرطيّ طبّق رسالتك في 12 كانون الثاني 2011...²⁹⁵ "التعليمات" in cui attacca i poliziotti, che invece di schierarsi con i propri concittadini eseguono ordini senza pensare che i manifestanti chiedono la libertà di tutti, anche la loro:

أخاطبك و لم أجد كلمة أناديك بها...؛"
فلا أقدر أن أناديك "صديقي" لأنك أبعد ما تكون عن ذلك
لا أقدر أن أناديك "أخي" أو "خويا" كما كنت قد ناديت كل من أعرف أو أجهل أو أحب أو حتى من
أكره
لا أقدر أن أناديك حتى "يا سيّد" أو "يا شمسك" أو أي كلمة يُخاطب كائن بشريّ لأنك في نظري
لست منهم...، لأنك في نظري لست منّا
سأخاطبك بضمير غائب كضميرك، كرحمة قلبك، كإنسانيتك، كذكائك، كغبائك، كحزلك، كفرحك،
ككل إحساس بشريّ في نفسك
أخاطبك و أتمنّى في عمق عينيك و قد تحوّل لونهم الخضراويّ إلى آخر لم أر أبشع منه في حياتي
من قبل
أخاطبك الآن و قد نرعت مدرّعاتك و تركت جانبا سلاحك الحربّي الذي نازلت به "إرهابيّي" و طنك
أخاطبك الآن و أنت تجالس نفسك بعد أن قمت "بواجبك" تجاه مشعلك، و أثبتت نجاعتك الكاملة...:
قتيلان برصاصة في الرّأس...، بعض الجرحى، عدد منهم قد يشفى و آخرون قد يحملون آثار
رصاصك بقية حياتهم...، لتران أو ثلاثة من دموع أمّهات تكلّى و أيتام ملناعين...، الآن سوف
أخاطبك
أخاطبك و أسألك
أسألك يا ضمير غائباً عمّا تشعر و أنت في زيّك المدنيّ بعد أن قطفت، أو قصفت الثمار التي أمرك

²⁹³<https://twitter.com/EmiR/status/25067861827391489>

²⁹⁴<http://www.blogger.com/profile/09367123310862565588>

²⁹⁵<http://weldbyrsa.blogspot.it/2011/01/blog-post.html>

"مشغلك" بجمعها؟

هل تعي يا ضميرا غائبا بأنك الآن ترتدي لباس المجرمين و سفاكي الدماء؟

هل تعي يا ضميرا غائبا بأنك اقترفت جرائمًا لا تغتفر؟

هل تعي يا ضميرا غائبا بوجع أم دفنت ابنها الذي استشهد تحت رصاص سلاحك؟

هل تعي يا ضميرا غائبا بمعنى أن تضغط على زناد سلاحك الحربي و تولج رصاصه في صدر

رجل ملتحف بعلم الوطن؟

هل تعي يا ضميرا غائبا بمعنى أن تريق دماء من عرّض صدره لنيرانك مطالبًا بحريته و حرّيتك؟

هل تعي يا ضميرا غائبا؟

هل تحسّ يا ضميرا غائبا؟

هل تحسّ يا ضميرا غائبا...؟

"Lettera al poliziotto che obbedisce agli ordini..

Parlo con te ma non riesco a trovare una parola per definire la tua persona.

*Non posso chiamarti "amico" perché sei molto lontano da questa
definizione*

*Non posso chiamarti "fratello" come ho chiamato colui che conosco, o non
conosco, o amo o persino odio*

*Non posso chiamarti nemmeno "signore" o "cometichiami" o qualsiasi altra
parola che si usa per comunicare con un essere umano perché dal mio
punto di vista non lo sei.. dal mio punto di vista non sei uno di noi*

*Comunico con te con la coscienza assente, assente come la tua personalità,
come la pietà del tuo cuore, come la tua umanità, come la tua intelligenza,
come la tua stupidità, come la tua tristezza, come qualsiasi sentimento
umano nella tua persona*

*Comunico con te e ti fisso profondamente negli occhi ed è cambiato il
colore verde dei tuoi occhi in un altro colore, non ho mai visto un colore
peggiore nella mia vita*

*Comunico con te ora che hai nascosto le tue armi, quelle che hai usato per
strada per ammazzare la gente, "terrorista" della tua patria*

*Comunico con te e tu sei seduto a chiederti se hai fatto il tuo "dovere" verso
il tuo lavoro e hai dimostrato le tue capacità... due morti per proiettili in
testa, un po' di ferite.. una parte di loro guarisce e gli altri porteranno le
conseguenze dei proiettili per il resto della loro vita.. due o tre litri di
lacrime delle loro mamme e orfani.. ora parleremo*

Parlo con te e ti chiedo:

*Ti chiedo, coscienza assente come quello che senti nei tuoi vestiti borghesi
dopo che hai eseguito l'ordine che il tuo capo ti ha fatto eseguire?*

Sei stanco, o coscienza assente, di vestire l'abito del delinquente e del sanguinario?

Sei stanco, o coscienza assente, di aver fatto crimini che non si possono dimenticare?

Sei stanco, o coscienza assente, del dolore di una madre che ha sotterrato il figlio martire sotto i proiettili della tua arma?

Sei stanco, o coscienza assente, nel senso che ammazzi quello che ha perso la vita sotto il tuo fuoco che chiedeva la sua libertà e la tua?

Tu senti, o coscienza assente?

Tu senti, o coscienza assente?

Tu senti, o coscienza assente?"

Lo stesso giorno pubblica un'altra lettera aperta, ma questa volta ai giornalisti "del regime", equiparando le parole che usano quando riferiscono le notizie dei martiri ai proiettili che li hanno uccisi:

رسالة إلى صحفيّ قرأ نشرة الأخبار..²⁹⁶

سأخاطبك بنفس الضمير الغائب الذي خاطبت به زميلك الشرطي
نعم، زميلك...، لأنّ المجرم و المتستّر عن الجريمة سيّان...، يا ضمير غائبا
سأخاطبك و أسألك أن تخبرني...؛
فأخبرني عمّا يدور في صدرك و أنت تقرأ الورقة الملطّخة بالدماء المرشوقة أمامك
أخبرني يا ضمير غائبا، عن لون الدماء التي تطعم شرايينك و أنت تمرّ مسرحيّة عادل إمام صباح
يوم تسفك فيه دماء مواطنيك
أخبرني برّبك عن إحساسك و أنت تتفكّه بنكت ركيكة و النيران تشعل أراضي وطنك
أخبرني برّبك يا ضمير غائبا عن الوازع الذي يشحنك و أنت تلتخّ أوراق جريدتك محاولا تبرير
دماء شهدائنا الطاهرة بحبر قلمك السمج الوسخ
أخبرني برّبك...، هل تعلم أنّ حبر قلمك و الرصاص المغروس في رؤوس الشهداء سيّان يا ضمير
غائبا؟؟؟
هل تعلم أنّ صوتك الذي يصلنا عبر التلفزة أو المذياع أبشع من صوت دويّ الرصاص، يا ضمير
غائبا؟
فلتترك قلمك و مصدحك، و لتحمل رشاشا مكانهما...، فحتّى إن كان الجرم واحدا، لعلّك بهذا تدّخر

²⁹⁶ http://weldbyrsa.blogspot.it/2011/01/blog-post_12.html

*"Lettera al giornalista che diffonde le notizie
Parlo con te con la stessa coscienza assente con la quale ho parlato al tuo
collega poliziotto
Sì, tuo collega.. perché il criminale e chi non da la notizia della criminalità
sono la stessa cosa, sei una coscienza assente
Comunico con te e ti chiedo di informarmi
Di informarmi su quello che ti passa per la testa quando leggi il foglio
sporco di sangue fissato davanti a te
Informami, coscienza assente, del colore del sangue che scorre dentro le tue
vene quando tu passi uno spettacolo di 'Adel Imam stamattina nello stesso
giorno in cui c'è il sangue dei tuo concittadini ovunque
Informami dei tuoi sentimenti e tu ridi su qualsiasi battuta stupida, il fuoco
brucia la terra della tua patria
Informami, coscienza assente, del motivo che ti spinge a sporcare i fogli del
tuo giornale provando a giustificare il sangue dei nostri martiri puliti, con
l'inchiostro della tua penna sporca e brutta
Informami, coscienza assente, per l'amor di Dio.. lo sai l'inchiostro della
tua penna è il proiettile dentro le teste dei martiri, o coscienze assenti???
Sai che la tua voce, quella che arriva attraverso la tv o la radio , è più
brutta del rumore dei proiettili, che sei una coscienza assente?
Non lasci la tua penna o il tuo microfono, e non porti una mitragliatrice al
suo posto e anche se il crimine è uno. Non si sa, forse risparmi gli sbagli
degli ipocriti.. . O coscienza assente"*

Ma il 12 gennaio DEBATunisie afferma finalmente: *"la Révolution tunisienne est en marche! les grandes villes se réveillent. Ne nous réjouissons de rien tant que le régime continue à tirer sauvagement sur la foule. Des familles en ce moment pleurent leurs enfants. Des familles s'inquiètent pour leur pays...En revanche une famille en particulier flippe sérieusement sa race..."*²⁹⁷

²⁹⁷<http://www.debatunisie.com/archives/2011/01/12/20108526.html>

UN FANTÔME RÔDE SUR CARTHAGE



e commenta anche con una vignetta satirica²⁹⁸ il coprifuoco nella capitale:

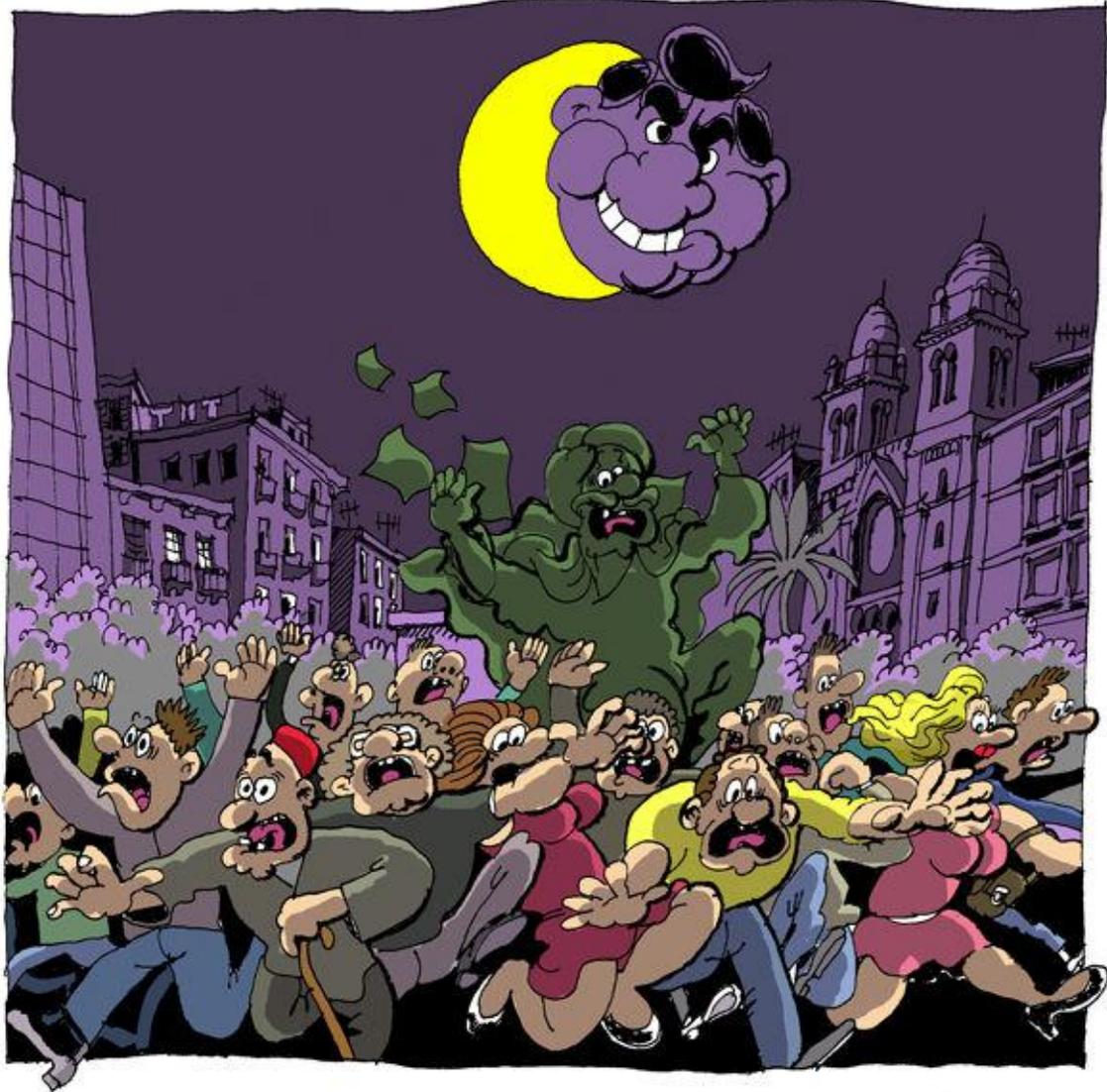
²⁹⁸<http://www.debatunisie.com/archives/2011/01/12/20110332.html>

-3-

ATTENTION!

COUVRE-FEU SUR TUNIS à 20H!

RENTREZ CHEZ VOUS!



L'ultimo discorso di Ben Ali presidente

بسم الله، الرحيم، الرحمن الرحيم عزيزي الشعب التونسي "

أتوجه إليكم اليوم، جميع التونسيين في تونس والخارج. أخطبكم بلغة كل التونسيين. أنا أكتب لك لأن الموقف يتطلب تغييرا جذريا، وعميقة وكاملة

لقد فهمت لك. لقد فهمت كل شيء: العاطلين عن العمل والمحتاجين، وسياسي، وجميع أولئك الذين مطالبة بمزيد من الحريات. كنت أفهم، لقد فهمت كل شيء. الأحداث التي تحدث اليوم فقط في بلادنا ليسوا مثلنا. تدمير ليست جزءا من عادات وتقاليد تونس، التونسية المتحضرة، متسامح التونسية

العنف لا مثلنا وليس جزءا من أخلاقنا. يجب وقف التصعيد. فهل تترك مع تضافر جهود جميع الأحزاب السياسية، والمنظمات الوطنية والمجتمع المدني والمتقنين والمواطنين العاديين. جنبا إلى جنب، في خدمة بلدنا. يدا بيد من أجل ضمان سلامة أطفالنا

التعبير الآن سأعلن موافقتك على المطالب المشروعة التي قمنا بالرد. شعرنا بألم على ما حدث، والألم العميق

حزني والألم كبيرة. قضيت 50 عاما من حياتي في خدمة تونس في مختلف المواقع: الجيش الوطني لمختلف المواقع و23 عاما في الرئاسة. وكان كل يوم من أيام حياتي، وسوف تستمر في خدمة الوطن وأنا قدمت تضحيات أنني لن قائمة بهم. لم أكن في يوم من الأيام قبلت وأنا لن سفك قطرة واحدة من الدم من التونسيين

شعرنا بألم كبير لضحايا هذه الأحداث والضرر للناس، وأنا أرفض سيكون هناك ضحايا آخرين. بسبب استمرار العنف والنهب

أطفالنا وعودتهم لا يذهبون إلى المدرسة. هذا أمر غير مقبول تماما وغير أخلاقي، لأنها تخشى على سلامتهم أعمال العنف التي ترتكبها مجموعات صغيرة الذين لا يترددون في سرقة واعتداء الناس

هو في الواقع جريمة وليس عملا من أعمال الاحتجاج. هذا أمر غير أخلاقي

يجب على المواطنين مواجهتها وأعطينا تعليمات في هذا الصدد. نحن نعتمد على تعاون الجميع، حتى نتمكن من التمييز بين هذه العصابات والمجموعات الصغيرة المجرمين الذين يستغلون هذه الظروف المظاهرات السلمية المشروعة ونحن نقبل

!حزني كبير، كبير جدا وعميق، عميق جدا. ذلك ما يكفي من العنف! يكفي العنف

أوعزت أيضا وزير الداخلية وكررت، واليوم، وأنا أقول وقف استخدام الذخيرة الحية. الرصاص النار الحقيقية غير مقبولة وغير مبررة إلا، لا سمح الله، إذا كان شخص ما يحاول انتزاع سلاحك، أو انه سوف يهاجمونك بمسدس أو شيء وأنت اضطر للدفاع عن نفسك

سألت لجنة مستقلة، أقول مستقلة، والذين التحقيق في حوادث وفاة التجاوز ونحن نأسف لتحديد مسؤوليات جميع الأطراف، كل الأطراف بدون استثناء، مع النزاهة والعدالة والموضوعية

كنت أتوقع كل التونسيين، أن أؤيد أو عدم دعم جهود التهدئة والتخلي عن العنف وأعمال التخريب والدمار في الممتلكات. الإصلاح يتطلب الهدوء، والأحداث التي شهدناها نقطة البداية للاحتجاج ضد الوضع الاجتماعي، وهي حالة حول أي بذلنا جهودا هائلة لكننا بحاجة إلى بذل المزيد من الجهود لمعالجة أوجه القصور

نحن بحاجة لإعطاء الفرصة لنا جميعا والوقت اللازم لتنفيذ جميع الخطوات الهامة التي اتخذناها

وبالإضافة إلى ذلك، لقد طلبت من الحكومة لجعل انخفاض أسعار المنتجات والخدمات وزيادة
ميزانية التعويض القاعدة

:أما المطالب السياسية، قلت لك أنني أفهم عليك، قررنا

* والحرية الكاملة للصحافة، جميع وسائل الإعلام. حرية الوصول إلى مواقع الإنترنت التي تخضع
لأي شكل من أشكال الرقابة، مع ضمان الامتثال للأخلاقيات ومبادئ مهنة الصحافة

للحصول على ما هي لجنة كنت قد أعلنت الدستور، قبل يومين، مع بعثة لدراسة ظاهرة الفساد *
وسوء الإدارة وسوء المعاملة من المسؤولين، وسوف تكون مستقلة، يعني مستقلة و وسوف نضمن
حيادها ونزاهتها

اعتبارا من اليوم، وتقرر أن تكون حرية التعبير السياسي، بما في ذلك الاحتجاج السلمي، *
والاحتجاج السلمي مؤطرة المنظمة، الحدث المتحضر. تعيين الطرف أو المنظمة التي ترغب في
تنظيم مظاهرة سلمية سيكون لها الحرية في القيام بذلك القليل يجعل البيان، والزمان والمكان،
وتأطير والعمل مع الأطراف المسؤولة للمحافظة على السلمية

وأود أن أقول إن أشياء كثيرة لا تذهب كما أردت لها أن تكون، لا سيما فيما يتعلق مجالات *
الديمقراطية والحرية. لقد ضللت بعض أحيانا عن طريق إخفاء الحقائق. هذه، وأنها ستكون خاضعة
للمساءلة

هذا هو السبب في أنني كررت، بوضوح تام، وأنتي سوف تعمل على تعزيز الديمقراطية وتعزيز *
التعددية. نعم، وتعزيز الديمقراطية وتعزيز التعددية

سأعمل على حماية والحفاظ على دستور البلاد. أود أن أكرر هنا أنه، على عكس ما ادعى *
البعض، وأنا ملتزم في 7 تشرين الثاني، أنه لن يكون هناك رئاسة مدى الحياة. لا رئاسة مدى الحياة.
ولذلك، أكرر شكري لجميع الذين حثني على نفسي كمرشح في عام 2014، ولكن أنا أرفض أن
يشكك في شرط السن للأهلية للرئاسة الجمهورية

نحن نريد أن تصل عام 2014 كجزء من الوثام المدني الفعالة، في مناخ من الحوار الوطني *
بمشاركة الشركاء الوطنيين على جميع المستويات

تونس بلدنا على الإطلاق. تونس والتي نعتز بها نعتز شعبها، ونحن نريد لحماية *

وإرادة الشعب لا يزال في يديه وأيدي اختيار المعرض على النحو الذي يجعلها تواصل رحلتها *
التي بدأت منذ الاستقلال واصلنا منذ عام 1987

سنعمل تشكل لهذا الغرض، لجنة وطنية من شأنها أن تكون برئاسة شخصية وطنية مستقلة وذات *
مصادقية مع الشركاء السياسيين والاجتماعية لمعالجة وتعديل قانون الانتخابات من قانون الصحافة
وقانون الجمعيات. وللجنة أن تقترح جدولاً زمنياً التي ستستمر حتى الانتخابات عام 2014، بما في
ذلك ما هو إمكانية فصل الانتخابات التشريعية عن الانتخابات الرئاسية

تونس ملك لنا جميعاً. حمايته معاً. مستقبلها في أيدينا. ضمان معاً. كل واحد منا مسؤول، لأن ذلك *
متأثراً بجراحه والالتزام إلى مرحلة جديدة، Pensons. هو موقفه، واستعادة الأمن والاستقرار
والتي من شأنها أن تجعل الأمر أكثر قدرة على الوصول إلى مستقبل أفضل

" تحيا تونس. يعيش شعبها. تحيا الجمهورية

In nome di Dio, il Compassionevole, il Misericordioso, Caro popolo tunisino

Mi rivolgo a voi oggi, tutti i tunisini in Tunisia e all'estero. Mi rivolgo a voi nella lingua di tutti i tunisini. Scrivo a voi perché la situazione richiede un cambiamento radicale, profondo e completo.

Vi ho capito. Ho capito tutti: i disoccupati, i bisognosi, i politici e tutti coloro che richiedono più libertà. Vi capisco, ho capito tutto. Solo gli eventi che si verificano oggi nel nostro paese non ci rappresentano. La distruzione non fa parte dei costumi della Tunisia, dei tunisini civili, tolleranti.

La violenza non ci rappresenta e non fa parte della nostra morale. L'escalation deve fermarsi. Si dovrebbero unire gli sforzi congiunti di tutti i partiti politici, le organizzazioni nazionali, la società civile, gli intellettuali e i semplici cittadini. Mano nella mano, al servizio del nostro paese. Mano nella mano per garantire la sicurezza dei nostri figli.

I cambiamenti che andrò ad annunciare ora sono l'accettazione delle vostre rivendicazioni legittime alle quali stiamo rispondendo. Abbiamo sentito un dolore per quello che è successo, profondo dolore.

La mia tristezza e il mio dolore sono grandi. Ho speso 50 anni della mia vita al servizio della Tunisia in diverse posizioni: nell'esercito nazionale con diverse mansioni e 23 anni di presidenza. Ogni giorno della mia vita è stato e continuerà ad essere per servire il paese, ho fatto sacrifici che non andrò ad elencare ora. Non ho mai accettato e non potrò mai accettare di vedere versare una sola goccia di sangue dei tunisini.

Abbiamo sentito un grande dolore per le vittime di questi avvenimenti e per i danni subiti dalle persone, e mi rifiuto che ci siano altre vittime a causa della continua violenza e dei saccheggi.

I nostri figli sono costretti a casa e non sono a scuola. Questo è del tutto inaccettabile e immorale, perché hanno paura degli atti di violenza perpetrati da gruppetti di persone che non esitano a rubare e ad aggredire.

Commettono un crimine e non un atto di protesta. Questo è immorale.

I cittadini li devono affrontare e abbiamo dato istruzioni in questo senso. Contiamo sulla collaborazione di tutti, in modo da poter distinguere tra queste bande di piccoli delinquenti che sfruttano queste circostanze e le manifestazioni legittime e pacifiche che invece accettiamo.

La mia tristezza è grande, molto grande e profonda, molto profonda. Fermate la violenza!

Ho anche incaricato il ministro degli Interni e l'ho ripetuto oggi, di interrompere l'uso di munizioni. Proiettili reali non sono accettabili e sono ingiustificabili, tranne, Dio non voglia, se qualcuno cerca di strappare

l'arma ad un poliziotto, o viene attaccato con una pistola o qualcosa del genere e lui è costretto a difendersi.

Ho richiesto una commissione indipendente, dico indipendente, che svolga inchieste sugli incidenti e sui decessi dei quali ci rammarichiamo per determinare le responsabilità di tutti i partiti, tutti i partiti senza eccezione, con correttezza, integrità e obiettività.

Mi aspetto che tutti i tunisini, che mi sostengono o no, appoggino gli sforzi per la riappacificazione e di rifuggire la violenza e gli atti di distruzione e i danni alle cose. La riforma richiede calma, e gli eventi a cui abbiamo assistito sono il punto di partenza della protesta contro una situazione sociale, una situazione per la quale abbiamo fatto sforzi enormi, ma abbiamo bisogno di compiere maggiori sforzi per affrontare le carenze.

Dobbiamo dare a tutti noi la possibilità e il tempo necessario per attuare tutte le misure importanti che abbiamo preso.

Inoltre, ho chiesto al governo di fare abbassare i prezzi dei prodotti e dei servizi e aumentare il bilancio.

Quanto alle rivendicazioni politiche, vi ho detto che vi ho capito, abbiamo deciso:

** La piena libertà per la stampa, e per tutti i media. Libero accesso ai siti Internet che erano soggetti a censura, garantendo la conformità con l'etica ed i principi della professione giornalistica.*

** Per quello che è la commissione della quale avevo annunciato la costituzione, due giorni fa, con la missione di esaminare i fenomeni di cattiva amministrazione, corruzione e abuso di funzionari, sarà indipendente, intendo indipendente e noi la controlleremo per garantirne l'imparzialità e l'integrità.*

** A partire da oggi, la libertà di espressione politica sarà fissata, compresa la protesta pacifica, la protesta pacifica inquadrata e organizzata e la manifestazione civile. Il Partito o l'organizzazione che volesse organizzare una manifestazione pacifica avrà la possibilità di farlo a patto che sia data la dichiarazione, l'ora e il luogo, la cornice e si lavori con gli organi competenti per preservarne il carattere pacifico.*

** Vorrei dire che molte cose non vanno come avrei voluto che fossero, con particolare riguardo ai settori della democrazia e della libertà. Alcuni mi hanno talvolta indotto in errore nascondendomi i fatti. Questi, essi ne risponderanno.*

** Per questo ho ribadito, chiaramente, che mi adopererò per rafforzare la democrazia e promuovere il pluralismo. Sì, rafforzare la democrazia e promuovere il pluralismo.*

** Mi adopererò per proteggere e difendere la Costituzione del paese. Vorrei ribadire che, contrariamente a quanto qualcuno ha affermato, mi sono impegnato il 7 novembre, che non ci sarebbe più stata la presidenza a vita. Basta presidenza a vita. Ribadisco pertanto il mio ringraziamento a tutti coloro che mi avevano spinto a candidarmi nel 2014, ma mi rifiuto di mettere in discussione il requisito di età per l'eleggibilità alla Presidenza della Repubblica.*

** Vogliamo raggiungere il 2014 in un quadro di un efficace concordia civile, in un clima di dialogo nazionale e con la partecipazione dei partner nazionali a tutti i livelli.*

** La Tunisia è il nostro paese. Tunisia che noi abbiamo a cuore e che ha a cuore il suo popolo, che vogliamo proteggere.*

** La volontà del popolo rimane nelle sue mani e nelle mani leali di chi sceglierà affinché continui il suo viaggio che ha avuto inizio dopo l'indipendenza e che abbiamo continuato dal 1987.*

** Si costituisce, a tal fine, un comitato nazionale che sarà presieduto da una personalità indipendente e credibile con i partner politici e sociali per affrontare la modifica del codice elettorale, del codice della stampa e della legge sulle associazioni. La Commissione proporrà un programma che durerà fino alle elezioni del 2014, tra cui la possibilità di separare le elezioni legislative dalle elezioni presidenziali.*

**La Tunisia appartiene a tutti noi. Proteggiamola insieme. Il suo futuro è nelle nostre mani. Garantiamola insieme. Ognuno di noi è responsabile, qualsiasi sia la sua posizione, del ripristino della sicurezza e della stabilità. Pensiamo alle sue ferite e impegniamoci per una nuova fase, che la renderà ancora più adatta ad accedere a un futuro migliore.*

Viva la Tunisia. Viva il suo popolo. Viva la Repubblica ".

A proposito del discorso di Ben Ali sono molto interessanti le considerazioni del giornalista tunisino Mohamed Hosni riportate nel suo libro *ايام من ثورة, الاشواك اليبسين* "I giorni della Rivoluzione, le spine del gelsomino". Come riferisce l'autore, per la terza volta in meno di un mese, Ben Ali: *"si è cimentato in un esercizio nel quale non è mai stato bravo: parlare al popolo."*²⁹⁹

La serata inizia con il discorso di Ben Ali alla televisione ed è subito chiaro che sarà un discorso diverso:

²⁹⁹ محمد حسني "ايام من ثورة, الاشواك اليبسين" 2012, تونس, دار برق للنشر و التوزيع, pag. 15, tradotto dall'arabo da chi scrive

“In quella notte, ha parlato usando un tono inusuale, cercando di recuperare un terreno perso ricorrendo alla lingua popolare al posto di quella classica che non capiamo e che dà ai suoi discorsi un tono altezzoso e in rottura totale con le preoccupazioni del cittadino comune.”³⁰⁰”

Non è normale che Ben Ali parli al popolo usando il dialetto tunisino, dato che non è mai stato spontaneo nelle sue apparizioni in pubblico:

“Sicuramente molto poco spontaneo quest'uomo, abituato all'abbraccio mediatico, spinge ad essere molto diffidenti. Lui che evitava le conferenze stampa, lasciava poche interviste giornalistiche, certamente con le risposte preparate precedentemente. Non si ricordano sue apparizioni in pubblico se non in occasione di discorsi pronunciati prima di una determinata istanza del governo o del suo partito, discorsi pronunciati in un modo piatto e senza alcuna emozione.”³⁰¹ ”

Il discorso, oltre che per l'uso della lingua dialettale, stupisce soprattutto per il contenuto:

“La prima sorpresa: l'uomo che i Tunisini supplicano in ginocchio di ricandidarsi come capo di Stato, secondo la propaganda ufficiale, afferma ripetutamente: "Niente più presidenza a vita a partire da oggi"”.

E ha aggiunto, l'uomo della sicurezza, di aver ordinato il cessare il fuoco contro i manifestanti.

Così Ben Ali si è impegnato a lasciare il potere al termine del suo mandato nel 2014 affermando di rifiutarsi di modificare il limite d'età fissato dalla Costituzione per i candidati alla carica presidenziale.”³⁰² “

Queste promesse nascono da un sentimento nuovo del presidente, che afferma per la prima volta di capire le motivazioni che stanno spingendo il suo popolo a manifestare:

“io vi ho capiti” ha ripetuto parecchie volte in un tono falsamente gollista, dicendo di aver capito la disoccupazione. Lui, uomo politico e retto, nel suo terzo discorso dall'inizio delle rivolte che sono state represses nel sangue di 66 morti, secondo le stime delle organizzazioni di difesa dei diritti dell'uomo e altre fonti indipendenti.

³⁰⁰ pag. 15, دار برق للنشر و التوزيع. تونس 2012, محمد حسني " ايام من ثورة, الاشواك اليبسين و

³⁰¹ Ivi

³⁰² Ibidem, pag. 16

Non era lui quello che parlava, si può capire l'influenza di un consulente misterioso e non di uno del suo entourage abituale che ha sempre utilizzato ed elevato ad un livello mai visto il politichese.³⁰³ ”

Volendo far fermare le manifestazioni afferma che ha ordinato il cessate il fuoco. Ma non ha nemmeno il tempo di verificare l'effetto di questa informazione sul popolo:

"Basta con la violenza, basta con la violenza" assicura affermando che nessuno si dovrà più preoccupare, a meno che non tenti rubare l'arma di un agente dell'ordine. Ma nel momento in cui Ben Ali stava esprimendo i suoi propositi i tunisini sono venuti a conoscenza tramite i social media e i canali delle televisioni satellitari che due civili sono morti tra i manifestanti di Kairouan, città santa al centro del paese, che a sua volta è entrata prepotentemente nella contestazione, e paradossalmente mentre il discorso veniva accolto positivamente dall'opposizione.³⁰⁴ ”

L'opposizione dunque accoglie positivamente le promesse di Ben Ali:

"Il lato positivo è che il presidente ha affermato che non si ripresenterà più" secondo Mohamed Nejib Chebbi, capo storico del partito democratico progressista, partito legale ma non rappresentato in parlamento.

"Questo discorso apre delle prospettive" ha dichiarato la sua opinione in Mustafa Ben Jafaar, a capo del Forum democratico per il lavoro e le libertà, membro dell'Internazionale Socialista.

"é positivo" ha riportato precedentemente il deputato parlamentare Ahmad Ben Brahim, segretario generale del movimento socialista Ettajdid.

Nello stesso momento la militante per i diritti dell'uomo Boshra Belhage Hamida lo definiva "un discorso storico"³⁰⁵.

Persino i veri oppositori del governo, dunque, non hanno misurato la grandezza di quello che sta accadendo nel paese.

Il discorso continua con promesse ed ammissioni:

“Promette la libertà totale di informazione e di accesso ad internet, che sono stati spesso oggetto di critica specialmente da parte degli Stati Uniti. Questa promessa comporta una chiara ammissione: che i mezzi di informazione non sono mai stati liberi al contrario di quanto affermato dai comunicati della propaganda ufficiale.

³⁰³ Dar Brq للنشر و التوزيع, تونس 2012, محمد حسني " ايام من ثورة, الاشواك اليبسين و", pag. 16, tradotto dall'arabo da chi scrive

³⁰⁴ Ibidem, pag. 17

³⁰⁵ Ibidem, pag. 18

E invece questa volta i siti internet bloccati in Tunisia, in particolare Daily Motion e YouTube, erano di nuovo accessibili.³⁰⁶ ”

E Ben Ali conclude affermando:

<<³⁰⁷أن الوضع اليوم يتطلب تغييرا عميقا.>>

"La situazione attuale richiede un cambiamento profondo"

Subito dopo aver ascoltato il discorso del presidente, Youssef Gaigi, un blogger tunisino³⁰⁸, invia la sua reazione a Jillian C. York, che la posta nel suo blog³⁰⁹. Youssef scrive:

“Today’s speech shows definitely a major shift in Tunisia’s history. Ben Ali talked for the third time in the past month to the people. Something unprecedented, we barely knew this guy. Ben Ali talked in the Tunisian dialect instead of Arabic for the first time ever. He spoke directly to the police forces and ordered them not to shoot, unless in cases of self-defense. On the same line he said a commission will investigate in the murders that occurred. He also said that people misled him in several areas, and particularly in the areas of politics and freedom. He admitted that he didn’t achieve his goals or dreams in these areas. He granted that all liberties will be given to the people of Tunisia. He stated that the right of setting an organization, a political party, or a media will be totally opened. He said all censorship online or on traditional media will be stopped. People are still cautious and doubt these words. We are talking about billions of \$ stolen by his family. A political party, RCD, which is much much stronger than other parties. We are also talking about 150k policemen who acted like a terrorist organization for decades and particularly lately. Turning his words into action will be a very difficult mission. We will probably start by checking his words tomorrow.”

Durante e dopo il discorso di Ben Ali, il flusso di tweet continua a scorrere sotto l'hashtag #Sidibouزيد, ed è alimentato da trascrizioni e commenti dal vivo.

Parafrasando Ben Ali, @Khaffousa scrive:

“Je vous comprend je vous comprend!!!! Mais comprenais moi je veux rester!!! et d'ailleurs je vais rester au moins jusqu'en 2014" #SidiBouزيد³¹⁰

³⁰⁶ Ibidem, pag.19

³⁰⁷ Ivi

³⁰⁸ <http://tomboktoo.wordpress.com/>

³⁰⁹ <http://jilliancnyork.com/2011/01/13/ben-ali-to-step-down-in-2014/>

³¹⁰ <https://twitter.com/Khaffousa/status/25649626228989952>

Seguendo le parole di Ben Ali, il blogger @karim2k, sostiene di non essere colpito:

"I am practicing my "new" freedom of speech: We're not done with what happened in #Sidibouزيد and the country³¹¹"

La giornalista @Dima_Khatib, che ha twittato in diretta durante il discorso, è ugualmente scettica:

"Ben Ali: from now on the right of demonstration is granted but you have to say when and where #SidiBouزيد³¹²"

E il sarcasmo è sempre presente. @Snake122448 scrive:

"Source sûre : Ben Ali se fout de notre gueule. Confirmé. #sidibouزيد³¹³"

Le parole del presidente non convincono tutti. Houeida Anouar ritiene che il cambio che il presidente propone non sia quello che sta chiedendo il popolo. Scrive su Twitter:

2.0 "التحوّل" (Change 2.0)...

Are we going to accept this paternalistic position of President Ben Ali?

The problem is, if we're going to test what Ben Ali is proposing, we're going to lose momentum.

To clarify: 2.0 التحوّل means that the president is making his own revolution, on his own government! Not us! #sidibouزيد³¹⁴"

Uno dei punti focali del discorso di Ben Ali è il suo impegno per garantire la libertà su internet per tutti. Entro poche ore dal discorso, alcuni siti web precedentemente censurati sono già nuovamente accessibili. Il blog Nawaat, che ha avuto un ruolo chiave nella diffusione delle informazioni riguardanti le proteste del paese, twitta:

³¹¹<https://twitter.com/karim2k/status/25649904932098048>

³¹²https://twitter.com/Dima_Khatib/status/25631824831057921

³¹³<https://twitter.com/Snake122448/status/25671977750495232>

³¹⁴<https://twitter.com/Houeida/status/25641059262398465>

“we confirm, our main blog nawaat.org is no more blocked in #tunisia #sidibouzi³¹⁵”

Riflettendo successivamente sulla libertà di stampa in generale:

“RT @walidsa3d Press freedom doesn't mean democracy, look at Algeria and Egypt #sidibouzi³¹⁶”

Alcuni rapporti confermeranno poi che l'accesso a internet non era più bloccato. Ma @404samiTunis (Sami Ben Romdhane) ricorda ai suoi *follower* per cosa erano le proteste:

“Je rappele mes followers que ni Bouazizi ni les autres victimes ont donne leur vie pour accéder a YouTube ou DailyMotion!³¹⁷”

@kais_be (kais) è d'accordo e incalza:

“fermer Youtube ouvrez Carthage #free #sidibouzi³¹⁸”

@yassayari, Yassine Ayari ribadisce:

“Je n'abandonnerais pas ma liberté pour Youtube #sidibouzi³¹⁹”

Pochi minuti dopo la fine del discorso di Ben Ali, diversi gruppi di persone vengono avvistati esultanti per le strade, mentre suonano i clacson delle loro macchine per dimostrare tutto il loro supporto a Ben Ali. Ma nella Twittosfera inizia subito a comparire qualche dubbio sulla spontaneità di queste manifestazioni, infatti Lina Ben Mhenni twitta:

“tous les gens sur l'avenue ont la mm pancarte et la mm photo de zaba.quel hazard!³²⁰”

Il giornalista e cronista Hasan Almustafa, @halmustafa, conferma i dubbi di Lina. Twitta:

³¹⁵<https://twitter.com/nawaat/status/25649705992069120>

³¹⁶<https://twitter.com/nawaat/status/25669175582134272>

³¹⁷<https://twitter.com/samiTunis/status/25646395734097920>

³¹⁸https://twitter.com/kais_be/status/25666772367581184

³¹⁹<https://twitter.com/yassayari/status/25685135345057792>

³²⁰<https://twitter.com/benmhennilina/status/25650648745771008>

مراسلة فرنسا 24 من تونس: هنالك من يشير إلى أن كثيرا من الذين نزلوا @halmustafa: “
”³²¹#SidiBouزيد للشارع محفلين، هم من أعضاء الحزب الحاكم

“Il corrispondente di France 24 a Tunisi: Ci sono indizi che indicano che molti di quelli che sono scesi in strada sono membri del partito al governo #SidiBouزيد”

@halmustafa aggiunge successivamente:

الشابى يقول إن هنالك مظاهرات منددة خرجت في القصرين، منتقدا عبر شاشة فرنسا 24، خطاب
#sidibouزيد الرئيس بن علي، والوزير العبيدي³²²

“Chebbi (figura dell'opposizione)ha affermato a France 24 che ci sono state manifestazioni a Kasserine condannando il discorso del Presidente Ben Ali e del Ministro al-Obeidi”

Lo stesso giorno, tre ore prima del discorso del Presidente, sulla Twittosfera era arrivata la conferma della liberazione del blogger e attivista di Global Voices Slim Amamou, il cui primo tweet da uomo libero è stato:

“je suis Libre³²³”

³²¹<https://twitter.com/halmustafa/status/25673583279742977>

³²²<https://twitter.com/halmustafa/status/25683733549948928>

³²³<https://twitter.com/slim404/status/25678503458377729>

Giovedì 14 gennaio 2011

Così è come il giornalista tunisino Mohamed Hosni descrive la giornata di venerdì 14 gennaio, data della grande manifestazione che ha provocato l'impensabile: la fuga di Ben Ali dal paese.

*“Torniamo ai fatti. Lo stato d'emergenza proibiva inizialmente tutti gli assembramenti sulle strade pubbliche e autorizzava l'esercito e le forze di sicurezza a sparare su tutti i "sospetti" che si rifiutassero di obbedire agli ordini. La mattina di quel giorno il primo ministro Mohamed Ghannouchi annuncia che il presidente Ben Ali ha deciso di sciogliere il governo e di indire delle elezioni legislative anticipate entro sei mesi e lo stesso Ghannouchi è stato incaricato di formare il nuovo governo”.*³²⁴

Questa notizia allarma l'opinione pubblica e i tunisini iniziano a riversarsi nelle strade:

*“Molto rapidamente e silenziosamente, la gente ha iniziato ad assembrarsi e a piccoli flussi ad unirsi alla grande folla che si stava formando quel giorno in Avenue Bourghiba, dove le forze dell'ordine si sono trovate di fronte un fiume di persone. Incapaci di contenerne la quantità o ricevuto l'ordine di non intervenire, non reagiscono per il momento”.*³²⁵

La folla si scalda e inizia a farsi sentire:

"No a Ben Ali, rivoluzione continua", "A pane e acqua ma senza Ben Ali" gridava la folla di decine di manifestanti, poi centinaia e migliaia, radunati davanti al ministero dell'Interno. Momenti inimmaginabili che hanno visto i tunisini gridare a voce alta ciò che hanno sempre sussurrato, crisi interiorizzate per paura o semplicemente indifferenza.

*Persone normali, intellettuali, curiosi, uomini donne e bambini si sono uniti a questo grido, un grido di speranza che ha fatto crollare il muro della paura. Tutti loro erano lì, provenienti dai quartieri più belli come dai quartieri poveri, uniti da un impulso mai visto prima, alcuni esultanti altri preoccupati, alcuni seri altri rigidi, ma tutti volevano che finisse questo fardello che ha pesato troppo a lungo sulle loro spalle e ha tolto loro il respiro”.*³²⁶

³²⁴ Dar Brq للنشر و التوزيع, تونس 2012, محمد حسني " ايام من ثورة, الاشواك اليبسين و", pag. 21, tradotto dall'arabo da chi scrive

³²⁵ Ivi, pag.22

³²⁶ Ivi, pag. 22

Ma a mezzogiorno la polizia inizia a disperdere la folla “a colpi di lacrimogeni”³²⁷, mentre “dei gruppi di poliziotti si sono accaniti contro qualche gruppo di persone, seguendo alcuni manifestanti presso le loro abitazioni e picchiandoli selvaggiamente, secondo numerose testimonianze”³²⁸.

Mentre la manifestazione veniva dispersa l'esercito ha fatto la sua apparizione all'aeroporto di Tunisi- Cartagine.

Ed è in quel momento che arriva la notizia più inaspettata:

”زين العابدين يغادر البلاد”³²⁹

“Zine el Abidine ha lasciato il paese”

Non appena arriva la notizia del decollo dell'aereo di Ben Ali la twittosfera impazzisce: dove sarà diretto? Le destinazioni più quotate sono i paesi del Golfo, come nota As'ad Abu Khalil sul blog *Angry Arab News*:

“Aljazeera is reporting that the plane of Bin Ali is now heading to a “Gulf country.” Let me GUESS: which states habitually provides haven to ousted dictators? ”³³⁰”

E in un post successivo aggiunge:

“Al-Arabiyya says that Bin Ali plane is going to Qatar, while Aljazeera implies that his plane is going to Dubai”³³¹”

La giornalista egiziana Mona Eltahawi scrive su Twitter:

“How many bets #Qatar takes in #BenAli because it was 1 one of 1st to acknowledge toppling and is a pro at playing all sides? #Sidibouzid”³³²”

Il saudita Wafa Aljohani invita gli abitanti del Golfo a farsi avanti:

³²⁷ Ivi, pag.23

³²⁸ Ivi, pag 24

³²⁹ Ibidem

³³⁰ http://angryarab.blogspot.it/2011/01/house-of-saud-to-rescue-flash.html?utm_source=twitterfeed&utm_medium=twitter

³³¹ <http://angryarab.blogspot.it/2011/01/this-is-funny.html>

³³² <https://twitter.com/monaeltahawy/status/26020961761361920>

كل خليجي رجاء يكتب هذه الرسالة لاختوتنا في تونس: أنا خليجي وارفض استقبال³³³بلادي
#sidibouzi #tunisia #Arabs وحكومتى للطاغية المجرم بن علي

“Ogni abitante degli stati del Golfo dovrebbe scrivere questo messaggio per i nostri fratelli in Tunisia: Sono un abitante del Golfo e rifiuto che il mio paese e governo ospiti il tiranno criminale Ben Ali”

E Samar Dahmash Jarrah aggiunge:

عزيزتي السعودية، قبلت من قبل اكل لحوم البشر عيدي امين، ارفضى الان مصاص

#sidibouzi دم اهل تونس³³⁴

Cara Arabia Saudita, hai già accolto il cannibale Idi Amin, per favore ora respingi il vampiro che ha succhiato il sangue dei tunisini

L'egiziano A Naje_scherza:

بن على هيقعد يلف بالطيارة كدا لغاية ما البنزين يخلص ويقع في البحر³³⁵

L'aereo di Ben Ali continuerà a volare finché non finisce la benzina e cade nel mare

L'amico egiziano Mohammed Mansour twitta:

#BenAli #sidibouzi #tunisia طائرة بن على فى الغالب متجهة الى دبي عند المدام

#AREN³³⁶

“L'aereo di Ben Ali probabilmente si sta dirigendo verso Dubai....da sua moglie”

E continua:

³³³<https://twitter.com/wafaaljohani/status/26022861344870400>

³³⁴<https://twitter.com/ArabVoicesSpeak/status/26021218737979393>

³³⁵<http://twitter.com/#!/ANaje/status/26023606936932353>

³³⁶<http://twitter.com/#!/mansourtalk/status/26023565253943296>

والله مش بعيد مبارك يعرض على بن على ان يستضيفه فى مصر . اصلهم اخوات فى الديكتاتورية
#BenAli #sidibouزيد #tunisia #Egypt . و شرم الشيخ كبيرة³³⁷

*“Non sarei sorpreso se Mubarak suggerisse a Ben Ali di ospitarlo lui in
Egitto. Sono fratelli nella dittatura e Sharm el Sheikh è grande”*

Sulla stessa falsa riga, il famoso blogger e avvocato francese @MaitreEolas scrive su
Twitter:

*« France terre d'asile : on a accueilli Khomeiny, Bokassa, Mobutu,
Duvallier, on va bien recevoir Ben Ali ?³³⁸ »*

Dima Khatib conferma che la Francia ha rifiutato l'asilo a Ben Ali e commenta:

*“Sarkozy probably thought: can't receive this guy (Ben Ali) in France. With
so many Tunisians living here I would have my own #SidiBouزيد :)³³⁹”*

Nel frattempo in Bahrein i commenti su dove possa essere Ben Ali continuano:

*“He's heading 2 Dubai RT @Sabeeka_A: الجزيرة تقول ان في اخبار ان بن على رايح
نروح قلالي عند المطار ننظر؟ @HalaEbrahim @NaseemF !! دولة خليجية³⁴⁰”*

*“@Sabeeka_A: Al Jazeera ha affermato che Ben Ali si sta dirigendo verso
un paese del Golfo!! @HalaEbrahim @NaseemF dovremmo andare a
Galali, vicino all'aeroporto ed aspettare?”*

Ali Fareed risponde:

“He's heading 2 Dubai”

E Abdurahman Warsame, in Qatar, conclude:

news that Ben Ali's airplane landed in #dubai. #tunisia³⁴¹

³³⁷<http://twitter.com/#!/mansourtalk/status/26023301260255232>

³³⁸http://twitter.com/Maitre_Eolas/status/26012523924819968

³³⁹http://twitter.com/#!/Dima_Khatib/status/26022935198175232

³⁴⁰http://twitter.com/#!/Ali_Fareed/status/26022016976953347

Comunque, l'egiziano Tarek Amr ha una soluzione migliore:

“Doesn't Ben Ali use Dopplr or Foursquare so that we can know where he is heading to? #Tunisia #LBS ##Sidibouzid³⁴²”

Il suo aeroplano viene rintracciato prima a Malta e poi in Grecia, poi se ne perdono le tracce e si parla della Francia come destinazione ma Parigi mente finché non arriva l'annuncio del suo arrivo nel Regno arabo Saudita, dopo che anche il Qatar era stato dato come destinazione possibile.

“تونس حرة” “La Tunisia è libera”

تونس حرة
بن علي برة
يارب عقبال كل الشعوب العربية
اليوم تحرر شعب تونس من رق الإستبداد
اليوم ضرب رجال تونس ونساءها الأحرار المثل الرائع لكل الشعوب العربية أن هبوا وأنتفضوا في
وجوه جلاديكم
إذا الشعب يوماً أراد الحياة فلا بد للقيد أن ينكسر
إذا الشعب يوماً أراد الحياة فلا بد أن يستجيب القدر
أما الشعوب الميتة فقد كتبت على نفسها الرق والذل
هنيئاً لشعب تونس الحر
³⁴³وياشعوب العرب من المحيط الى الخليج – تعلموا الدرس وإستيقظوا من ثباتكم العميبيبيق

“La Tunisia è libera

Ben Ali se n'è andato

le mie preghiere vanno a tutti i popoli arabi

³⁴¹<http://twitter.com/#!/abdu/status/26019924090560512>

³⁴²<http://twitter.com/#!/gr33ndata/statuses/26037697273405441>

³⁴³<http://my2cents.gawaher.com/%D8%A7%D9%84%D9%84%D9%87-%D8%A3%D9%83%D8%A8%D8%B1-%D8%AA%D9%88%D9%86%D8%B3-%D8%AA%D8%AD%D8%B1%D8%B1%D8%AA-%D8%AF%D9%82%D8%AA-%D8%B3%D8%A7%D8%B9%D8%A9-%D8%A7%D9%84%D8%B9%D9%85%D9%84-%D8%A7%D9%84.html>

oggi il popolo tunisino si è liberato dalla tirannia
oggi gli uomini e le donne liberi della Tunisia sono un grande modello
per il resto dei popoli arabi che si ribellano contro l'oppressione e i tiranni
Quando il popolo vuole vivere, non deve essere fermato
Quando il popolo vuole vivere, il destino deve rispondere
I morti hanno scritto su loro stessi la schiavitù e l'umiliazione
Congratulazioni popolo libero della Tunisia
I popoli arabi dall'Atlantico al Golfo – hanno imparato la lezione e si sono svegliati dal sono profondo”

Con queste parole il blogger *My2Cents*³⁴⁴ si congratula con il popolo tunisino, citando nelle ultime due righe di questa poesia gli ultimi due versi dell'inno nazionale tunisino, l' *Humat Al Hima*, scritto dal famoso poeta tunisino Aboul-Qacem Echebbi.

La Tunisia è libera, il suo popolo festeggia nelle strade e su internet.

Amira Al Hussaini from Bahrain scrive nel suo blog³⁴⁵:

*“My Twitterfeed is going crazy - thanks to the fast paced developments in Tunisia and it doesn't look like things will slow down anytime soon. I am fortifying myself with an assortment of tea and banishing my gang of seven cats to another part of the house to sit back and watch and report on the unfolding historic events in what is now becoming a Twitterised Revolution.”*³⁴⁶

Alaeddine Ghazouani festeggia scrivendo su Twitter:

*“Les français ont leur 14 juillet. Nous avons désormais notre 14 janvier! #sidibouزيد #jasminrevolt #tunisia”*³⁴⁷

Amine (@Afrinomad) scrive:

*“Remember the fabled “Arab Street” you read about in polls & press? It has spoken and it just took down a dictator #sidibouزيد”*³⁴⁸

³⁴⁴<http://my2cents.gawaher.com/>

³⁴⁵<http://sillybahrainigirl.blogspot.it/2011/01/covering-tunisian-uprising.html>

³⁴⁶ivi

³⁴⁷<https://twitter.com/alaeddineG>

³⁴⁸<https://twitter.com/AfriNomad/status/25999599676170240>

@JawazSafar (Moh'd Yousef) ricorda come sia partito tutto dal sequestro del carretto di Bouazizi:

«عربة خضار تطيح بـ23 عام من الدكتاتورية»³⁴⁹ #Sidibouzid

“Una bancarella di verdura ha rovesciato 23 anni di dittatura”

Non si festeggia solo a Tunisi, Thekra Hazzami (@Thekra_AH) scrive dal Cairo:

الجزيرة : عشرات المواطنين في القاهرة يتظاهرون أمام “ #sidibouzid #Tunisia #Egypt «السفارة التونسية احتفاء برحيل بن علي»³⁵⁰

“Al Jazeera: decine di persone al Cairo stanno manifestando davanti all'ambasciata tunisina festeggiando la fuga di Ben Ali”

Justice centric spera che altri leader arabi seguano le orme di Ben Ali:

يا بن علي قول لمبارك الطائرة في انتظارك³⁵¹ #tunisia <http://yfrog.com/h32511j>

“Ben Ali, riferisci a Mubarak: c'è un aereo che ti aspetta”

L'entusiasmo si diffonde nel mondo arabo, il blogger saudita @Mashi9a7 (Khalid &) scrive:

#sidibouzid تصفيق داخل استديو الجزيرة على خبر هروب بن علي³⁵²

“Applausi nello studio di Al Jazeera dopo l'annuncio della fuga di Ben Ali #sidibouzid”

@Voiceoftunisia (Voice of Freedom) invita ad avere cautela:

“Tunisians, too early for congratulations, we did not succeed yet. power is still in the corrupt RCD party. #sidibouzid #tunisia #jasminrevolt»³⁵³

La blogger Liliane dal suo blog “From Beirut With Funk” si congratula con il popolo tunisino scrivendo:

*“First of all: Mabrouk to Tunisian people! You did something today, you sent away a dictator!
Second of all: Beware!”*

³⁴⁹<https://twitter.com/JawazSafar/status/25968110422986752>

³⁵⁰https://twitter.com/Thekra_AH

³⁵¹<https://twitter.com/justicentric/status/25988588919328768>

³⁵²<https://twitter.com/Mashi9a7/status/25966886407639040>

³⁵³<https://twitter.com/Voiceoftunisia/status/25988944399179777>

*Yes! Beware, beware beware! January 14, 2011, remind a lot of Lebanese of March 14, 2005! We were very happy that day, we thought we were having a new start and it was a new beginning, and a new country in the horizon! Look at us now!*³⁵⁴”

Per ricordare questo giorno, il blogger *Jawaz Safar* cita il poeta arabo Ruba Yassin:

*“One day inshallah we will tell our children that we witnessed the end of an oppression, and that no matter how dark things get, with faith and determination they can change their world” ~ Ruba Yassin*³⁵⁵”

Non appena si diffonde la notizia della fuga di Ben Ali, il popolo tunisino si riversa in strada per festeggiare.

³⁵⁴<http://blog.independence05.com/2011/01/tunisia-learn-from-us.html>

³⁵⁵http://jawazsafar.wordpress.com/2011/01/14/congrats-tunisia/?utm_source=twitterfeed&utm_medium=twitter

Conclusioni

Nei giorni successivi alla fuga di Ben Ali la rivoluzione tunisina è uscita dai propri confini contagiando molti altri paesi nel mondo arabo. Il suo successo ha offerto una valida motivazione a chi si è chiesto: *“Se ce l’hanno fatta loro, perché non noi?”*, ed è così che l’Egitto ha iniziato il suo processo rivoluzionario, che ha portato alle dimissioni di Mubarak dopo quasi trent’anni di governo. Sono seguite imponenti proteste in tutta l’area: Libia, Siria, Yemen, Marocco e persino nel piccolo emirato del Bahrein. La rivoluzione tunisina ha lanciato un segnale molto forte, e i giovani di tutto il mondo arabo hanno recepito questo messaggio: *“Non è una religione, non un leader unico, non la guerra contro Israele, ma una sorta di nuova condizione d’identità araba comune, dove si interseca la ricerca di una vita dignitosa e il senso che nella regione del Medio Oriente si stia realizzando un destino condiviso”* scrive il New York Times. *“Questa esperienza sta creando una nuova forza nel mondo arabo, un movimento giovanile pan-arabo che si dedica a diffondere la democrazia. Giovani attivisti egiziani e tunisini già si scambiavano informazioni sull’uso delle tecnologie per evitare la censura, consigli pratici su come resistere a proiettili di gomma e organizzare barricate. Hanno fuso la loro conoscenza delle reti sociali con una disciplina tipica dei movimenti religiosi, combinando l’energia degli appassionati di calcio con la precisione dei chirurghi.”*³⁵⁶

L’altro effetto della rivoluzione è stato quello di stravolgere il modo di fare comunicazione, creando una nuova figura che irrompe nello spazio mediatico, ovvero il cittadino giornalista. Ciò che ho voluto dimostrare nella mia tesi è che la rapidità degli eventi e la capacità di aggirare le censure e informarsi attraverso altri mezzi ha trasformato i giovani blogger tunisini in giornalisti con rilevanza internazionale. Sono stati proprio loro a produrre e condividere sequenze video, inviare commenti e foto scattate nelle strade tunisine, diffondendole oltre ogni confine. Lina Ben Mhenni, il blogger e fumettista -Z- sono solo due tra i molti blogger che hanno iniziato a parlare dell’immolazione di Mohamed Bouazizi come una delle tante altre che stavano accadendo nel paese, volutamente ignorate dai media controllati dal regime. L’indignazione è cresciuta e con essa la partecipazione on-line e in strada. I giorni con il maggior numero di post di solidarietà sono stati gli stessi delle manifestazioni più partecipate. Ad un silenzio mediatico delle maggiori testate nazionali ed internazionali

³⁵⁶ D. Kirkpatrick and D. Sanger, *A tunisian-egyptian link that shook arab history*, “The New York Times”, 14 febbraio 2011

cyber-attivisti e più in generale tutti gli internauti hanno risposto con un massiccio uso di blog e Social Network per attirare l'attenzione sugli avvenimenti del paese. Nonostante i tentativi del governo di arginare questo fenomeno, con l'inasprimento della censura e diversi arresti, la cyber-dissidenza non si è mai fermata, ma anzi ha acquisito sempre maggiore vigore con il passare dei giorni.

I social network, Twitter in particolare, si sono dimostrati mezzi più rapidi, efficaci e, nonostante l'impossibilità di verificare l'attendibilità delle fonti, spesso più affidabili delle agenzie di stampa. I blogger sono diventati osservatori senza censure. Liberi da linee editoriali prefissate, hanno offerto i fatti come si presentavano, o come apparivano ai loro occhi, nella semplicità e ingenuità ma anche genuinità di chi non è al contempo oggetto e soggetto dell'osservazione e del messaggio mediatico.

La struttura orizzontale e non gerarchica di internet ha consentito una rara libertà d'espressione e di partecipazione. Attraverso lo studio dei contenuti di numerosi blog precedenti al periodo della rivoluzione ho messo in evidenza come la rivoluzione fosse in cantiere, a giudicare anche dai crescenti segnali d'insofferenza provenienti dalle realtà sotterranee della società tunisina per gli abusi e la repressione del regime di Ben Ali. Sami Ben Gharbia, l'ideatore del blog collettivo Nawaat (punto di raccordo di video e articoli della maggior parte dei blogger tunisini durante le rivolte), già da anni animava dibattiti sull'uso politico dei blog nel processo di democratizzazione del suo paese dalla piattaforma Global Voices Online, il network internazionale di blogger impegnati nella traduzione e diffusione di informazioni indipendenti. Ed è stato proprio il blog collettivo Nawaat (premiato da Reporters sans frontières con il Prix Netizen 2011 per la libertà di stampa) ad aver fornito un apporto importante allo scoppio della rivoluzione. Con l'operazione Tunileaks, sul modello Wikileaks, aveva reso pubblici documenti riservati, telegrammi trasmessi al Dipartimento di Stato americano dai diplomatici presenti a Tunisi, in cui si confermava ciò che era noto in maniera ufficioso sui misfatti, intrighi, corruzione e pratiche mafiose del regime.

Grazie all'effetto contagioso dei Social Network, i giovani tunisini sono riusciti ad intercettare quel diffuso malessere sociale e a trasformarlo in rivoluzione politica.

Si può dire che il web 2.0 ha sortito un effetto politico nell'ampliare la frattura tra il popolo e la politica di palazzo. Molti media hanno messo in evidenza come la gente sia stata spinta a scendere in piazza, perché percepiva le azioni di protesta come azioni spontanee, e non manovrate da partiti politici o gruppi d'interesse. Riconosceva questi moti come iniziative "sicure", l'espressione democratica di un malessere collettivo. A

rafforzare questa percezione hanno contribuito soprattutto i messaggi e gli appelli diffusi sulla rete privi di connotazione politica. Come ho riportato più volte nella mia tesi, vari blogger sottolineano il loro non appartenere e non voler appartenere a nessun partito politico. Tra questi troviamo Emma Benji (nel post “*Je suis une citoyenne tunisienne qui a peur*”³⁵⁷) condanna l'uso del politichese di un'opposizione lontana dal popolo) e Lina Ben Mhenni, che nel post “*Du Militantisme*”³⁵⁸ rifiuta ogni tipo di etichetta politica e si ritiene semplicemente un'attivista per i diritti dell'uomo.

Sono tanti i personaggi legati ai social network che hanno incarnato lo spirito della rivolta del gelsomino, acquisendo notorietà e talvolta suscitando una particolare attenzione da parte della politica stessa. In Tunisia, sulla scia di un tentativo di controllo delle nuove forme di media sociality da parte dell'autorità governativa, uno dei più noti blogger militanti della rivoluzione, Slim Amamou, è diventato ministro della comunicazione nel governo di transizione guidato da Mohamed Ghannouchi. Si è dimesso il 25 maggio 2011 in segno di protesta per l'oscuramento di diversi siti internet da parte del governo. L'episodio può essere considerato paradigmatico, in quanto indice da un lato, delle continuità e tensioni politiche di matrice autoritaria che tentano di riaffermarsi nella Tunisia post-rivoluzionaria, dall'altro, delle forti e consapevoli resistenze della società civile e della generazione 2.0.

³⁵⁷<http://emmabenzi.canalblog.com/archives/2011/01/02/20024699.html>

³⁵⁸<http://atunisiangirl.blogspot.it/2010/12/du-militantisme.html>

Bibliografia

عبد المجيد الشرفي , الثورة, الحداثه و الاسلام , دار الجنوب, تونس 2011

محمد حسني, ايام من ثورة, الاشواك اليسمين, دار برق للنشر و التوزيع, تونس 2012

M. CAMPANINI, *Storia del Medio Oriente*, Il Mulino, Bologna 2010

MEHDI TEKAYA E GLOBAL VOICES ONLINE, *70 chilometri dall'Italia. Tunisia 2011: la Rivolta del Gelsomino*, quintadiscopertina –Fabrizio Venerandi Editore 2011.

F. RUSSO, S. SANTI, *Non ho più paura. Tunisi, diario di una rivoluzione*, Gremese Editore, Roma 2011

F. CORRAO, *Le rivoluzioni arabe, la transizione mediterranea*, Mondadori Università, Milano 2011

N. GIORDANELLA, *Rivoluzioni arabe e Social Network*, Il Saggiatore, Milano 2012.

G. LOCATELLI, *Twitter e le rivoluzioni*, Editori Internazionali Riuniti, Roma 2011.

D. DELLA RATTA, *Al Jazeera. Media e Società arabe nel nuovo millennio*, Mondadori, Milano 2005

A. NICOSIA, *L'Islam, l'Occidente e la democrazia in Tunisia. Voci ufficiali e dell'opposizione*, in F. Corrao (a cura di), *L'Islam dopo l'11 settembre. Le opinioni e l'informazione*, Supplemento a "Giano", anno XV, 43, 2003

H. BABHA, *I luoghi della cultura*, Melthemi, Roma 2001

AA.VV., *Dégage: La Révolution tunisienne*, Editions du Layuer, Tunisi 2011

S. LOMBARDO, *Un printemps tunisien. Destins croisés d'un peuple et de son président*, Autres Temps, Marsiglia 2003

B. HIBOU, *La force de l'obéissance: Economie Politique de la répression en Tunisie*, La Découverte, Parigi 2006

T. BEN BRIK, *Une si douce dictature. Chroniques tunisiennes, 1991-2000*, La Découverte, Parigi 2002

M. HADDAD, *La Face Cachée de la Révolution Tunisienne*, Arabesques, Tunisi 2011.

W. ZARTMAN, *Tunisie. La politique économique de la réforme*, Alif, Les éditions de la Méditerranée, Tunisi 1995.

LINA BEN MHENNI, *Tunisian Girl, بنت تونسية , Blogueuse pour un printemps arabe*, Indigène editions, Montpellier 2011.

- I. LABEYRIE, G. PHILLIPS, GRANDS REPORTERS À FRANCE INFO, *Dégage, la Révolution Tunisienne*, éditions Du Layeur, Tunisi 2011.
- S. BEN SEDRINE, O. MESTIRI, *L'Europe et ses despotes*, R.M.R. Editions, Tunisi 2011
- J.TUQUOI, B. NICOLAS, *Notre ami Ben Ami, l'envers du "miracle tunisien"*, La Découverte, Parigi 2001
- REPORTERS SANS FRONTIERES, *Tunisie, le livre noir*, R.M.R. Editions, Tunisi 2011
- O. PIOT, *La Révolution Tunisienne*, Le Petit Matins, Tunisi 2011
- N. FRASER, *Repenser l'espace public : une contribution à la critique de la démocratie réellement existante*, in E. Renault et Y. Sintomer (dir), "Où en est la théorie critique?", La Découverte, Parigi 2003
- K.J. PERKINS, *A History of Modern Tunisia*, Cambridge University Press, Cambridge 2004
- M. ZAYANI, *The Al-Jazeera Phenomenon. Critical Perspectives on New Arab Media*, Pluto Press, Londra 2005
- M. BEN ROMDHANE, *Social policy and development in Tunisia since independence, a political perspective*, in V. MOGHADAM M. KARSHENAS (eds), *Social Policy in the Middle East: Political, Economics and Gender Dynamics*, Palgrave Macmillan, 2006
- E. MOROZOV, *The Net Delusion: How not to Liberate the World*, Allen Lane, Londra 2011.
- A. APPADURAI, *Modernity at Large*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996
- M. LYNCH, *Voices of the New Arab Public. Iraq, al-Jazeera and the Middle East Arab Politics Today*, Columbia University Press, New York 2006
- Z. BRISSON, K. KONTIRIS, *Tunisia, from Revolutions to Institutions*, Reboot, Washington D.C. 2012.
- C. PETERSSON, *Freedom of expression and the downfall of a regime: The Tunisian Revolution and the transition to democracy*, Lund University, Hostterminen 2011.
- B.T. POWEL, *The Stability Syndrome: US and EU Democracy Promotion in Tunisia*, in "The Journal of North African Studies", Vol. 14, n. 1, Marzo 2009
- C. C. RADSCH, *Unveiling the Revolutionaries: Cyberactivism and the Role of Women in the Arab Uprisings*, Rice University, Washington D.C. 2012.
- N. SAKR, *Sattelite Televisions and Development in the Middle East*, in "Middle East Report", Primavera 1999
- ETLING, BRUSE, J.KELLY, R. FARIS, J. PALFREY, *Mapping the Arabic Blogosphere: Politics, Culture, and Dissent*, Berkman Center for the Internet and Society, Harvard University, Cambridge 2009.
- FREEDOM HOUSE, *Freedom of the Net*, New York 2011

- TREPAYNE, M. (ED.) *Bloggging, Citizenship and the Future of Media*, Routledge, New York 2007
- ROMAIN LECOMTE, *Internet et la reconfiguration de l'espace public tunisien: le rôle de la diaspora*, in "tic&société", Vol. 3, 2009
- M. BEN YAHMED, *Enjeux et Périls de L'Après-Ben Ali*, in "Jeune Afrique", 2611, 2011, pp. 22-49.
- F. CORRAO, *Arab Revolutions: The Cultural Background*, in "Archivio Antropologico del Mediterraneo", 13, 2011, pp. 9-15.
- I. HAOUARI, *Ces chiffres qu'on ne nous a jamais révélés*, in "La presse de Tunisie", 6 February 2011
- R. F. GODEC, *Corruption en Tunisie: Ce qui est à toi m'appartient*, Tunisia Watch, 14 December 2010 (<http://www.tunisiawatch.com/?p=3166>)
- S. MIHOUB, *Le cyberactivisme à l'heure de la révolution tunisienne*, in "Archivio Antropologico del Mediterraneo", 13, 2011, pp. 17-27.
- S. SOUSSI, *Comment faire la révolution à l'heure d'internet?*, in "Archivio Antropologico del Mediterraneo", 13, 2011, pp. 33-38.
- BANQUE CENTRALE TUNISIENNE, *Rapport Annuel 2009*, Tunisi 2010 (<http://www.bct.gov.tn/bct/siteprod/documents/fiche11.pdf>).
- N. JERAD, *La révolution tunisienne: des slogans pour la démocratie aux enjeux de la langue*, in "Archivio Antropologico del Mediterraneo", 13, 2011, pp. 41-51.
- MARCO DI LIDDO, ANDREA FALCONI, GABRIELE IACOVINO, LUCA LA BELLA, *Il ruolo dei social network nelle Rivolte arabe*, approfondimento n° 40 a cura del Ce.S.I (Centro Studi Internazionali Camera dei Deputati). Roma, Settembre 2011.
- C. CHIANURA, *L'Italia dietro il Golpe in Tunisia*, in "La Repubblica", 10 ottobre 1999.
- W. L. YOUMANS, J. C. YORK, *Social Media and The Activist Toolkit: User Agreements, Corporate Interests, and the Information Infrastructure of Modern Social Movements*, in "Journal of Communication", 62, 2012, pp.315-319.
- M. FANDY, *Information Technology, Trust, and Social Change in the Arab World*, in "The Middle East Journal", LIV, 3, 2000
- E. GHAREEB, *New Media and the Information Revolution in the Arab World*, in "The Middle East Journal", LIV, 3, 2000
- S. COTTLE, *Media and the Arab uprisings fo 2011: Research notes*, in "Journalism", 12, 2011, pp. 647-659.
- I. RICHARDSON, *The Failed Dream That Led To Al-Jazeera*, in "Press Gazette", Aprile 2003
- P. BEAUMONT, *The Truth about Twitter, Facebook and the uprisings in the Arab World*, in "The Guardian", 2011.

M.C. PACIELLO, *Tunisia: Changes and Challenges of Political Transition*, in “MEDPRO Technical Report”, 3, Maggio 2011.

G. LOTAN, E. GRAEFF, M. ANNANY, D. GAFFNEY, I. PEARCE, D. BOYD, *The Revolutions Were Tweeted: Information Flows During the 2011 Tunisian and Egyptian Revolutions*, in “*International Journal of Communication*”, 5, 2011, pp. 1375-1405.

HUMAN RIGHTS WATCH, *The Price of Independence Silencing Labor and Student Unions in Tunisia*, US 2010 (<http://www.hrw.org>)

COMMISSIONE EUROPEA, *Tunisia: Programme Indicatif National 2011-2013*, (http://ec.europa.eu/world/enp/pdf/country/2011_enpi_nip_tunisia_fr.pdf).

COMMISSIONE EUROPEA, *Tunisia: Country Strategy Paper 2007-2013 and National Indicative Programme 2007-2010*, (http://ec.europa.eu/world/enp/pdf/country/enpi_csp_nip_tunisia_summary_en.pdf).

L. CHOUIKHA, *L'opposition à Ben Ali et les élections de 2004*, in “L'Année du Maghreb” (<http://anneemaghreb.revues.org/322>)

F. GRANJON, *Les militants internautes : passeurs, filtreurs et interprètes*, in “Multitudes” (<http://multitudes.samizdat.net/>)

M. EL OIFI, *Le face à face Al-Arabiya/Al-Jazeera. Un duel diplomatique-médiatique*, in “Moyen-Orient”, 6, giugno -luglio 2010

A. MAHJOUB, *Labour Markets Performance and Migration Flows in Tunisia*, in “European Commission Directorate-General for Economic and Financial Affairs, Labour Markets Performance and Migration, Tunisia, Morocco and Algeria”, Occasional Papers, 60, Vol.2, Bruxelles 2010

A. BOUBEKEUR, *The Tunisian Elections: International Community Must Insist on Moving Beyond Façade Democracy*, in “Carnegie Endowment”, 23 October 2009 (http://www.carnegieendowment.org/publications/index.cfm?fa=view&id=24065&zoom_highlight=decisive).

A. BOUBEKEUR, J. ARFAOUI, *Ben Ali enters Tunisian presidential race*, in “Magharebia”, 27 August 2009 (http://www.magharebia.com/cocoon/awi/xhtml1/en_GB/features/awi/features/2009/08/27/feature-01).

AMNESTY INTERNATIONAL, *Behind Tunisia's 'Economic Miracle': Inequality and Criminalization of Protest*, Amnesty International 2009 (<http://www.amnesty.org/en/library/asset/MDE30/003/2009/en/2e1d33e2-55da-45a3-895f-656db85b7aed/mde300032009en.pdf>).

C. ALEXANDER, *Tunisia's protest wave: where it comes from and what it means*, in “Middle East Foreign Policy”, 2 January 2011

(http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2011/01/02/tunisia_s_protest_wave_where_it_comes_from_and_what_it_means_for_ben_ali).

E. GOBE, *Deceptive Liberal Reforms: Institutional Adjustments and the Dynamics of Authoritarianism in Tunisia (1997–2005)*, in E. Kienle (ed.), *Democracy Building & Democracy Erosion. Political Change North and South of the Mediterranean*, Saqi, Londra 2009

A. A. KALLANDER, *Tunisia's Post-Ben Ali Challenge: A Primer*, MERIP, 26 January 2011 (<http://www.merip.org/mero/mero012611.html>).

K. KAUSCH, *Tunisia: The Life of Others Project on Freedom of Association in the Middle East and North Africa*, FRIDE Working Paper 2009

M. HEDI BCHIR, A. CHEMINGUI, H. BEN HAMMOUDA, *Ten years after implementing the Barcelona process: what can be learned from the Tunisian experience*, in "The Journal of North African Studies", Volume 14, 2 giugno 2009

Y. ABDIH, *Arab Spring: Closing the Jobs Gap. High youth unemployment contributes to widespread unrest in the Middle East*, in "Finance & Development, International Monetary Fund", giugno 2011

N. MILADI, *Tunisia: A media led revolution?*, in "Media Development", febbraio 2011

D. KIRKPATRICK, D. SANGER, *A tunisian-egyptian link that shook arab history*, "The New York Times", 14 febbraio 2011

HOWARD, *What was the Role of Social Media During the Arab Spring?*, in "Project on Information Technology & Political Islam, Washington 2011

T. GRAZIANO, *The Tunisian diaspora: Between "digital riots" and Web activism*, in "e-Diaspora Atlas", Aprile 2012

Sitografia

<http://www.tunezine.com/>

<http://www.grevedelafaim.blogspot.it/>

<http://www.tunisnews.net/>

<http://www.reveiltunisien.org/>

<http://www.etunisie.net/>

<http://www.yezzi.org/>

<http://tn-blogs.com/>

<http://nawaat.org/portail/>

<http://atunisiangirl.blogspot.it/>

<http://ifikra.wordpress.com/>

<http://nadiafromtunis.blogspot.it/>

<http://trap-radio.blogspot.it/>

<http://trapboy.blogspot.it/>

<http://felsfa.hautetfort.com/>

<http://sami-iii.blogspot.com/>

<http://samsoum-usa.blogspot.com/>

<http://snawsi.blogspot.com/>

<http://ounormal.blogspot.com/>

<http://m0ntassar.blogspot.com/>

<http://carpediem-selim.blogspot.it/>

<http://boudourou.blogspot.it/>

<http://anticensuretounes.blogspot.com/>

<http://www.debatunisie.com/>

<http://astrubal.nawaat.org/>

<http://www.kitab.nl/tunisianprisonersmap/>

<http://kahaw.blogspot.it/>

<http://anisb.wordpress.com/>

<http://www.fidh.org/>

<http://throughthewave.blogspot.it/>

<http://www.tunisienumerique.com/>

<http://tuniblogs.com/>

<http://www.al-bab.com/>

<http://emmabenji.canalblog.com/>

<http://blog.kochlef.com/>

<http://azyz405.blogspot.it/>

<http://fortresseurope.blogspot.it/>

<http://khilazwaw.blogspot.it/>

<http://tnkhanouff.hautetfort.com/>

<http://abinote.blogspot.it/>

<http://bokoussama.blogspot.it/>

<http://bestadel.blogspot.it/>

<http://insane-chutlibre.blogspot.it/>

<http://www.faresmabrouk.com/>

<http://leilabenali.blogspot.it/>

<http://weldbyrsa.blogspot.it/>
<http://tomboktoo.wordpress.com/>
<http://jilliancyork.com/>
<http://angryarab.blogspot.it/>
<http://my2cents.gawaher.com/>
<http://jawazsafar.wordpress.com/>
<http://www.bylasko.com/>
<http://fatmaarabicca.blogspot.it/>
<http://sofianhourabi.blogspot.it/>
<http://carpediem-selim.blogspot.it/>
<http://www.kissa-online.blogspot.it/>
<http://mel7it3.blogspot.it/>
<http://tkharbich.blogspot.it/>
<http://nomemoryspace.wordpress.com/>
<http://www.debatunisie.com/>
<https://tunileaks.appspot.com/>
<http://antikor.blogspot.it/>
<http://normalland.blogspot.it/>
<http://istrath.blogspot.it/>